Tiratura MAGAZINE: 714.800 copie

IL PICCOLO PIÙ MAGAZINE

Anno **106** | *numero* **145** | *L.* **1200** — *Giornale di* **Trieste** — *Sabato* **20** *giugno 1987*

CABRAS («POPOLO») LANCIA UN MONITO

Intesa fra Dc e Psi o di nuovo alle urne

L'ANALISI DI NATTA

«Il Pci non si è fatto capire»

La batosta un «incidente»: la linea è giusta

Servizio di
Lorenzo Bianchi

ROMA — Punito dagli elettori, ma non pentito. Per Natta il voto è stato un incidente di percorso. Ma la linea del Pci è giusta. Se c'è da rivedere qualcosa, si deve mettere mano ai metodi di lavoro e alla selezione del gruppo dirigente. Il segretario smentisce che sia in discussione il suo pensionamento, ma usa una formula sibillina. Eccola: «Non ne abbiamo discusso. Quando riterrò che sia il caso di parlarne metterò l'argomento all'ordine del giorno. Il problema è come cambiare il nostro modo di lavoro, la formazione e la selezione degli organismi. Poi possono venire anche altre conseguenze. Abbiamo davanti un comitato centrale, eletto dal congresso che deciderà*».

La batosta del 14 giugno ha dato un colpo di piccone allo zoccolo duro del Pci, la famosa soglia del 30 per cento, ma a sentire Natta si ha l'impressione che sia stata una carezza. Le scelte del congresso di Firenze «non sono revocabili». L'«alternativa di programma» è un oggetto misterioso, ma resta il pilastro della politica comunista.

Natta si affanna a smentire tutto quello che hanno pubblicato i giornali in questi giorni. Non ci sono state letture divaricate dei risultati elettorali. Non c'è stata battaglia fra gli uomini del centro sinistra e i moderati e filosocialisti (benché le interpretazioni contrastanti siano documentate perfino dall'Unità). Occhetto, subito dopo il voto, non ha attaccato i sindacati parlando di un grave problema di rapporto tra lavoratori e organizzazioni sindacali, ma si è limitato a «discutere della politica che possono fare i sindacati».

E così via, negando e affastellando confortanti sicurezze. Il Pci è ancora un partito votato dagli operai. Però è stato penalizzato dai giovani e dalle grandi città. La sua forza si è «sfrangiata» in molte direzioni, per non dire a 360 gradi. All'obiezione che il Psi gli ha soffiato il 95 per cento dei consensi perduti, Natta replica con poca convinzione: «I flussi sono complessi. Certo una parte è andata anche al Psi, che ha avuto grandi chanches: il sostegno dei giornali, l'esaltazione della presidenza del Consiglio, ecc.».

«Ma insomma il Pci perché ha perso?» chiedono i giornalisti. Natta sposa una tesi di Giolitti: le elezioni sono arrivate troppo presto. L'alternativa programmatica non ha ancora un'audience sufficiente nel paese «più che nell'ascolto di altre forze politiche». La grande «rete sociale» del partito è piena di buchi. Natta ammette che da «anni si è attenuata la capacità di iniziativa e di lotta». Insomma gli operai votano Pci «ma non vanno a cercare altri consensi per il partito».

Il Psi invece ha sfruttato a fondo il fascino delle sue «ambivalenze». Natta ne elenca tre: è stato alleato della Dc, ma si è presentato agli elettori senza impegni per un futuro pentapartito; ha governato, ma ha anche promosso i referendum; si dice garante della stabilità ma lancia proposte istituzionali che scardinano il sistema, come l'elezione diretta del presidente della Repubblica.

Natta precisa che queste constatazioni non sono un «giudizio positivo». Ma è costretto ad ammettere che il Pci non è stato un fulmine di guerra nelle scelte sull'ambiente che non si è fatto capire dalla gente. Annota con insistenza che il dimagrimento elettorale è stato provocato anche da una miriade di liste locali, alcune con chiare venature «reazionarie e razziste».

«In Parlamento sono arrivate 14 liste. Su dieci — lamenta — non assommano neanche il 4 per cento

Il Pci — ricorda — ha fatto le sue proposte di riforma elettorale ed è disposto a esaminarne altre che diano razionalità al sistema». Potrebbe essere un terreno di intesa con la Dc.

Natta non è convinto che tocchi a lui fare la prima mossa. Il Pci non ritiene di dover sostenere altri esami.

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Il tempo stringe, la settimana prossima Dc e Psi discutono ognuno in casa propria la situazione, ma le premesse per una facile intesa non sono davvero incoraggianti. Al Psi che preferisce non scoprire le carte, forse con l'intento di guadagnare tempo per fini tattici, la Dc risponde che si è votato per fare un governo subito e che gli elettori si sono espressi per il pentapartito. E arriva perfino a evocare lo spettro di nuove elezioni anticipate, inevitabili se il vuoto governativo dovesse prolungarsi oltre l'accettabile.

In una intervista all'«Unità», Paolo Cabras, direttore del «Popolo» — e l'iniziativa è già un fatto inedito — torna a riversare pesanti critiche sul Psi, richiamandosi alle recenti affermazioni fatte da alcuni big del partito di Craxi. Evidentemente, dice, non c'è la volontà di trovare rimedi efficaci al vuoto politico. In circostanze simili il rischio di altre elezioni anticipate entro qualche mese «potrebbe diventare molto concreto».

L'esponente democristiano afferma inoltre che «la politica degli ultimatum, la drammatizzazione dello scontro e il blocco dell'unica maggioranza possibile ci porterebbero sul piano inclinato dello show-down elettorale». Avanza il sospetto che qualcuno «ci stia già pensando» (è evidente che si riferisce a Craxi). Di una rinuncia democristiana a Palazzo Chigi non se ne parla, se venisse posta come pregiudiziale.

Che lo scopo socialista sia quello di agitare le acque lo dimostra il fatto che i socialisti «propongono tutto e il contrario di tutto». La realtà è che «il Psi ama esercitare il terrorismo psicologico». Infatti «minaccia l'alternativa di sinistra, continua nella politica dei veti, si mostra riluttante a un confronto immediato con gli ex alleati». E tutto questo allo scopo di «destabilizzare i nervi degli interlocutori». L'intento è evidente: «Far perdere tempo». Per la Dc sono da escludere governi di decantazione o balneari.

Ma intanto è confermato che il Psi pensa a un governo di transizione, un esecutivo più che altro tecnico. Su questo sono d'accordo Craxi, Martelli, Formica, De Michelis. Il governo Fanfani — a loro parere — va sostituito immediatamente. Perché? «Perché è stato il governo della provocazione», risponde Borgoglio. L'intento socialista è evidentemente quello di guadagnare sei o sette mesi per riannodare le fila dei referendum ed esaminare la nuova realtà parlamentare con la presenza dei verdi.

La Dc, dal canto suo, teme che il tempo possa aggravare le cose, non facilitarle. L'ipotesi di un governo Forlani sembra la più percorribile. Se il Psi accetta, per Craxi ci sono gli esteri. Per il posto alla difesa si candida Gaspari.

Con la questione del governo si intreccia quella della presidenza delle Camere.

Una decisione che va presa subito perché il nuovo Parlamento si riunisce il 2 luglio. Il Psi punta ad avere la presidenza del Senato, ma la vuole anche la Dc (si tratta della seconda carica dello Stato). Tutti questi problemi verranno affrontati in una serie di riunioni martedì e mercoledì.



Nubi sui Giochi

SEUL — Decimo giorno consecutivo di disordini nella capitale e nelle maggiori città della Corea del Sud. Anche ieri si sono avuti scontri, anche se di minore intensità, fra dimostranti (in maggioranza studenti) e la polizia (la foto mostra un poliziotto in tenuta antiguerriglia mentre tenta di spegnere il fuoco causato da una «molotov»). Per tentare di uscire dalla difficile situazione il governo ha minacciato «provvedimenti straordinari», la cui natura è rimasta, tuttavia, imprecisata. Il perdurare della difficile situazione interna della Corea del Sud e le non promettenti prospettive di risoluzione cominciano a preoccupare gli ambienti sportivi internazionali che temono per un regolare svolgimento dei Giochi olimpici in programma a Seul fra poco più di un anno.

Servizio a pagina **11**

ESAMI

La giornata d'un povero preside

Commento di
Dino Pieraccioni

Questo che segue è, per filo e per segno, il racconto della singolare giornata di un preside (uno per tutti) di scuola secondaria superiore alla vigilia degli esami di Stato 1987. Un racconto che serve a dimostrare, se mai ce ne fosse bisogno, che cosa possa escogitare il cervello della burocrazia per complicare fino al paradosso ciò che era stato fino a ieri semplicissimo.

Da quando esistono gli esami di Stato, i temi ministeriali, doverosamente racchiusi e sigillati in modeste buste di normali dimensioni, giungevano tempestivamente ai Provveditorati agli studi e da questi venivano consegnati ai presidi che, sotto la loro personale responsabilità (ogni preside nell'esercizio delle sue funzioni è un pubblico ufficiale), li custodivano nella cassaforte di cui è normalmente provvisto ogni ufficio di presidenza.

Mai si era verificato, per quanto ne sappiamo, un incidente dovuti a un difetto o a una carenza di queste norme: alcuni casi verificatisi in passato furono dovute ad altre responsabilità personali.

Secondo un'innovazione già in parte sperimentata l'anno scorso, quest'anno i temi ministeriali sono giunti ai Provveditorati racchiusi in vistose buste giganti formato tabloid.

Al mattino di giovedì 18 giugno ogni preside (o un suo delegato) si è presentato al Provveditorato e, dopo firme e controfirme, ha ricevuto in consegna la grande busta. Con questa sottobraccio, tali essendo le sue dimensioni, ha attraversato vie e piazze, a volte anche per vari chilometri (e se fosse accaduto un incidente, uno scippo, un malore?), si è recato al più vicino commissariato o comando di carabinieri e qui, sempre dopo firme e controfirme, ha depositato la busta nelle mani del funzionario addetto.

Ieri mattina 19 giugno, giorno della prima prova scritta, un motociclista ha recato la busta alle varie scuole, consegnandola, sempre dopo firme e controfirme, al preside del giorno prima.

Nella tarda mattinata, in un suo secondo giro, il motociclista è passato a ritirare la busta con il tema per la seconda prova, riportandola al commissariato o comando dei carabinieri, dove sarà custodita fino al mattino di lunedì 22.

Un altro motociclista, sempre dopo firme e controfirme, la riconsegnerà poi alle scuole.

Speriamo non ci sia sfuggito alcun particolare. Certo non sfugge ad alcuno l'assurdità di queste procedure così complicate.

Se il ministero non è in grado di fidarsi dei propri funzionari (lasciamo ai rappresentanti dei presidi la difesa della propria dignità e correttezza), quanto sarebbe stato più semplice inviare le due buste separate (relative alla prima e alla seconda prova) agli uffici competenti della polizia e dei carabinieeri, con l'ordine di recapitarli attraverso un motociclista il giorno delle singole prove.

L'ufficio complicazioni affari semplici ha evidentemente funzionato alla perfezione anche questa volta, anzi in un modo, crediamo bene, fin qui mai così complicato.

Servizi a pagina **5**

VACANZE DIFFICILI

Trasporti nel caos

Scioperano treni, aerei e traghetti

ROMA — Ancora un'estate «calda» per i trasporti. In coincidenza con il grande esodo e l'arrivo nel nostro Paese di milioni di turisti rischia la paralisi il traffico aereo, quello ferroviario e probabilmente anche quello marittimo.

I sindacati autonomi, più che mai decisi a tener duro per risolvere a modo loro le vertenze ancora in piedi, hanno già programmato una serie di scioperi a raffica. Ad aprire le ostilità saranno i piloti e i lavoratori aeroportuali dipendenti dalla società «Aeroporto di Roma». Ma se l'agitazione proclamata per oggi dal piccolo sindacato relativo al solo scalo romano non avrà gravi ripercussioni sui voli, quello che s'inizierà la prossima settimana — e che riguarderà i piloti dell'Anpac — metterà sicuramente in crisi i collegamenti aerei.

La situazione si farà particolarmente critica per i «vacanzieri» a partire dai primi di luglio: oltre ai piloti si asterranno dal lavoro anche i ferrovieri. Su tutti incombe poi la minaccia delle agitazioni del personale che opera sui traghetti.

In dettaglio, i piloti dell'Anpac e quelli dell'Appl hanno confermato la raffica di proteste già decise. A partire dal 25 giugno e fino al 15 luglio (a eccezione del fine settimana) i primi si asterranno dal lavoro tutte le mattine dalle 7.30 alle 9.30. I piloti dei voli interni, invece, entreranno in agitazione il 7 luglio fino al 12. Questo primo blocco di 12 ore riguarderà la fascia oraria compresa tra le 6.30 e le 8.30.

In tutti i casi Alitalia e Ati saranno costrette a cancellare le partenze di tutti i voli del mattino.

Riguardo i treni, dalle ore 16.00 di martedì 23 giugno e fino alla stessa ora del giorno successivo sciopereranno i macchinisti del compartimento di Bari. Dal 26 al 28 giugno; per tre giorni di seguito, non funzioneranno vagoni letto e servizio ristorante sui treni.

I ferroviari iscritti alla Fisafs, infine, sciopereranno nei giorni 6-7-16-17-25-26 luglio e poi ancora il 4-5 agosto per due ore (dalle 11.30 alle 16.30). E questo per non penalizzare eccessivamente i pendolari. Nell'annunciare il calendario delle agitazioni il sindacato autonomo dei ferrovieri ha rinnovato la richiesta di revisione del nuovo contratto di lavoro sottoscritto dai soli confederali. Brutte notizie anche per chi si sposta in automobile: è programmato per venerdì prossimo 26 giugno, lo sciopero nazionale di 4 ore (dalle 17 alle 21) dei dipendenti del soccorso stradale Aci «116», mentre sono in corso 4 ore di sciopero al giorno sui traghetti Tirrenia.

STRAGE NEL GARAGE DI UN SUPERMERCATO

Auto-bomba a Barcellona: 14 morti

Donne e bambini fra le vittime - Quaranta feriti - Rivendicazione dell'Eta - L'attentato più grave



BARCELLONA — Tra le vittime anche alcuni bimbi: qui il corpo senza vita di un ragazzino appena estratto dal grande magazzino in cui i terroristi hanno colpito.

BARCELLONA — Quattordici persone hanno perduto la vita nel pomeriggio di ieri in seguito all'esplosione di un'«auto-bomba» nell'autorimessa del magazzino «Hipercor», nel centro di Barcellona.

Il numero dei feriti è di quaranta. Tra i morti figurano sei donne e due bambini.

Secondo alcuni testimoni, l'esplosione, avvenuta nel secondo piano sotterraneo dell'edificio, dove si trova il garage del supermercato, ha provocato un'ondata di panico nel grande magazzino, che in quel momento era particolarmente affollato.

Le fiamme, provenienti dal sottosuolo, dove molte macchine hanno subito preso fuoco, si sono immediatamente propagate ai piani superiori. Una donna è stata vista fuggire con i capelli in fiamme mentre altre persone sarebbero rimaste intrappolate nel parcheggio.

«All'improvviso ho visto della gente correre verso la strada in preda al panico» ha detto un testimone, «c'era una terribile confusione».

Alcuni minuti prima dell'esplosione, con una telefonata al quotidiano catalano «Avui», una voce anonima che affermava di parlare a nome dell'Eta militare, ha preannunciato che un ordigno stava per esplodere nel supermercato «Hipercor».

Un impiegato del magazzino, inoltre, ha ddetto che anche al supermercato è giunta una minaccia di attentato dinamitardo, circa due ore prima dell'esplosione, ma che la direzione ha deciso di non evacuare il locale in quanto già in passato aveva ricevuto analoghe minacce.

Si tratta del più grave attentato terroristico degli ultimi 10 anni in Spagna. Il 14 luglio 1986, si ricorda, 12 guardie civili rimasero uccise nel centro di Madrid dall'esplosione di un'auto-bomba al passaggio del pullman sul quale si trovavano.

L'opera di identificazione dei cadaveri trovati nell'autorimessa, in mezzo ai rottami delle macchine distrutte dalla deflagrazione, si è presentata difficile a causa delle misere condizioni dei corpi (alcuni sono stati resi irriconoscibili dalle fiamme). Dagli ospedali in cui sono ricoverati altre decine di feriti giungono notizie preoccupanti: almeno cinque persone si troverebbero in condizioni critiche.

Dopo la telefonata giunta all'Avui, la polizia e le guardie giurate avevano comunque ispezionato il magazzino alla ricerca dell'ordigno. Le ricerche erano iniziate pochi minuti prima che l'autorimessa venisse devastata

La tragica notizia è giunta al primo ministro Felipe Gonzalez mentre si trovava in visita ufficiale in Brasile.

RAIUNO

Notte di note

PAGINA X

Il solstizio d'estate verrà festeggiato oggi con uno spettacolo-fiume, intitolato «La notte della musica», che coinvolgerà tutta l'Italia e il mondo intero. Lo trasmetterà in diretta, a partire dalle 20.30, Raiuno. Maestro di cerimonie sarà Vittorio Gassman. Vi prenderanno parte oltre cento artisti, da Pavarotti a Lucio Dalla, con collegamenti da tutto il mondo. Gli organizzatori prevedono un miliardo di telespettatori.

INDUSTRIALI

Subito un governo

PAGINA 8

Continuano a essere preoccupanti i segnali sulla situazione economica internazionale, sui quali si inseriscono avvisaglie altrettanto rischiose per l'Italia. Sul fronte interno le ultime perplessità vengono analizzate dalla Banca nazionale del Lavoro, su quello estero vengono elencate dall'Isco, che definisce il panorama internazionale deludente e cosparso d'ostacoli. Gli industriali, visti i segnali di pericolo, chiedono un governo stabile e subito. E' quasi un chiodo fisso: ne parla in un'intervista Luigi Abete, vicepresidente della Confindustria italiana.

MARCINKUS

«No» vaticano

PAGINA 5

Il Tribunale vaticano ha negato alla giustizia italiana l'estradizione di mons. Paul Marcinkus, di Luigi Mennini e di Pellegrino De Strobel, tutti accusati, quali dirigenti dello Ior, di aver concorso al crac del Banco Ambrosiano. Se la Cassazione confermerà la validità del mandato di cattura, dopo che il relativo ricorso è già stato respinto dal Tribunale della libertà, mons. Marcinkus non potrà uscire dallo Stato pontificio, pena l'arresto.

PARLAMENTO

Sempre più donne

PAGINA 2

Per fortuna non è stata solo Cicciolina a entrare in Parlamento: ma tante altre donne degne della massima stima e, perché no?, ammirazione da parte dei loro colleghi onorevoli e dei milioni di elettori. Sono ben 95 le rappresentanti del cosmo femminile, addirittura 30% in più rispetto alla consultazione elettorale di quattro anni fa. Per contro, gli uomini suddivisi tra Senato e Camera ascendono a ben 850 unità.

Le donne ora più che mai sono fermamente convinte della loro giusta causa, a qualsiasi colore appartengano, e certamente faranno il loro dovere di Palazzo Madama.

OPINIONE

Il successo verde provoca allarme, non soddisfazione



I Verdi, dopo il successo della lista, sorridono come il sole loro simbolo.

Opinione di
Alfredo Todisco

Il successo dei Verdi, che alla prima sortita hanno ottenuto il 2,5 per cento dei voti, è una delle grosse novità di queste elezioni. La sensibilità per l'ambiente, che da tempo si fa strada nell'opinione pubblica e che l'incidente di Chernobyl ha contribuito a incentivare, entra per la prima volta in Parlamento con tredici deputati e due senatori.

Il fatto che siano stati eletti al di fuori degli organismi politici tradizionali, sottolinea il ritardo e la perplessità con cui, in varia misura, i partiti storici mostrano di assumersi la rappresentanza della causa ecologica.

Ciò non è casuale. La tutela dell'ambiente, che fa tutt'uno con la tutela della salute e della vita, non la si persegue senza l'adozione di misure impopolari, antitetiche al presente modello tecnologico e produttivo. La contraddizione fra sviluppo esponenziale e limiti delle risorse è purtroppo di quelle che fanno tremare le vene nei polsi delle amministrazioni.

Proprio in quanto i Verdi si coagulano al di fuori delle forze politiche che, nell'insieme, canalizzano la volontà generale, il loro successo può suscitare più allarme che soddisfazione. Esso vale a misurare l'esiguità e la marginalità di un movimento che, per definizione, non può essere settoriale.

La difesa delle basi naturali e non rinnovabili della nostra esistenza, della nostra sopravvivenza, è una causa indivisibile, comune a tutti i cittadini, che perde ogni prospettiva se diventa monopolio di un solo partito.

Come nel regime democratico la difesa della libertà non è l'insegna di una singola formazione politica ma di tutte le formazioni politiche pur contrapposte su altre questioni, così l'ecologia. O entra nella preoccupazione di tutti i partiti o è destinata alla sconfitta.

Come pioniere della salvaguardia ambientale e delle ragioni conservazioniste, credo di dover esprimere un altro motivo di perplessità davanti alla pur lusinghiera affermazione dei Verdi. Alla ghettizzazione e riduzione a parte — a piccola parte — di una grande causa, si aggiunge il pericolo della sua colorazione politica.

La lotta per l'ecologia, al pari di quella per la sopravvivenza, non è intrinsecamente né di destra né di sinistra. E' al di sopra di tutte le parti. Accade però che in alcuni Paesi d'Europa, e in particolare in Italia, quella ecologica abbia l'aria di diventare la bandiera di una protesta antisistema e ultrà in cui si riconoscono i delusi dei vari movimenti ideologici e messianici che si sono cimentati con forza negli ultimi due decenni.

Sarà una falsa impressione, però è un fatto che la maggior parte dei nuovi apostoli Verdi del Parlamento ha una storia di sinistra dietro le spalle. Se i rappresentanti «ufficiali» della difesa ambientale non si impegneranno a evitare che l'ecologia assuma un'immagine eversiva e sessantottarda, essi avranno reso il più grande servizio agli inquinatori e ai saccheggiatori delle risorse.

In un Paese in cui tre quarti degli elettori sono moderati, la speranza di risanamento passa attraverso la presa di coscienza ambientale di tutti i partiti. A cominciare dai grandi, e in particolare da quello di maggioranza relativa che, per questo riguardo, appare in ritardo rispetto alla predicazione «ecologica» di Papa Wojtyla.

LE DONNE IN PARLAMENTO

Universo femminile

«Presa d'atto di una realtà confermata»

Servizio di
Giangiacomo Schiavi

ROMA — Anche loro hanno vinto, e bene. Novantacinque tra Camera e Senato, un buon 30 per cento in più rispetto al 1983. Le donne della politica crescono, in forza e in rappresentanza. Quattro anni fa erano il 6,9 per cento degli eletti, oggi sfiorano il 10 per cento. Dice Elena Marinucci, senatrice socialista, votatissima a L'Aquila:

«Prende consapevolezza, questo universo femminile, in tutti i partiti: nel '79 eravamo in due sole nel Psi e oggi siamo in sette. Le donne in Parlamento credo possono fare molto se si riesce a tenere un coordinamento».

Si elencano i record di una presenza che fino al 1976 sembrava esclusiva degli uomini: c'è quello di Lidia Ravera, comunista, senatrice a vita di 98 anni e quello di Nicoletta Orlandi, anche lei comunista, deputato neoeletto di 26 anni; c'è quello dei verdi che su 13 parlamentari hanno 6 donne e quello di Maria Fida Moro, 40 anni, la più giovane senatrice del Parlamento.

Spiega Livia Turco, responsabile femminile del Pci anche lei matricola alla Camera: «Non è stata una campagna di immagine, ma la presa d'atto di una realtà che poi le elezioni hanno confermato. Il Pci puntava su 70 donne in Parlamento, ne porta 62 che danno comunque valore alla richiesta di rappresentanza femminile».

Anna Donati, leader del movimento verde in Romagna, 27 anni, è stata la prima ad affacciarsi in Parlamento. «Quello è il transatlantico, a sinistra la biblioteca, a destra l'aula dei dibattiti. Dove andrà a sedere?, hanno chiesto i cronisti.

«Noi siamo senza fissa dimora, attraverseremo tutti i banchi», ha risposto.

Raddoppiano a Montecitorio anche le donne della Dc, da 6 a 11. Silvia Costa, responsabile femminile e curatrice della campagna elettorale, adesso ha un solo cruccio: Cicciolina e l'imbarazzo di una difficile convivenza. «Che tristezza, che malinconia per chi si è battuto per la pari dignità tra uomo e donna».

Oltre Cicciolina, il significato di una presenza femminile fa irritare Adelaide Aglietta, radicale, eletta in due circoscrizioni: «I radicali hanno posto il problema della rappresentanza delle donne nel 1976, in epoca non sospetta, quando il problema era ignorato dagli altri partiti che oggi ne sfruttano l'immagine. E poi, la presenza femminile non è sempre qualificante: le donne che hanno votato per il concordato mi hanno dato un po' di sconforto... Anche la Dc ha fatto una campagna in cui il ruolo della donna era tutto in negativo...».

E' soddisfatto il gruppo donna manager che dal 1985 insiste sulle capacità femminili nelle direzioni aziendali. «Il risultato — afferma una nota — premia le donne impegnate per lo sviluppo del Paese». Ma non può fare a meno di ignorare l'effetto «luci-rosse». L'onorevole Ilona Staller procura imbarazzo. «E' una scelta di donna oggetto in contraddizione con quel principio di parità per il quale le donne stanno combattendo».

Entrano nel nuovo parlamento la psicanalista Carol Bebe Tarantelli, vedova dell'economista ucciso dalle br; la scrittrice Gina Lagorio, la direttrice della rivista «Noi donne» Mariella Gramaglia: tutte indipendenti del Pci che porta le donne alla Camera da 39 a 50 e al Senato da 6 a 12. A Montecitorio, con Silvia Costa, si aggiunge Ombretta Fumagalli Carulli, prima donna a far parte del consiglio superiore della magistratura. La Dc ha portato da 6 a 11 le elette, con una diminuzione da 6 a 4 delle senatrici.

«La proposta che faccio è quella di istituire un coordinamento — dice Elena Marinucci — perché in questo modo le donne in Parlamento potrebbero tenere sotto controllo le commissioni esplorando di volta in volta la possibilità di prendere una posizione comune».

Con la Marinucci il Psi porta le giovani leve Roberta Breda, Laura Fincato, Rossella Artioli e Alma Cappiello. Susanna Agnelli è l'unica conferma dei repubblicani mentre Dp, se l'avvocato Bianca Giudetti Serra riesce a rientrare coi resti, ne porta due per la prima volta. L'altra è Patrizia Arnaboldi, che i giornali e la Rai hanno presentato come «l'ex moglie di Mario Capanna». Per evitare equivoci lei si è arrabbiata: «Si offende la dignità femminile con il solito metodo: tutto è visto in funzione dell'uomo. Non si può accettare».

La sfida continua in Parlamento: sono 95 contro un esercito di uomini, 850. E' una sfida aperta.

IL «CASO CICCIOLINA»

E Viareggio sfiora la crisi

Concesso e negato il palasport alla pornodiva



Ilona Staller ha vinto la battaglia elettorale, e l'altra sera ha ringraziato la stampa con una gran festa, mentre a Roma è sorto un comitato per contestare il suo ingresso alla Camera.

VIAREGGIO — Ha rischiato una crisi la giunta comunale di Viareggio per la concessione del palasport per il primo porno-show da deputato di Ilona Staller. La concessione era già stata autorizzata con una certa spavalderia dall'assessore alla cultura e allo sport, il socialista Moreno Bucci («Cicciolina è pur sempre onorevole — aveva detto — e Viareggio è sempre stata la città della perdizione, per noi sarà tutta pubblicità»), quando la Dc ha minacciato di ritirarsi dalla giunta.

«Non è per bigotteria, ma per una questione di buon gusto», ha dichiarato il segretario comunale del partito. E anche il Pci, dall'opposizione, si è detto contrario. A questo punto il sindaco Bonucelli, socialista, ha salomonicamente deciso — pur di salvare la giunta pentapartita senza smentire il «suo» assessore — che la concessione doveva essere ritirata per un fatto procedurale: mancava la dichiarazione d'agibilità del palasport, né era più tempo per chiederla, da parte dell'apposita commissione prefettizia.

Così Cicciolina ha ripiegato su un locale notturno, però capace di soli 400 posti se stipati e perciò tale da rischiare ora pericolose resse e interventi della forza pubblica. Ma intanto la giunta è salva.

Nel frattempo la neoparlamentare radicale aveva voluto festeggiare la vittoria elettorale invitando l'altra sera nella sua casa di Roma i giornalisti politici che la dovranno seguire nella sua nuova carriera. Il ricevimento — al quale i giornalisti romani, ma anche stranieri, sono intervenuti in massa, presenti fotografi e cameramen tedeschi e francesi — è proseguita per quattro ore in un clima da festino ginnasiale. Già calata nel nuovo personaggio ha dichiarato che si impegnerà per l'abolizione dell'art. 248 del C.P. (oltraggio al pudore), per la lotta all'Aids e per i diritti sessuali dei carcerati.

E i radicali masticano amaro. Negri sostiene che «la vergogna nazionale della deputata Cicciolina è un esempio di trasparenza e di pulizia cristallina a fronte dei letamai, delle tonnellate di guano che albergano in certi palazzi dell'informazione e del potere». Ma preannuncia dibattiti interni sul «caso», anche se «il presidente Modugno, oggi critico, disse di tale candidatura che il fine giustifica i mezzi».

PRIMI NON ELETTI

Aspettando che il supervotato liberi il posto

Servizio di
Pierluigi Visci

ROMA — A cinque giorni dal voto non è ancora definito al cento per cento il volto del decimo Parlamento repubblicano. Ci sono 67 candidati, tutti primi dei non eletti, che attendono le scelte di 48 supervotati, ossia eletti in più circoscrizioni della Camera e in diversi collegi del Senato, o in entrambi i rami del Parlamento, che per ora «occupano» ben 110 dei 945 seggi.

I maggiori problemi di abbondanza li hanno il leader radicale Marco Pannella, eletto al Senato in Lombardia, e alla Camera a Torino, Roma e Palermo, e il «Cincinnato» demoproletario Mario Capanna, che ha fatto centro al Senato in Lombardia e alla Camera a Milano, Napoli e Palermo.

Tre seggi, invece, hanno conquistato Bettino Craxi, nel Psi; Susanna Agnelli e Giovanni Spadolini, nel Pri; Franco Nicolazzi, nel Psdi; Alessandro Natta, Antonio Cederna, Pietro Folena, Antonio Giolitti e Livia Turco nel Pci; nella Dc solo Arnaldo Forlani — eletto nelle Marche per Senato e Camera e in Toscana per la Camera — ha due rinunce da fare. De Mita è stato eletto «solo» nella sua Avellino e in Liguria: ha scelto il seggio conquistato a Genova per lasciare il suo posto in Campania al rettore dell'Università di Salerno, Vincenzo Buonocore, che ha subito ringraziato e assicurato il segretario che si occuperà «personalmente del partito a Salerno».

I maggiori problemi di dosaggio, nella scelta delle opzioni, ce l'ha il Pci, dove 26 candidati hanno conquistato 57 seggi, mentre nella Dc solo tre candidati (oltre De Mita e Forlani, il neo-ministro Franco Piga), devono «liberare» quattro posti. Lo stesso si può dire del Psi dove cinque candidati (otre Craxi, hanno ottenuto più seggi Martelli, Nicola Savino, Francesco Forte e Siro Zanella: quest'ultimo potrbbe consentire il «ripescaggio» di Roberto Spano, già capogruppo al Senato) hanno undici seggi

Repubblicani — Giovanni Spadolini ha già scelto e ha scelto subito: resta al Senato, lasciando i seggi di Milano a Pellicanò e di Bologna a Ravaglia. E' sempre incerta Susanna Agnelli fra Firpo e Grande Stevens. In casa Pri le opzioni sono personali, il partito non influisce.

Radicali — Anche qui incertezze. A parte la scelta di Adelaide Alietta in favore di Emilio Vesce nella circoscrizione Verona-Padova-Rovigo-Vicenza e di Pannella a Roma in favore di Luigi D'Amato, non ci sono altre indicazioni. Potrebbe rientrare il cardiochirurgo Gaetano Azzolina.

Demoproletari — Deciderà il partito sulle opzioni di Mario Capanna. Scontata l'esclusione di Paolo Villaggio per appena 36 voti di distacco dal deputato uscente Franco Russo. E' quasi certo, invece, il passaggio di Guido Pollice dalla Camera al Senato (al posto di Capanna), dove Dp entra per la prima volta.

Liberali — Renato Altissimo non ha preso alcuna decisione e così Raffaele Costa. I primi dei non eletti sono Zanone e il veneto Dalla Via per Altissimo; Bercellotti e il senatore Fassino per Costa.

Socialdemocratici — Il senatore Pagani in Piemonte, Cerutti a Torino e Schietroma a Roma attendono le scelte di Franco Nicolazzi nel Psdi.

Missini — Giorgio Almirante dovrà scegliere fra Giulio Caradonna a Roma e Angelo Manna a Napoli. Deciderà dopo aver sentito gli organi del partito. Solo la settimana prossima, comunque, si saprà qualcosa di preciso, anche perché, per legge, le scelte vanno fatte entro gli otto giorni successivi alla proclamazione degli eletti. E in assenza di opzioni, per chi è eletto alla Camera e al Senato, d'ufficio viene assegnato il seggio senatoriale.

Le incertezze sulle opzioni non consentono ancora un calcolo preciso del rinnovamento delle Camere che, complessivamente, dovrebbe essere del 40 per cento. Più forte al Senato (163 nuovi su 315, più del 50 per cento) che alla Camera. I comunisti hanno rinnovato i gruppi al 40 per cento; il Psi è nuovo al 69 per cento al Senato, al 30 per cento alla Camera (31 senatori nuovi su 45, 28 deputati su 94).

Un'ultima curiosità: l'età media più bassa è quella del Psi con 52,6 anni; i più «anziani» sono i repubblicani con una età media di 62,3 anni. Il deputato più giovane è la comunista Nicoletta Orlandi (26 anni), il senatore più anziano (fra quelli eletti) Giovanni Malagodi, presidente uscente dell'assemblea di Palazzo Madama, che compirà 83 anni a ottobre.

PUBBLICITA' ELETTORALE IN TIVU

Lo «spot» al candidato serve poco

Analizzata a posteriori, la video-propaganda si dimostra incapace d'influenzare i voti

MILANO — Televisione e pubblicità elettorale: sono più efficaci poche — ma buone — apparizioni o frequentissimi «spot» senza pretese che mostrano però quasi ogni minuto il volto del candidato? Da una parte la pubblicità della Dc, quella del «Forza Italia» progettata dalla Rscg, con i bambini, il trattore, il matrimonio, tutto in stile «Barilla» (per ricordare un'altra pubblicità di successo), e quella socialista (pensata da Testa) con Craxi in veloci pseudo-interviste condotte da Gianni Mineli; dall'altra gli spot girati sommariamente, in cui l'aspirante al Parlamento si propone per strada, fra la gente comune, al lavoro. Gli elettori sembrano non aver preferito né le une né le altre.

Al cinema Anteo di Milano, nella saletta dedicata ai video, si proietta da qualche giorno — e durerà fino alla fine del mese — un collage di spot elettorali nazionali e lombardi. La memoria dell'elettore, si sa, è breve. E rinfrescare i ricordi di chi per quasi un mese si è assorbito quotidianamente i volti dei candidati trasmessi dalle televisioni pubbliche e private è una trovata, soprattutto a elezione conclusa.

«Abbiamo raccolto una cinquantina di spezzoni pubblicitari», spiega Lionello Corri, uno dei gestori del cinema Anteo, «escludendo quelli troppo lunghi, superiori ai tre minuti. Alcuni ci sono stati prestati direttamente dalle televisioni, altri sono stati registrati da noi nel corso delle tramissioni».

La sfilata dei candidati è un documento interessantissimo. Si notano le differenze di gusto, i mezzi a disposizione dei partiti. Alcuni si sono avvalsi di vere e proprie tecniche cinematografiche. Tognoli (Psi, 113.148 preferenze nel collegio Milano Pavia) esalta le qualità di Milano e le difficoltà dell'amministrazione di una metropoli (è stato sindaco per anni) con le immagini velocissime del traffico in piazza della Scala o nel metrò. Milani (Psi) ha unito scene girate dal vivo con alcuni elementi costruiti dal calcolatore, e il suo spot sembra una vera pubblicità commerciale. Entrambi sono stati eletti alla Camera. Molto bella è anche la pubblicità del Pri: su una giostra girano personaggi travestiti con le maschere dei più noti esponenti politici.

Risultati inattesi per alcuni dei candidati che invece hanno fatto propaganda con spot «domestici», senza pretese, girati alla bell'e meglio. Basta guardare il caso di Gianni Rivera, il calciatore diventato ora onorevole per la Dc (36.893 preferenze), che si è proposto in uno studio di ripresa modesto, davanti una «consolle» di regia televisiva, mentre mostra sullo schermo al suo fianco alcuni dei suoi gol più belli. O la pubblicità di Massari (Psdi, 2.610 preferenze, il più votato dei socialdemocratici a Milano, eletto), che si è fatto riprendere in moltissimi spot girati per strada: macchina da presa ferma, brevissime interviste dal tono dimesso.

Non molto diverse da quelle di Massari sono le pubblicità di Vincenzo La Russa (Dc, 9.909 preferenze, non eletto), ripreso davanti alla sede Inps di Milano per parlare di pensioni, di Ilario Bianco (Dc, non eletto) che propone immagini di case, ospedali, e di se stesso mentre firma, lavora e così via.

[Jacopo Giliberto]

POLEMICHE FRA RICERCATORI

Ma dove sono andati quei voti?

Contrasti tra «Cattaneo» e «Bocconi» sul travaso Pci-Psi

BOLOGNA — I voti in uscita dal Pci sono andati a ingrassare soprattutto il Psi: lo ha accertato un gruppo di ricercatori della Bocconi di Milano guidato dalla dottoressa Maria Weber. La notizia, redatta dalla stessa Weber, è stata pubblicata mercoledì dal quotidiano «Il Sole-24 Ore» ed è stata ripresa da altri giornali, fra i quali il nostro. Su questa analisi dei risultati elettorali (che contrasta con le iniziali convinzioni di alcuni dirigenti del Pci, secondo i quali la fuga di voti avrebbe favorito i Verdi), è cominciato il dibattito alle Botteghe Oscure. Ma ieri mattina, l'Istituto Cattaneo di Bologna ha bocciato senza rimedio i ricercatori della Bocconi rilasciando la seguente dichiarazione alle agenzie stampa: «I flussi di voto fra i partiti relativi all'ultima consultazione, resi noti dall'Università Bocconi e ripresi da alcuni quotidiani, sono privi di fondamento scientifico».

E' una sentenza senza appello. Non solo per l'autorevolezza del «Cattaneo», che da oltre un decennio analizza con estrema serietà i responsi delle urne, ma per le motivazioni che la sorreggono.

Dov'è l'errore che vanifica alla base la stima dei flussi di voto effettuata a Milano? Nelle dimensioni eccessive del campione elettorale considerato, cioè la circoscrizione elettorale. «L'ordine di grandezza scelto per ricostruire i reali movimenti di voto toglie alla ricerca ogni credibilità scientifica», afferma categoricamente il prof. Pier Giorgio Corbetta di Bologna, che assieme ai colleghi Mario Barbagli e Arturo Parisi sta appunto analizzando i risultati delle elezioni del 14 giugno per l'Istituto Cattaneo. «Queste indagini danno esiti affidabili soltanto se vengono applicate a piccole quantità territoriali: l'unità ideale è la sezione elettorale, che conta circa 500 elettori. A mano a mano che aumenta la grandezza del campione preso in esame, aumenta la probabilità che i flussi si annullino reciprocamente».

Nel caso della ricerca effettuata dai «bocconiani», le probabilità di annullamento sono molto elevate perché le circoscrizioni elettorali aggregano milioni di elettori. In pratica, la grandezza è tale da produrre esiti inaffidabili.

L'emoraggia elettorale del Pci non ha favorito, come si credeva, il partito socialista? «Non possiamo né smentirlo, né confermarlo», risponde Corbetta. «Però siamo in grado di dire che non esiste la prova scientifica. E' facile, d'altronde, scoprire che l'indagine non regge. Basta considerare che, secondo la ''Bocconi'' soltanto il 10 per cento degli elettori italiani, cioè 4 milioni e 500 mila persone, hanno cambiato voto nel periodo compreso fra il 1983 e il 1987. Ma tutte le ricerche condotte con metodo identico, e tramite interviste con i maggiori studiosi del comportamento elettorale, dimostrano che nelle ultime consultazioni gli elettori mobili hanno sempre rappresentato il 20-30 per cento del corpo elettorale. Rapportato alle elezioni del giugno '87, ciò vuol dire che il movimento si colloca tra i 9 e i 13 milioni. Mancano all'appello, stando alla ricerca della ''Bocconi'', dai 5 agli 8 milioni di elettori: dove sono finiti?».

Al «Cattaneo» sono un po' seccati con i colleghi milanesi. La ragione principale, forse, non risiede solo nell'errore di partenza e nella rapidità con cui i risultati sono stati offerti dall'opinione pubblica, quanto nell'uso non corretto, di un metodo messo a punto proprio dall'Istituto bolognese negli anni '60. «Sì, è una cosa sgradevole», ammette Pier Giorgio Corbetta. «Noi abbiamo lavorato a lungo per dare affidabilità a questo genere di indagini. Anche qui a Bologna stiamo facendo uno studio specifico sui risultati elettorali in otto città, per capire come la gente ha votato. Ma non ci vorranno meno di un paio di mesi per avere un quadro attendibile. Un paio di mesi, non un paio di giorni».

[f. p.]

INCHIESTA SUL «MARCO POLO»

Trane nega le tangenti

L'ex segretario di Signorile interrogato dai giudici romani

Servizio di
Sergio Geraldini

ROMA — Dopo essere stato «spremuto» a dovere dai giudici genovesi, l'avvocato Rocco Trane, già segretario particolare del ministro dei trasporti, Signorile, ha affrontato ieri mattina l'impatto con la magistratura romana, alla quale l'inchiesta sugli «appalti d'oro» è stata affidata per competenza.

A raccogliere nella capitale le prime dichiarazioni dell'imputato eccellente è stato il sostituto procuratore della Repubblica, Francesco Mitto Palma, incaricato di occuparsi del troncone. Alcuni suoi colleghi, invece, continuano a interessarsi di altri risvolti della complessa e intricata vicenda, che ha portato in carcere l'avvocato pugliese alla vigilia delle elezioni, elezioni che avrebbero dovuto consacrarlo deputato socialista (era candidato nel collegio di Brindisi) e permettergli di riacquistare automaticamente la libertà.

Ma, nonostante il fatto che la «questione morale» non abbia influito particolarmente sulla risposta dell'elettorato, quelle manette scattate attorno ai polsi di Trane il 5 giugno, mentre si trovava all'aeroporto di Brindisi, gli hanno fatto perdere quel pugno di voti (1213) che dal carcere lo avrebbe fatto approdare come per incanto sui più confortevoli banchi di Montecitorio.

Uomo pratico, dalla mentalità di navigato manager, pronto ad affrontare con disinvoltura ogni contrattempo, Rocco Trane non si lamenta per quello che non è stato, ma guarda al futuro. E durante quelle due ore in cui si è intrattenuto nella saletta dei colloqui di Regina Coeli con il dott. Mitto Palma, ha dato una prima impostazione alla sua difesa, respingendo con energia l'accusa di concussione.

Anche se attorno alla posizione dell'uomo di fiducia di Signorile viene mantenuto il massimo riserbo, si conoscono i contorni della costruzione accusatoria. Uno dei punti di forza su cui poggia l'imputazione contro Trane è la storia dell'aeroporto veneziano Marco Polo; per la sua ristrutturazione furono stanziati 20 miliardi e la ditta appaltatrice si sarebbe trovata nell'impossibilità di iniziare i lavori

Per rimettere in moto l'ingranaggio, Trane avrebbe preteso 500 milioni: 200 subito, gli altri più tardi. Anche i lavori per l'ammodernamento dell'aeroporto di Palermo potrebbero nascondere qualcosa di poco chiaro, se le accuse formulate da un funzionario del ministero dei trasporti risultassero fondate. In una denuncia, anch'essa all'esame della magistratura romana, si parla di misteriose omissioni, di ritardi nelle verifiche, di una situazione di stallo che si risolse nel febbraio scorso; ma nel frattempo il preventivo per i lavori a Punta Raisi raggiunse gli 89 miliardi, rispetto ai 39 previsti.

Naturalmente il primo colloquio non ha permesso di approfondire il discorso sui vari capitoli che nell'insieme formano il libro degli «appalti d'oro». Comunque Trane non solo ha negato di aver preteso tangenti per sé o per altri, ma ha escluso l'esistenza di un «gruppo di pressione» che interveniva sugli appaltatori per costringerli a sborsare denari se volevano che le loro pratiche giungessero in porto.

SPESE ELETTORALI

Ai partiti 30 miliardi

I contributi sui bilanci delle Camere

ROMA — I partiti politici riceveranno 30 miliardi per le spese elettorali sostenute per le consultazioni politiche del 14 giugno scorso. La legge sul finanziamento dei partiti varata nel 1974 stabiliva 15 miliardi, ma la cifra è stata raddoppiata con uno specifico atto legislativo circa due anni fa.

Una particolare agevolazione è disposta per le regioni a statuto speciale in cui è prevista una specifica tutela delle minoranze linguistiche: in questo caso avranno diritto al finanziamento tutte le formazioni politiche che abbiano conseguito nella regione almeno un quoziente elettorale.

Per ottenere i rimborsi i segretari dei partiti dovranno presentare richiesta al presidente della Camera entro un mese dalle elezioni. I 30 miliardi verranno così suddivisi: il 20 per cento verrà spartito in parti uguali tra tutti i partiti aventi diritto su scala nazionale. Il resto sarà suddiviso in misura proporzionale, a seconda dei voti raccolti, comprendendo anche le formazioni regionali.

Anche gli eletti dovranno presentare il rendiconto del costo della propria campagna elettorale.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

PAOLO FRANCIA *direttore responsabile*

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 189.000; semestrale L. 102.000; trimestrale 54.000; mensile 20.800 (con Piccolo del lunedì L. 220.000, 117.000, 62.000, 24.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 1600.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITA
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) - Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) - Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) - Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) - Necrologie L. 2850-5700 per parola (anniv. - Ringraz. L. 2750-5500 - Partecip. L. 3750-7500 per parola)

La tiratura del 19 giugno 1987 è stata di 73.550 copie
FIEG
Certificato n. 851 del 12.12.1985

RAPPORTO DALL'URSS / I LAVORATORI ITALIANI

Gli stakanov del made in Italy

La fabbrica da 600 miliardi che la Danieli sta costruendo in Ucraina
Un gioiello di tecnologia nato fra il fango e temperature a meno 40

SESSANTA ORE LA SETTIMANA

L'assenteismo? A quota zero

Vita e affetti di uno strano popolo di nomadi in tuta blu

KIEV — «Qui si lavora o si muore». Un geometra tira il concetto al limite, come la riga che sta tracciando. E mostra il popolo di montaggisti, muratori e metalmeccanici disperso nell'immenso capannone, percorso dai bulldozer, dai lampi delle saldature, dall'odore di ferro e vernice. Il tasso di assenteismo di queste seicento persone sfiora lo zero. «Lo sa perché? Perché — spiega — qui o dai il massimo, e magari cerchi di divertirti lavorando, o non sopravvivi. E' questa la dannazione e il fascino dei cantieri all'estero».

Ricorrono al medico solo se è indispensabile. E il medico, condannato a una quasi inutile reperibilità dal walkie talkie nel taschino, si considera l'unico vero recluso di questo campo di lavoro, che pure è uno dei meglio organizzati di tutte le Russie.

Appena sbarcati fra le betulle e gli uomini delle grandi pianure, l'esercito degli spaghettari ha fatto subito vedere di cosa era capace. «Lo scorso giugno — spiega a gran gesti un carpentiere carnico barbuto — abbiam fatto una gettata unica di 900 metri cubi di calcestruzzo armato per la platea della colata continua. Venti ore di lavoro nonstop, un panino e via. Una follia? No, una soddisfazione. E' così che mi piace fare». E già avverte che non aspetterà la conclusione del cantiere per cambiare aria. «Perché alla fine — spiega — si resta solo per i ritocchi, e a me lavorare a spizzico non piace».

La giornata di questa gente comincia alle sette e finisce alle diciotto, con un'ora per il pranzo. Dieci ore al giorno, sessanta alla settimana, senza contare domeniche e straordinari: sono i bioritmi che accomunano questo straordinario popolo di stakanovisti del nomadismo in tuta blu, di questa gente che in ogni cantiere riparte da zero, si ricrea una stanzialità, una cerchia di relazioni.

Per il resto sono diversissimi fra loro. Metallurgici bresciani frenetici, edili piemontesi taciturni e inesorabili, carpentieri friulani induriti da secoli di emigrazione, elettricisti calabresi sangue caldo, montaggisti veneti che trovano la pace dei sensi solo in bilico su una trave a quaranta metri d'altezza.

E ancora, tecnici azzimati in giacca e cravatta, ragazzotti in tuta e barba folta da baleniere, bancari pentiti in fuga dal banale, ingegneri girovaghi, muratori che a trent'anni conoscono il gusto della papaia tanzaniana e dell'ananas di Ceylon, di pelli mulatte o bianche come la neve. Un barnum felliniano con un fondo di malinconia, un campione perfetto dell'Italia migliore, che lavora e non si tira mai indietro. E che talvolta fa uscire allo scoperto, all'improvviso, la stanchezza, l'euforia o la tensione.

Molti di loro sono in cerca di un guadagno rapido e la sera non escono mai «perché all'estero — dicono — almeno non ci sono tentazioni». Ma altri non sono d'accordo e bruciano la paga in «sciampanski», perché in Russia ci sono venuti soprattutto per loro, per quelle campagnole acqua e sapone che da noi non esistono più. E altri ancora, che vengono semplicemente perché cercano spazio, sono uomini senza legami e senza padroni. «Io non ho nessuno che mi dice "papà cacca" quando torno a casa», così sfotte i maritati un rovighese che è una massa di muscoli e capigliatura.

Reclutati dai subappaltatori con contratti a termine, rinunciano per amore o per necessità alla bambagia previdenziale per una paga più ricca. «Sono due milioni e mezzo secchi che metti in banca al mese» spiega un emiliano. «In Italia spenderei quasi tutto. Quassù in quattro o cinque anni mi faccio i soldi per la casa». E già sogna di tornare.

Ma pochi di essi, in realtà, si adatterebbero di nuovo alla piccola vita, alle piccole abitudini all'ombra del campanile. Dopo aver fatto gli americani in trasferta, è difficile tornare, riabituarsi al costo della vita italiana e alle tasse italiane. E così, pian piano, si acquista la mentalità del «tutto e subito, poi si vedrà», si esce da ogni discorso di garantismo sindacale e si entra nel giro di questa pittoresca internazionale del «made in Italy», per non venirne più fuori. Si passa dall'Algeria a Israele, dalla Birmania alla Russia, e la casa si allontana.

Ci vuol poco a diventare nomadi. «Anch'io ero partito con l'idea di farmi una casa — spiega un carpentiere — poi mi sono chiesto se quello che facevo aveva senso. Dovevo farmi mangiare tutto dal fisco? No, per carità, meglio la filosofia russa. Assicurarsi l'indispensabile, e per il resto godersi la vita...». E già pensa ai Caraibi, dove cercano italiani per metter su un complesso turistico.

Il campo abitativo è a pochi metri dal cantiere. Una cinquantina di prefabbricati, due mense, un bar, i servizi. Un isolotto autosufficiente, recintato e sorvegliato, che non conosce l'uso di denaro, ma solo di buoni-rublo. Il momento di ritrovo è la sera, dopo cena, davanti alla fontana illuminata a forma di stella. Dal bosco arriva profumo di acacia e uno stuolo di strani coleotteri color terra, attirati dalla luce.

E' l'ora della sigaretta, del bicchierino, del biliardo e del tressette. Il guardiano di notte improvvisa un motivo con la fisarmonica prima di montare di guardia. Il bus ha appena scaricato l'informata di operai giunti con l'ultimo charter, e gli iscritti a Italia-Urss tengono un mini-vertice al prefabbricato numero cinque, mentre inizia l'ora di lezione di lingua russa per un gruppetto di irriducibili. La pattuglia dei più smanioosi intanto è già partita per la città, in cerca di un ristorante e di buona compagnia.

Il campo è sempre una brutta bestia da governare. Problemi di forniture, di vigilanza, di manutenzione, di disciplina. Persino problemi diplomatici legati a convivenze difficili negli alloggi. Gli uomini della Multiservice, che gestiscono la logistica di tutti i cantieri italiani in Urss, non se la cavano con meno di quindici ore al giorno. Ma sono contenti così.

«Ho avuto più soddisfazioni qui che nei grandi ristoranti» dice il cuoco. «Di giorno magari ti mandano in tanta malora, ma la sera ti offrono da bere. Non dimenticherò mai l'applauso spontaneo che è scoppiato in mensa quando ho sfornato il pranzo di Pasqua».

Poco prima un gruppetto di operai ha sacrificato un maialino, comprato avventurosamente in un colchoz. Domani è domenica e alla «dacia» sul fiume, nel bosco di betulle, ci sarà festa con porchetta e vino. Si tirerà qualche pedata al pallone e la sera, al campo, arriveranno finalmente le notizie più attese da casa. Quali? Diamine, i risultati del campionato...

[p. r.]



La sera, in città, trovar compagnia non è difficile. In meno di due anni a Sumi ci sono stati oltre venti matrimoni fra gli operai italiani. «C'è un feeling istintivo» dice un giovane geometra. «Non so da cosa dipenda. Forse dal fatto che l'italiano è mammista e che la russa è protettiva, ti inonda di tenerezza. Ho visto gente stanca di vivere arrivare qui e prendersi scuffie micidiali, da adolescente...». (Foto di Giovanni Montenero)



Montaggi a venti metri d'altezza nel settore della lavorazione meccanica a Sumi. Le ditte all'opera contemporaneamente in questa fase sono una decina: accanto agli uomini della capocommessa Danieli, ci sono gli edili della Cea, i montaggisti dell'Icomsa (subappalto Simi) e i meccanici della Berardi, Ceda, Totaltermica, Mmt, Francesconi e Italimpianti. Infine, i tecnici della Multiservice, per la gestione del campo abitativo, e quelli della Olivotto per i controlli. (Foto di Giovanni Montenero)

Dall'inviato
Paolo Rumiz

KIEV — Dicono che Mitterrand, sentendosi la commessa in tasca, avesse già annunciato al mondo che l'affare era fatto. E che, a ruota, il tecnico di un colosso industriale di lingua tedesca, sorretto da analoga certezza, avesse detto al collega concorrente della Danieli: «Stavolta non avremo bisogno del vostro aiuto», alludendo a un precedente lavoro svolto in comune. E dicono anche che l'italiano avesse risposto asciutto: «Certo, siamo su due piani nettamente diversi».

Pochi giorni dopo fu proprio la Danieli, che era entrata in lizza per ultima, a conquistarsi l'impianto di Sumi, battendo zitta zitta nella volata finale la crema della concorrenza mondiale nel campo della lavorazione dell'acciaio. «Abbiamo vinto perché abbiamo capito esattamente quello che volevano i sovietici» spiega l'ing. Eugenio Bozzi project leader della Danieli. «E soprattutto abbiamo vinto sul piano della creatività».

Due anni fa qui non c'era che il grano, sotto il cielo immenso dell'Ucraina, nient'altro che l'onda lunga delle colline boscose e delle radure che si moltiplicava all'infinito fino all'orizzonte. Oggi c'è, quasi ultimata, una fabbrica da seicento miliardi, uno dei migliori esempi della tecnologia made in Italy in territorio sovietico. Una struttura che per il suo alto contenuto innovativo è già vista come un passo fondamentale verso la fabbrica automatica flessibile del futuro, nel quadro dell'ingegneria impiantistica mondiale.

Questo impianto integrato per la produzione di aste pesanti da perforazione, commissionato dal ministero sovietico dell'industria chimica e petrolifera, è il primo al mondo che concentra in uno spazio unitario le tre funzioni di acciaieria, fucinatura e lavorazione meccanica. Come dire una struttura totalmente autosufficiente che inghiotte rottame e sputa prodotto finito. Il tutto con un intervento minimo di personale, appena cento uomini. Uno ogni settecento metri quadrati.

Questo altissimo livello di automazione si accompagna a un grado di flessibilità quasi stupefacente. Nel senso che in ogni singola fase della produzione l'operazione a monte non viene condizionata da quella a valle e viceversa. Per esempio il forno di riscaldo, concepito in due zone, è tale che si possono accumulare e prelevare i pezzi indipendentemente dal ciclo di ingresso e di uscita.

Gli elementi di unicità sono tanti altri. Il riciclaggio immediato dei trucioli mediante nastri trasportatori, la struttura della martellatrice e dei forni di trattamento tecnico, le foratrici comandate a controllo numerico, la filettatura, eseguita per la prima volta a pezzo fermo, non rotante.

Ma prima ancora che per la qualità di questi espedienti tecnici, gli italiani hanno battuto i concorrenti per lo spirito con cui si sono imbarcati nell'avventura. «Abbiamo dato al committente la percezione che avevamo la tranquilla sicurezza di saper fare il meglio in tutto, anche negli impianti ausiliari, e che eravamo pronti ad addossarci la nostra quota di rischio pur di innovare» racconta Bozzi.

«Questa commessa — aggiunge — è stata un'occasione di crescita culturale per tutti. Sono venute a contatto tecnologie, esperienze e mentalità diverse, fra le quali è stato necessario mediare. Arrivando a soluzioni nuove, inedite. E' stata una sfida di creatività. E creatività è una parola un tantino misconosciuta in campo tecnico».

Il lavoro è ormai entrato nella fase cruciale, quella del completamento. Quei due mesi delicatissimi, mesi in cui gli edili non hanno ancora sgomberato e i tecnici montaggisti sono già arrivati, in cui primedonne e comparse si mescolano. E il caterpillar danza leggero nei capannoni, dribblando foreste di intelaiature e fili elettrici, sull'orlo di trincee ancora aperte, a un pelo da montagne di casse appena sdoganate. Un caos che nasconde un ordine segreto, l'inesorabile marcia dei lavori verso la scadenza della consegna.

I sovietici osservano compiaciuti. Quegli uomini hanno rispettato i tempi nonostante l'inverno più freddo del secolo, con punte a meno quaranta. «Per sette mesi abbiamo visto sempre bianco. Lo sa cosa vuol dire sette mesi di seguito?» dice un tecnico che si gode il tepore primaverile nella pausa del pranzo. «Prima di venire qua, per me i trenta sotto zero erano solo una cifra astratta. Poi quando sono sceso dall'aereo ho ricevuto una sciabolata dalla gola ai polmoni. E ho capito di colpo che avevo finito di scherzare. E quella sciabolata si ripeteva ogni mattina, all'uscita dal prefabbricato...»

Certe operazioni non si potevano fare che a mani nude. «Bisognava togliersi i guanti ad alta velocità e finire in meno di dieci secondi, sennò eran dolori» racconta un edile. «Quando faceva meno quindici ci sembrava una bella giornata» aggiunge un giovane siciliano che il sottozero prima d'allora non l'aveva conosciuto mai.

Col fango del disgelo era peggio ancora. Una pendenza al cinque per cento era sufficiente a provocare impantanamenti inestricabili. Raccontano che un geometra inesperto, affondato nella melma con la sua automobile, mise in moto una catena crescente di soccorsi e di conseguenti impantanamenti. Prima un quattro ruote motrici, poi un camion, infine un bulldozer. Un ingorgo che paralizzò quasi il cantiere e costrinse all'intervento una speciale gru di trenta tonnellate.

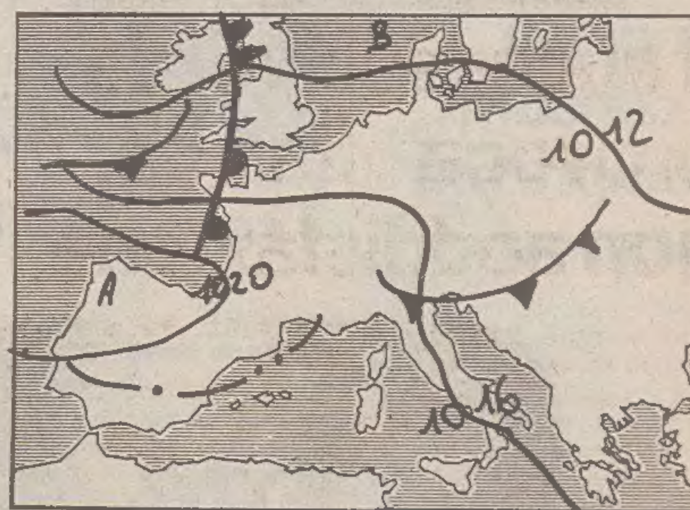
«Prima di venire in Ucraina non sapevo cosa volesse dire fango» dice il guardiano di notte. E aggiunge: «Ho capito perché Hitler ha perso la guerra», e mostra le scavatrici che entrano nella terra come fosse burro, neanche un sassolino fino a quaranta metri di profondità.

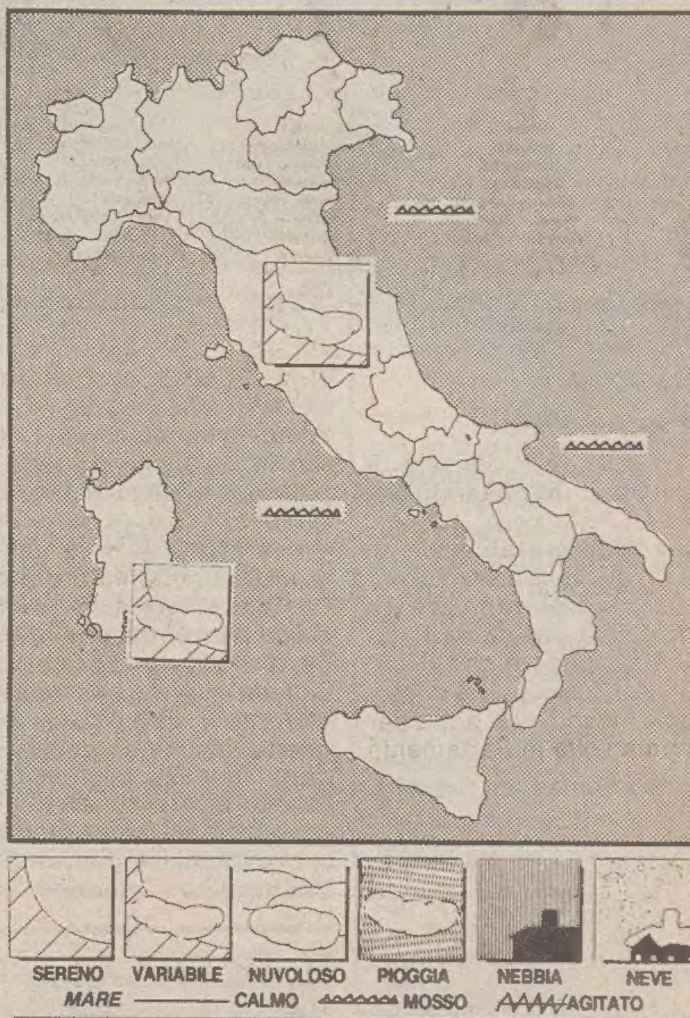
I lavori ormai sono al «rush» finale. Qualche giorno fa si è brindato a vodka e caviale al secondo anniversario del cantiere, assieme ai maggiorenti sovietici. «Con questa fabbrica — dice Anatoli Kossiakov, della società committente — ci proponiamo di esportare all'estero prodotti competitivi. E' un salto di qualità fondamentale».

(1. Continua)

Marcello Sala, 31 anni, friulano, carpentiere caposquadra della Sea, nella sua stanza. «Le escursioni termiche sono bestiali. D'inverno, a meno quaranta, persino le macchine si fermavano. Solo gli uomini funzionavano...». A Sumi la radioattività di Chernobyl (250 km di distanza) si è avvertita poco, soprattutto a causa del vento che soffiava nella direzione opposta. Le strumentazioni dell'Enea hanno misurato meno bequerel che nel Friuli-Venezia Giulia. (Foto di Giovanni Montenero)

IL TEMPO





SERENO VARIABILE NUVOLOSO PIOGGIA NEBBIA NEVE
MARE —— CALMO MOSSO AGITATO

MI TN UD VE TS GE BO FI AN PG

Situazione: sull'Italia pressione pressoché livellata, con circolazione di aria fresca e moderatamente instabile. Una perturbazione atlantica, in movimento verso Est-Sud/Est, si dirige verso le nostre regioni settentrionali.

Tempo previsto per la giornata di oggi: su tutte le regioni peninsulari nuvolosità variabile, con addensamenti sulle Venezie e sulle centrali adriatiche, ove saranno possibili isolati rovesci, specie in prossimità dei rilievi. Sulle isole maggiori da poco nuvoloso a localmente nuvoloso per nubi alte e stratificate. Dalla serata aumento della nuvolosità sul settore Nord-Occidentale, con qualche precipitazione sull'arco alpino.

Temperatura: senza apprezzabili variazioni.

Venti: deboli settentrionali su tutte le regioni, tendenti a provenire intorno a Ovest, rinforzando, sul settore Nord-Occidentale.

Mari: mossi il Mar Ligure, lo Ionio e i Canali di Sardegna e di Sicilia, poco mossi gli altri mari.

Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste 21, 29; Bolzano 17, 31; Verona 18, 30; Venezia 19, 28; Milano 19, 29; Torino 17, 26; Mondovì 16, 25; Cuneo 15, 24; Genova 20, 24; Bologna 18, 30; Imperia 20, 26; Firenze 18, 31; Pisa 15, 30; Falconara 18, 30; Perugia 21, 29; Pescara 17, 29; L'Aquila 16, 32; Roma Urbe 16, 34; Roma Fiumicino 18, 29.

Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 9, 13; Barbados 25, 29; Berlino 9, 15; Bermuda 21, 28; Bogotà 7, 21; Bruxelles 8, 15; Budapest 11, 19; Buenos Aires 4, 17; Copenaghen 9, 12; Dublino 8, 17; Honolulu 23, 31; Johannesburg 8, 16; Kiev 13, 21; Lima 17, 20; Lisbona 17, 29; Londra 10, 17; Los Angeles 14, 27; Manila 24, 32; Miami 26, 31; Montevideo 4, 15; Montreal 7, 29; Mosca 17, 28; Nassau 25, 33.

IN LUGLIO

Il Papa al Vajont

Commosso omaggio alle vittime
In Cadore dopo otto anni



Un'immagine della tragedia

Servizio di
Gianni Cestaro

BELLUNO — Giovanni Paolo II tornerà in Cadore a distanza di otto anni. La visita si svolgerà il 12 luglio e avrà come momento più importante e suggestivo l'omaggio alle 2 mila vittime del disastro del Vajont del 1963. La notizia è stata data dal vescovo di Belluno, Maffeo Ducoli, il quale ha aggiunto che il Papa incontrerà anche le guardie forestali.

Belluno e la Regione Veneto hanno già messo in moto la macchina organizzativa perché tutto si svolga nel miglior modo possibile com'era accaduto il 26 agosto 1979: quel giorno Giovanni Paolo II si recò a Canale d'Agordo, paese natale del suo predecessore Papa Luciani, che era stato eletto un anno prima. Il Pontefice recitò poi l'Angelus sul ghiacciaio della Marmolada, mentre nevicava, e ufficiò la messa nello stadio di Belluno. La gente del luogo, ancora scossa per la scomparsa di Papa Luciani, il «loro» Papa, si strinse intorno a Karol Wojtyla, circondandolo d'affetto e apprezzando il suo gesto. Il Pontefice fu colpito dall'accoglienza ricevuta, e disse che sarebbe tornato.

Il 12 luglio il Papa arriverà in Cadore quasi certamente in elicottero. La giornata, ricca di appuntamenti, comincerà alle 10.30 del mattino in Val Visnende, nel Comelico. Qui, all'aperto, celebrerà una messa col patriarca di Venezia, con Maffeo Ducoli e altri vescovi del Triveneto, e trecento coristi delle cantorie bellunesi. Quindi reciterà l'Angelus (che sarà ripreso in diretta dalla televisione) e avrà l'incontro con le guardie forestali: il 12 luglio è la festa del loro patrono, San Giovanni Gualberto.

«Il Santo Padre vuole dare un saluto e un incoraggiamento a queste persone che lavorano e fanno tanto per la montagna, gente che spesso viene dimenticata», ha detto mons. Ducoli.

Nel pomeriggio Giovanni Paolo II arriverà a Longarone per l'omaggio alle vittime della sciagura del Vajont. Una gigantesca frana caduta nel bacino della diga provocò l'ondata mortale che spazzò via centinaia di case. Il Papa si recherà sui resti dell'antica chiesa da dove è ben visibile la diga. Quindi si recherà al cimitero di Fortogna dove sono sepolte le vittime del disastro.

SI COMPLICA L'«AFFARE LE PEN»

Non è proprio un «faccia a faccia»

PARIGI — Adesso i francesi sanno proprio tutto della coppia Le Pen. Su «Playboy» hanno ammirato le nudità della moglie, madame Pierrette, che gioca maliziosamente con il tubo dell'aspirapolvere e fa il «bucato a luci rosse». Sul settimanale politico-satirico «Le Canard enchainé» possono invece contemplare la non gratificante visione di monsieur Le Pen con le mutande calate. Le foto dei due sono state pubblicate l'una accanto all'altra, in un montaggio intitolato «Fesse à fesse», che non è precisamente un «faccia a faccia».

La foto proibita del leader del «Fronte Nazionale» è stata scattata due anni fa, in Nuova Caledonia. Il capo dell'ultra-destra francese si era recato per alcuni comizi in quel lontano territorio d'oltremare, e tra un viaggio e l'altro si era concesso un bagno al mare. Lo spietato paparazzo lo ha sorpreso da tergo, mentre si cambia il costume. «Non possiamo tenere per noi questo documento fondamentale per capire la vita politica francese», commenta sghignazzando il «Canard enchainé».

Jean-Marie Le Pen è andato su tutte le furie. Poco è mancato gli venisse una trombosi. Si è precipitato dall'avvocato e ha preparato un esposto alla magistratura in cui chiedeva il sequestro immediato delle copie già in edicola. Ma gli è andata male, ancora una volta: la signora Huguette Le Foyer de Costil, vicepresidente del tribunale competente per questi affari, ha rifiutato di dar soddisfazione al querelante.

«Non accetto la tesi — ha detto — secondo cui la foto di monsieur Le Pen in versione nature costituisce offesa all'intimità della sua vita privata. Egli ha effettuato il suo «deshabillage», su una spiaggia della Nuova Caledonia, nel corso di un viaggio ufficiale. La foto in questione si riferisce dunque a un "avvenimento storico" e non viola il diritto alla privacy».

Le Pen, mazziato due volte, si è chiuso per ora in un rabbioso silenzio. Pare che abbia minacciato punizioni terribili per il fotografo, una volta conosciutone il nome.

Madame Pierrette, invece, è da una settimana sulla cresta dell'onda. Tutti la vogliono. Il servizio pagatole profumatamente da «Playboy» (che ha dovuto stampare altre 800 mila copie, essendo subito andata esaurita la prima edizione) è stato pubblicato da «Stern», dal «Sunday Times», dal «Sunday Telegraph».

L'«affaire Le Pen» è tutt'altro che concluso. I giornali francesi continuano a pubblicare vignette in proposito. In una si vede il ministro degli interni Pasqua, crociato della battaglia contro la pornografia, che spinge la moglie Michèle a fare «di più e meglio» di Pierrette.

SCONTENTI

Petrolio in giardino

ROCKHAMPTON — Non tutti sono felici di scoprire petrolio nel loro giardino. E' il caso di Dick e Irene Stevensen che, proprietari di una piccola fattoria in una zona arida dell'Australia, avevano installato una trivella per cercare l'acqua. E, giorno dopo giorno, avevano perforato il suolo fino a 1.170 metri «Dick e io non ne siamo felici», ha detto Irene. Non ci interessa essere milionari. Volevamo trovare acqua

SCOPERTA

Cratere: meteorite?

TORONTO — Gli scienziati canadesi hanno scoperto sul fondo marino al largo della Nuova Scozia un immenso cratere che si ritiene sia stato creato da un meteorite caduto sulla terra oltre 50 milioni di anni fa.

Secondo il dottor Lubomir Jansa, la scoperta potrebbe rivestire «grande importanza» nel contribuire a stabilire la causa dell'estinzione dei dinosauri e di forme di vita marine preistoriche.

INDAGINE

Acquisti e consumi sempre più lussuosi

ROMA — Gli italiani consumano sempre di più e soprattutto acquistano, da due anni a oggi, quantità crescenti di prodotti di lusso. Questa tendenza nei consumi, rileva uno studio del Censis, ha subito dal 1985 un vero e proprio «boom» grazie soprattutto all'incremento dri redditi.

E proprio nell'acquisto di automobili e di gioielli, nella crescita dei viaggi all'estero e nell'incremento di iscrizioni alle università private e straniere, cioè in quattro settori che hanno una forte connotazione di «status», che il Censis ha individuato gli indicatori principali di questa propensione ai consumi.

Nei primi quattro mesi dell'86, ad esempio, a fronte di un aumento medio delle vendite di automobili del 4,5 per cento, il segmento «E», quello che raggruppa vetture come Mercedes, Thema o Volvo, ha fatto registrare un balzo di vendite del 39,6 per cento, mentre il segmento d'elite (Ferrari, Maserati, Saab) è cresciuto dell'11,7 p.c. e le vendite di fuoristrada sono aumentate del 38,5.

Sempre nei primi quattro mesi dell'86 — rileva ancora lo studio del Censis — il volume del settore dell'oreficeria è cresciuto del 22 p.c. rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. A proposito dei viaggi all'estero per motivi turistici, lo studio del Censis rileva che questi hanno fatto registrare dall'82 ad oggi una crescita del 65,4 p.c. a fronte di un incremento del totale delle giornate di vacanza del 9,1 p.c.

Alle radici di questo sviluppo dei consumi di lusso ci sono, secondo il Censis, quattro fattori: anzitutto una componente strutturale, derivante, appunto, da un aumento di reddito di alcune categorie e dall'intreccio di diversi redditi; in secondo luogo, e questo per il Censis è un «elemento interessante e nuovo», c'è una «voglia di differenziazione».

La terza componente presente è, sempre secondo il Censis, un fattore di «securizzazione»: in un mercato ricco di proposte e offerte emerge cioè la necessità di far ricorso a prodotti garantiti dal marchio. «Non va inoltre ignorata una componente razionale — afferma lo studio — derivata dalla necessità di far ricorso al servizio fortemente qualitativo per emergere da uno zoccolo di base formalmente sempre più elevato».

I BR ARRESTATI

Miravano molto in alto

Trovata nel covo la scheda dettagliata di un importante politico

Servizio di
Gaetano Basilici

L'operazione di polizia ha decimato la struttura terroristica che si andava formando con gli stretti legami tra Br-Ucc e partito comunista combattente

Roma — Le Brigate rosse si preparavano a colpire in alto. Puntavano a un importante personaggio, un industriale di primo piano. O comunque un grosso nome a cavallo tra il mondo della politica e quello dell'industria.

La sua scheda — precisa al millesimo, completa in ogni dettaglio, con tanto di fotografie, consistenza della scorta e piano d'attacco per l'annientamento di quest'ultima — è stata trovata in mezzo alla montagna di materiale recuperato nel box di via del Forte Tiburtino 15 preso in affitto da Aldo Baldacci, 24 anni, arrestato domenica scorsa insieme con Maurizio Fallone, 26 anni. Il primo, impiegato al provveditorato per le opere pubbliche a Bologna; il secondo, impiegato al ministero dell'interno e autista del prefetto Torri (e non del prefetto La Commare, come scritto ieri). Due «talpe», insomma, perfettamente mimetizzate nell'apparato statale. Come Daniele Mennella, anch'egli dipendente del Viminale.

Sebbene duramente stangati, i terroristi intendevano riscattarsi con un colpo clamoroso, quasi a voler dimostrare che arresti e retate non hanno infiacchito la loro organizzazione. Ma il bluff non ha funzionato. Alla fine di maggio, dopo la scoperta del covo di viale Giotto e la cattura della intera direzione strategica, si seppe che le Brigate rosse-Unione comunisti combattenti avevano nel mirino l'ambasciatore Renato Ruggiero, segretario generale della Farnesina; Carlo Ferroni, presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili nonché vicepresidente della Confindustria; il generale Giuseppe Piovano, già generale della Difesa e direttore nazionale degli armamenti, attuale numero due della fabbrica d'armi Oto Melara di La Spezia; il professor Antonio Pedone, consigliere economico di Bettino Craxi quando questi era presidente del consiglio; Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat; Felice Mortillaro, presidente della Finmeccanica; Luigi Abete, consigliere incaricato della Confindustria, presidente degli industriali romani e fratello di Giancarlo, ex deputato democristiano.

Un elenco ambizioso, al quale si è ora aggiunto il nuovo «obiettivo eccellente» che i criminali della stella a cinque punte si sono visti sfumare davanti agli occhi grazie agli ultimi arresti e soprattutto alla scoperta dell'archivio-arsenale. Lì vi era custodita una caterva di armi (cinque mitra, due fucili, dieci tra pistole e revolver), di munizioni e anche un set — composto da bombolette spray di gas narcotizzante e silenziatori per pistole — che fa pensare a un eventuale uso finalizzato a un sequestro di persona.

Le indagini intanto proseguono. In Italia e in Francia. I diciassette arrestati da gennaio a oggi rifiutano di rispondere alle domande degli inquirenti, ma si sa che i superstiti delle nuove Brigate rosse stanno tentando con affanno di rimediare ai guasti dirompenti provocati alla loro organizzazione dai recenti blitz dei carabinieri.

I più decimati sono quelli dell'Unione comunisti combattenti (Ucc), gruppo composto da due strutture parallele e complementari: i «cervelli» politici e gli esecutori militari. Cioè: i killer. Secondo la tradizione pura del marxismo-leninismo — alla quale l'Ucc si richiama — la direzione politica si identifica con quella militare.

Ecco perché le Br-Ucc hanno cercato e trovato contatti con i capi dell'altra frazione, il cosiddetto Partito comunista combattente (Pcc), più agguerrita e pericolosa dal punto di vista operativo. I contatti tra le due ali delle Brigate rosse, nate dalla scissione del 1984, dunque esistono.Basti sapere che a Parigi — prima degli arresti di Maurizio Locusta, Gianfranca Lupi, Francesco Tolino e Alessandra Di Pace — era in preparazione un summit tra i boss della Ucc e del Pcc.

I carabinieri giunti da Roma nella capitale francese erano pronti, ma la fuga di notizie ha vanificato la loro attesa. E gli arresti sono stati soltanto quattro, anche se importanti e significativi. Perché Maurizio Locusta era il capo politico della Ucc e Gianfranca Lupi elemento di primissimo piano del Pcc.

Un riavvicinamento, quello delle due facce delle Brigate rosse, che risale a prima dell'omicidio del generale Licio Giorgieri, non a caso rivendicato dalla «Unione comunisti combattenti per la costruzione del partito comunista combattente».

A PALERMO

Per chi ha votato la mafia? Ridda di accuse

PALERMO — La polemica su chi abbia o no benificiato nel segreto dell'urna del consenso mafioso continua a montare. Le Acli siciliane hanno annunciato di essersi dissociate dal coordinamento anti mafia per i giuduzi espressi l'11 giugno (tre giorni prima del voto) su taluni candidati.

Il coordinamento — quello stesso organismo che ebbe una vivace polemica con Leonardo Sciascia — aveva invitato a non votare, ritenendoli in qualche modo «inquinati», il segretario regionale della Dc Calogero Mannino, i deputati democristiani Gioia ed Avellone, il repubblicano Gunnella, il socialista Reina.

Nel documento diffuso ieri le Acli accusano tra l'altro «di metamorfosi» il coordinamento che a loro avviso «non persegue più la causa legale ed obiettiva della giustizia e della civile convivenza» ma agisce a fini di parte. «Per tali ragioni — concludono le Acli — daremo vita ad un nuovo organismo che non sia però uno strumento di lotta fine a se stesso per il gusto o il bisogno di essere conformisti, ma per dare il nostro contributo a modificare la cultura popolare, a costruire un rapporto nuovo con i giovani».

Il documento delle Acli è anche firmato da Maria Sucamelli, eletta nel Consiglio di quartiere Settecannoli per il Pci. Nella polemica è intervenuto ieri lo stesso Mannino, segretario regionale del partito, replicando ad una intervista rilasciata dall'onorevole Claudio Martelli che ribadiva una presunta «contiguità» degli ambienti democristiani di Palermo con quelli mafiosi. Secondo Mannino il vicesegretario nazionale del Psi «usa un metodo non diverso da quello di coloro che accusanm il sum partito di avere presm i voti dei mafiosi.

Chiama a convalida di alcune sue argomentazioni il recente documento del cosiddetto comitato di coordinamento antimafia nel quale si rivolgeva agli elettori siciliani l'invito a non votare alcuni candidati della Dc ma anche di altri partiti tra cui il Psi. «Poco importa a Martelli quest'ultima cosa — prosegue Mannino — ma senza replicare a chi lo accusa di avere preso voti mafiosi di guardare prima a casa propria. Una sorta di correità che non può funzionare semplicemente perche il riferimento alla mia persona non hu alcuna consistenza e non risponde minimamente a verità, anzi di essa è una deformazione se non una violenza»

Secondo Mannino «capita pure a Martelli, sceso in Sicilia per lanciare un messaggio garantisca, di arruolarsi invece tra i ragazzi che dovrebbero leggere la frase di Bobbio proposta proprio ieri agli studenti di maturità».

Intanto il sostituto procuratore della Repubblica Gianfranco Garofalo, che conduce una indagine giudiziaria parallela al dibattito politico ha interrogato ieri mattina il sindaco di Palermo, Leoluca Oraindo. Il magistrato intende accertare se, come denunciato dagli enti sindacali, democristiani e comunisti, l'esercizio di una libertà fonamentale, quale la campagna elettorale, siu stata o no inficiata a Palermo da interferenze mafiose.

Lasciando il Palazzo di giustizia Orlando non ha fatto alcuna dichiarazione di merito sulla sua posizione più tardi pero« ha diffuso una nota politica di tono distensivo, nella quale invita tutti i partiti che si dichiarano pronti a lottare contro la mafia di espellere dal proprio seno qualunque aggancio con ambienti mafiosi o paramafiosi.

«Quando un esponente democristiano parla di voto mafioso lo fa indubbiamente con il massimo di competenza, sia che si tratti di un «rinnovato» da De Mita e da Misasi, sia che non lo sia o lo sia da altri».

E' quanto afferma in una intervista che apparirà oggi sul Giornale di Sicilia il leader del Pr Marco Pannella, commentando le dichiarazioni del sindaco di Palermo Leoluca Orlando secondo cui «desta preoccupazione a Palermo il riferirsi compatto a partiti di aree di consenso tradizionalmente contigue con organizzazioni mafiose».

«La mafia — prosegue ironicamente Pannella nel corso della intervista — comincia a scegliere il partito della non violenza, del diritto, della povertà francescana, della cultura contro il potere ed i poteri usurpati dalla partitocrazia? Evviva la mafia! «In tutti questi anni — prosegue Pannella — non c'è un palermitano, un siciliano al mondo che abbia da noi avuto un favore, una cortesia; non dico un posto, una sovvenzione, una casa, un pacco di pasta».

IL BLITZ ALL'INPS DI TORINO NORD

Non facevano pagare le multe

Le aziende avrebbero versato i contributi in ritardo lucrando sugli interessi

TORINO — «Sono innocente e comunque avrei diritto a essere considerato tale finché non verranno provate le accuse contro di me. Sono vittima di quei dipendenti che non hanno voglia di lavorare e che da tempo cercano di danneggiarmi in ogni modo!

Sergio Brighina, il direttore della sede Inps di Torino Nord, accusato di concussione, corruzione e interesse privato, si difende attaccando. Il giorno dopo il blitz dei carabinieri, che hanno sequestrato nei suoi uffici un'ingente documentazione, Brighina è tornato al lavoro. Se la prende con i mezzi di informazione che «scrivono un mucchio di stupidaggini» e ricorda come, alcuni anni fa, venne assolto dalle accuse di quei dipendenti che gli imputavano di aver lucrato sulla cassa del circolo aziendale.

Il sostituto procuratore Giuseppe Ferrando che conduce le indagini, afferma però che a far scattare le perquisizioni di giovedì non è stata solo una lite fra direttore e dipendenti.

«Nell'esposto che ha fatto partire l'inchiesta — afferma il magistrato — sono elencati una serie di episodi che hanno trovato conferma nelle dichiarazioni di testimoni esterni all'ufficio. Per questo abbiamo deciso di muoverci con decisione».

Le comunicazioni giudiziarie, per il momento, continuano ad essere sei: oltre al direttore hanno ricevuto il provvedimento gli ispettori Osvaldo Baletta e Benito Scuzzarella, il capoufficio posizioni assicurative Gennarino Napolitano e gli impiegati Gianfranco Rossi e Aurelio Freccia.

Le indagini si svolgono su diversi versanti: il più rilevante per l'entità delle somme è quello che si riferisce al ritardato pagamento dei contributi da parte delle aziende. Gli imprenditori, in sostanza, avrebbero versato alla sede Inps i contributi previdenziali dei dipendenti con alcuni giorni di ritardo, senza pagare le cospicue multe previste dalla legge. Trattandosi di cifre assai rilevanti, anche un piccolo ritardo avrebbe consentito di lucrare su sostanziosi interessi. Sarà comunque necessario un lungo esame della documentazione per poter provare un'accusa così grave.

Ieri si sono appresi ulteriori particolari sul clima pesante che si respirava negli uffici. Alcuni testimoni avrebbero riferito delle minacce rivolte da Brighina ai dipendenti e ai loro familiari.

«I nostri timori — avrebbero detto gli impiegati — erano aggravati dal fatto che un fratello di Brighina è stato arrestato con l'accusa di essere un mafioso nelle indagini per lo scandalo del casinò di Sanremo».

Da chiarire anche come mai Gennarino Napolitano, che guadagna un milione e trecentomila lire al mese, ha potuto permettersi una villa con piscina. Alcuni di questi «misteri» potranno essere chiariti lunedì quando il magistrato aprirà le cinque cassette di sicurezza sequestrate agli inquisiti.

L'inchiesta sulle irregolarità commesse nella zona Torino-Nord dell'Inps si sta allargando. Ieri i carabinieri sono arrivati, su ordine del Sostituto procuratore Giuseppe Ferrando, anche nella sede di Moncalieri dell'istituto, dove si trova l'archivio centrale e dove, di conseguenza, potrebbero esserci le «tracce» lasciate dal gruppetto di dirigenti e funzionari che avrebbero tra l'altro consentito a un certo numero di imprese di versare in ritardo i contributi previdenziali. Era questo, con ogni probabilità, il filone più lucroso dell'attività illecita che avveniva nella sede Nord dell'Inps.

La direzione generale dell'Inps ha intanto disposto «l'immediata apertura di un'inchiesta amministrativa» sul funzionamento della sede di Torino-Nord, oggetto di un'indagine della magistratura. Lo ha reso noto un comunicato dell'Istituto nel quale si precisa che gli ispettori inviati a Torino «hanno anche il compito di assicurare la più piena collaborazione con il magistrato nell'accertamento dei fatti».

Della questione si è occupato ieri anche il consiglio di amministrazione dell'Inps che ha invitato la direzione generale « a predisporre ogni ulteriore iniziativa utile per la tutela degli interessati dell'Ente, dei lavoratori assicurati e dei pensionati».

EX COMBATTENTI

Disertori a posteriori

Niente pensione per i reduci che non combatterono dopo l'8 settembre

ROMA — Decine di migliaia di ex combattenti della seconda guerra mondiale, compresi fra le classi 1914-1924, non vedono accolta la domanda per ottenere la pensione di guerra, in quanto sono ancora considerati disertori. o «mancanti alla chiamata».

Questo l'antefatto storico e giuridico. Dopo l'8 settembre 1943, tutti i militari sbandati e residenti ancora in zone controllate dai tedeschi, furono considerati dal governo del Sud in «licenza senza assegni».

Man mano che gli alleati risalivano la penisola, il ministero della guerra emanò bandi di richiamo ad hoc — per le zone liberate — con i quali venivano chiamati alle armi i cittadini delle classi dal 1914 al 1924.

Coloro che non si presentarono furono moltissimi anche perché, tra le classi più anziane, la gran parte vantava un decennio di servizio militare, in buona parte trascorso all'estero, in zona di guerra (Francia, Balcani, Egeo, Russia, Africa settentrionale, Africa orientale).

Lo status di disertore cessò automaticamente quando, in progressione nel tempo e a «cessate esigenze», il ministero della guerra emanò circolari che collocavano automaticamente in congedo illimitato tutti gli appartenenti alle classi in questione.

Dopo la guerra, fu promulgata un'amnistia che, nella parte generale, teneva conto della peculiarità delle vicende relative alla seconda guerra mondiale (sbandamento dell'intero esercito, esistenza di un governo al Nord, con proprie forze armate, che si contrapponeva al legittimo governo del Sud).

Nelle disposizioni particolari si faceva riferimento all'«amnistia Orlando», promulgata dopo la prima guerra mondiale, che prevedeva l'esclusione di detti benefici per i disertori, i «mancanti alla chiamata» e i responsabili di gravi reati militari (saccheggio, furto, eccetera).

Negli anni successivi al 1945, la posizione dei militari disertori venne presa in considerazione solo se gli interessati si presentavano ai distretti militari di competenza, per regolarizzare la propria posizione. Soltanto una esigua minoranza si presentò.

In questo caso, comunque, i distretti militari procedevano a denuncia dei singoli e i tribunali militari territoriali emettevano sentenza di amnistia, la cui applicazione però — come era avvenuto dopo la prima guerra mondiale — impediva l'applicazione dei benefici di guerra. I problemi veri si sono posti da quando le classi dal 1914 al 1924 si sono affacciate all'età pensionabile.

Decine di migliaia di ex combattenti, al raggiungimento del sessantacinquesimo anno di età, si presentano ai distretti militari, chiedono la regolarizzazione della pensione militare e i distretti — verificata la situazione — continuano a inoltrare le denunce per diserzione ai tribunali militari.

La situazione che ne deriva è però completamente diversa da quella sopra ricordata in quanto, essendo trascorsi più di quarant'anni, i reati per diserzione e per «mancanti alla chiamata» sono prescritti.

■

MARATONA. E' giunto a piedi in Italia attraverso il valico del Brennero un gruppo giapponese di monaci buddisti. I monaci, partiti da Stoccolma il 28 febbraio, intendono portare attraverso l'Europa un messaggio di pace

BENZINAI

Sciopero di 48 ore per lo sconto della Esso

ROMA — Una chiusura di almeno 48 ore di tutte le pompe di benzina sarà fissata dalle organizzazioni sindacali di categoria Faib, Figisc e Flerica. Lo comunica la Faib in una nota, in cui si afferma che la protesta è rivolta contro l'iniziativa della Esso di portare da 15 a 25 lire al litro lo sconto sulla benzina dei circa 300 impianti self-service, riducendo ulteriormente l'esiguo margine del gestore.

Le organizzazioni di categoria, — si legge nella nota — anche al fine di evitare il passaggio a liberalizzazione dei prezzi dei prodotti petroliferi, deleterio per il Paese e per il consumatore, si riuniranno il 22 giugno per fissare una prima chiusura di almeno 48 ore degli impianti di carburanti su tutto il territorio nazionale. In tale riunione verranno anche decise le iniziative sindacali, politiche e legali.

DA OGGI

Un gettone e si attiva il numero anti-Aids

ROMA — Dalle ore 14 di oggi il numero verde-Aids, 1678/61061, sarà operativo. Il numero verde potrà essere chiamato da ogni parte d'Italia, utilizzando un solo gettone telefonico.

Alle domande, ai dubbi che ogni cittadino formulerà o esprimerà nel corso delle chiamate telefoniche, risponderà subito un gruppo di medici specialisti del centro operativo numero verde-Aids del ministero della Sanità. Gli scienziati della commissione nazionale per la lotta contro l'Aids, a turno, parteciperanno al colloquio diretto con i cittadini che ricorreranno all'aiuto e ai consigli telefonici.

Il servizio funzionerà ininterrottamente dalle ore 14.00 alle ore 22.00. In particolare, dalle 14.00 alle 17.00 il gruppo di medici specialisti assistiti dagli scienziati della commissione nazionale risponderà direttamente.

OMICIDIO

«Johnny lo zingaro» inchiodato da un teste

ROMA — Giuseppe Mastini, noto come Johnny lo zingaro, è l'autore dell'omicidio dell'ingegnere Romano Paolo Buratti e del ferimento della moglie Micheal Veronique, assaliti la notte del 9 marzo scorso in una villa di Sacrofano.

E' stata la stessa moglie del professionista a riconoscere senza titubanze, in un confronto all'americana tra quattro persone aventi le stesse caratteristiche fisiche, Giuseppe Mastini. Il confronto è avvenuto nel carcere di Rebibbia alla presenza del giudice istruttore, Vittorio De Cesare.

Johnny lo zingaro era stato arrestato il 21 marzo scorso dopo che per un'intera giornata aveva duramente impegnato ingenti forze di polizia nella sua caccia a Roma e dintorni. Giuseppe Mastini, la notte precedente, nel corso di una scorribanda dalle cadenze sempre più drammatiche, aveva ucciso un agente della polizia, ne aveva ferito un altro, sequestrato una ragazza, rubato diverse auto di grossa cilindrata e ingaggiato conflitti a fuoco con le forze dell'ordine. Nella folle avventura aveva coinvolto anche la sua ragazza.

Catturato la sera del 21 marzo, Johnny lo zingaro, al magistrato che lo interrogava, aveva sempre negato di essere l'assassino di Paolo Buratti, nonostante il parere contrario di Micheal Veronique, che lo aveva riconosciuto in alcune foto.

L'altro ieri, arrivata appositamente dalla Francia, la moglie del professionista romano, visibilmente emozionata, ha potuto vedere in faccia l'assassino del marito. E lo ha riconosciuto senza titubanze.

PETEANO

«Processo quasi mafioso» sostiene l'avv. Magnacco

MESTRE — «In questo procedimento dai contorni quasi mafiosi, tutto è scomparso, tutto quello che è apparso è stato inquinato». Con queste parole l'avvocato di parte civile Roberto Magnacco di Gorizia ha definito le mezze verità e le bugie che sono venute a galla nel corso delle udienze del dibattimento sulla strage di Peteano in corso nell'aula bunker di Mestre.

Il processo continuerà lunedì mattina quando interverrà un avvocato dello Stato, che si è costituito parte civile. Martedì cominicerà a parlare il p.m. Gabriele Ferrari. La requisitoria durerà probabilmente due o tre udienze.

E' GRAVISSIMO

Come un bonzo davanti al tribunale

MILANO — Un operaio di 39 anni si è dato fuoco ieri alle 11.45 nell'atrio del palazzo di giustizia di Milano. Ora è in fin di vita nell'ospedale Niguarda. Sembra che prima di dare fuoco alla benzina che si era gettato addosso avesse gridato: «Sono innocente, ho un sosia che fa rapine ma il giudice non mi crede». Poi è crollato avvolto dalle fiamme. Si pensa che per quell'ora avesse appuntamento con un magistrato per essere interrogato.

Antonio Ruggero Patriarca, abitante a Cinisello Balsamo (nella periferia milanese), è segnalato soltanto per alcune contravvenzioni per reati di poco conto.

Questa è la dinamica del terribile tentativo di suicidio: Patriarca, giunto davanti all'ingresso del palazzo di giustizia, si è rovesciato addosso il contenuto di una bottiglia piena di liquido infiammabile. Dall'odore rimasto per molto tempo all'ingresso si pensa che si trattasse di benzina.

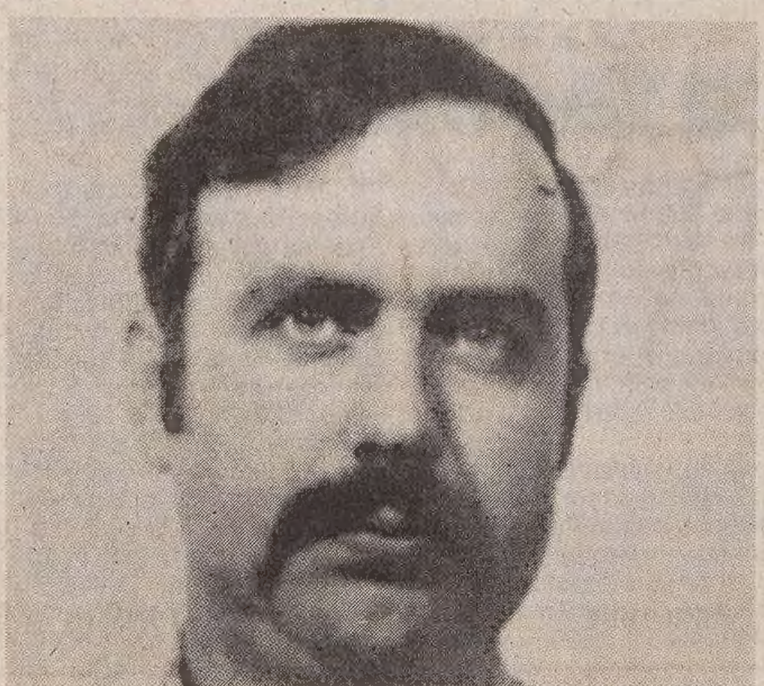
Con gli abiti impregnati di liquido, ha superato la vetrata d'ingresso e si è fermato davanti al blocco dei metal detector sorvegliato dai carabinieri. Ha acceso un fiammifero, in un istante è stato avvolto dalle fiamme. Ha gridato alcune frasi gettandosi attraverso le barriere. I carabinieri hanno pensato per un momento a un attentato, uno di loro ha puntato il mitra. Poi si sono resi conto di ciò che stava accadendo, e mentre Patriarca attraversava la barriera hanno cercato di fermarlo. Sono riusciti soltanto a strappargli di mano una tanichetta. Con una corsa velocissima l'uomo è giunto in fondo all'immenso atrio, cadendo poco oltre l'edicola interna dei giornali.

Ha gridato: «Aiuto, salvatemi».

Mentre i presenti erano paralizzati dall'orrore, la giornalaia è ricorsa al sangue freddo e ha rovesciato all'uomo la bacinella d'acqua che tiene per lavarsi le mani dall'inchiostro dei quotidiani.

Altre quattro o cinque persone, pochi secondi dopo, hanno coperto con le giacche il ferito, spegnendo definitivamente le fiamme.

Patriarca è stato portato d'urgenza al Niguarda, dove è stato ricoverato nel centro Grandi ustionati.



Ruggero Patriarca, l'uomo che si è dato fuoco.

†

Il 18 giugno è mancata la nostra cara

Natalia Iaschi in Velicogna

Ne danno il doloroso annuncio il marito SIGFRIDO, i figli FABIO e ALFREDO, le nuore DEANNA e ASSUNTA, i nipoti, le sorelle RENATA e LICIA, i cognati e i parenti tutti.
Un sentito grazie ai medici del Reparto Medicina d'Urgenza e in modo particolare al nipote dott. PIERO IASCHI.
I funerali seguiranno oggi, sabato, alle ore 11.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 20 giugno 1987

Grazie per la serenità che ci hai sempre dato:
— GRAZIELLA, GIULIANA, PATRIZIA e PIERO

Trieste, 20 giugno 1987

Partecipa al grave lutto:
— CLAUDIO MOROVICH

Trieste, 20 giugno 1987

Commossi partecipano al dolore ROBERTO e LIDIA REPINI.

Trieste, 20 giugno 1987

Partecipano al lutto gli amici Reduci di Russia.

Trieste, 20 giugno 1987

†

Ha cessato di battere il cuore buono e generoso del

CAVALIER

Raffaele Perco

ex funzionario Ff.Ss.

Lo annunciano con dolore il figlio LUCIO, il nipote FRANCO, la moglie EMILIA, la nuora e i parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi, 20 corrente, alle ore 11.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore, direttamente alla chiesa di S. Bartolomeo di Opicina.

Trieste, 20 giugno 1987

GIORGIO con ISA PERCO è vicino ai cugini LUCIO, UGCIA e alla zia.

Trieste, 20 giugno 1987

ROBERTO, PAOLA e GIULIA sono vicini a PIERVALERIO e si associano al lutto della famiglia per la scomparsa del papà

Italo Reinotti

Trieste, 20 giugno 1987

Profondamente addolorati partecipano al lutto ADRIANA e PRIMO MARZI.

Trieste, 20 giugno 1987

Partecipano al lutto per la scomparsa del

DOTTOR

Italo Reinotti

PASQUALINO e MARIUCCIA DE SIMONE.

Trieste, 20 giugno 1987

Si uniscono al dolore dell'amico PIERVALERIO, i colleghi ANTONIO, CARLO, CORRADO, ETTORE, MARIO, RAFFAELE insieme con le loro famiglie.

Trieste, 20 giugno 1987

Partecipano al dolore del dottor REINOTTI: BOLE, CELENTANO, DONATELLI, FRISO, KRECIC, MAMMETTI, MIGLIARDI, SCOZZAI.

Trieste, 20 giugno 1987

Partecipa ROBERTA RUSTIA.

Trieste, 20 giugno 1987

Partecipano al lutto:
— FURIO e CRISTIANA
— CLAUDIO e MARINA

Trieste, 20 giugno 1987

I ANNIVERSARIO

Giovanna Maria Battistella (Nini)

Il fratello, la sorella e la cognata La ricordano con affetto.

Trieste, 20 giugno 1987

Lunedì 22 giugno ricorre il VII anniversario della scomparsa di

Sara Bellio

Una S. Messa verrà celebrata nella parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo di via Cologna alle ore 19.

Trieste, 20 giugno 1987

Nella necrologia di

Vito D'Italia

sono stati erroneamente omessi dalla famiglia i figli UMBERTO e RUGGERO.

Muggia, 20 giugno 1987

Partecipano al lutto le famiglie PURINI e STRAIN.

Muggia, 20 giugno 1987

†

E' mancato improvvisamente

Marcello Danieli

Ne danno il triste annuncio la cognata ERNESTA e nipoti.
I funerali si svolgeranno oggi sabato alle ore 11.45.

Trieste, 20 giugno 1987

La famiglia MORO, nell'impossibilità di farlo individualmente, desidera ringraziare vivamente tutti coloro che hanno voluto onorare le esequie del caro

Ugo

Pordenone, 20 giugno 1987

II ANNIVERSARIO

del caro

Andrea Fabian

Lo ricordano con rimpianto la moglie e figli.

Trieste, 20 giugno 1987

MATURITA' / COMMENTI

Fattibili, non facili

Il dopo esame in un liceo classico di Firenze

MATURITA' / TEMI D'ITALIANO

Da Bobbio all'Interventismo

Gli sviluppi della biogenetica per lo «scientifico»



ROMA — Ecco i temi di italiano assegnati ai candidati alla maturità. Dei quattro proposti, i primi tre sono uguali per tutti i tipi d'esame, il quarto varia a seconda degli indirizzi di studio.

Temi comuni per tutte le maturità:

1) «Cultura significa misura, ponderatezza, circospezione: valutare tutti gli argomenti prima di pronunciarsi, controllare tutte le testimonianze prima di decidere e non pronunciarsi e non decidere mai a guisa di oracolo dal quale dipenda in modo irrevocabile una scelta perentoria e definitiva» (Norberto Bobbio). Sviluppate le vostre riflessioni su questo pensiero anche alla luce delle vostre esperienze scolastiche.

2) Le maggiori correnti letterarie italiane dei primi cinquant'anni di questo secolo esprimono caratteristiche molto difformi tra loro. Il candidato ne delinei le essenziali connotazioni soffermandosi su almeno una di tali correnti.

3) Lo scoppio della prima guerra mondiale apre in Italia il conflitto fra interventisti e neutralisti. Si tracci un quadro delle motivazioni che caratterizzano le opposte tesi e i riflessi sulle posizioni dei partiti e dei movimenti politici.

Quarto tema assegnato alla maturità classica: *Con appropriati riferimenti analizzate a vostra scelta la concezione della storia dei principali storici greci o latini.*

Quarto tema assegnato allo scientifico: *I recenti sviluppi della biologia e della genetica schiudono alla scienza moderna nuove incalcolabili possibilità e nello stesso tempo pongono problemi estremamente seri e complessi. Esprimete le vostre riflessioni e valutazioni in proposito.*

Quarto tema assegnato alla maturità magistrale: *La funzione espressiva, socializzante a volte, terapeutica delle esperienze teatrali e delle iniziative di drammatizzazione nella scuola.*

Per i candidati alla maturità professionale, linguistica e tecnica il quarto tema è uguale a quello previsto per il liceo scientifico.

Quarto tema maturità artistica e d'arte applicata: *«Caratteri costanti ed elementi di variazione nella fisionomia dei luoghi di transito e di incontro: la via e la piazza per un periodo storico da voi studiato».*

Per quanto riguarda i corsi sperimentali il quarto tema per l'indirizzo classico è uguale a quello del corso normale, per le classi sperimentali invece della maturità scientifica, tecnica, professionale e di licenza linguistica il quarto tema è uguale a quello previsto per la maturità scientifica.

Per gli indirizzi che si concludono con la maturità magistrale sperimentale il quarto tema è uguale a quello previsto per la maturità magistrale normale e senza variazioni rispetto al corso normale. E' il tema previsto per la maturità artistica e d'arte applicata sperimentali.

Quarto tema per gli indirizzi musicale e coreutico della maturità artistica sperimentale: *«Accennate a grandi figure del barocco musicale, oggetto del vostro studio strumentale, o compositivo, o di cui avete fatto dirette esperienze d'analisi e d'ascolto».*

«Accennate anche se in qual modo esse abbiano contribuito alla rivalutazione artistica di tale periodo storico, in difformità al diffuso giudizio di decadenza a lungo sostenuto da interpretazioni storiografico-letterarie».

«Mi fa piacere che ci sia al ministero qualche professore che si ricorda di quel che scrivo», così il professor Norberto Bobbio a un cronista de «L'ora» che lo informava sui temi proposti per gli esami di maturità. Bobbio ha ricordato di avere scritto quella frase «negli anni Cinquanta e fa parte della raccolta di saggi dal titolo Politica e cultura edito da Einaudi. E' un invito alla riflessione in un momento in cui il mondo era diviso in due: c'erano la guerra fredda, l'Italia spaccata, le ideologie contrapposte frontalmente l'una dall'altra in modo fortemente polemico e senza possibilità di incontro».

FIRENZE — Storie di consueta follia, dopo la prova di italiano per gli esami di maturità. Protagoniste ne sono le madri in attesa, che spiando dalle serrature dei portali di legno, scippando mezze frasi dalle bidelle, sperano di sopire l'ansia che le attanaglia e frenare il sudore della fronte. Riunite in capannelli, aspettano l'uscita del primo candidato, e quando arriva lo assediano con la domanda più ovvia e più assurda. «Erano facili o difficili?».

Per fortuna i maturandi si rivelano degni di maturare. La risposta che Lorenzo, il primo a uscire da un nobile liceo classico fiorentino (sono le 13.30, cinque ore dopo l'inizio, una media di dieci righe all'ora) trabocca buonsenso.

«Tutto dipende da cosa si scrive». E subito dopo, accorgendosi che le madri in attesa non sono soddisfatte aggiunge: «Erano fattibili, ma non mi sento di dire che fossero facili».

Lorenzo, che porta sotto il braccio una boccetta di sciroppo (non volevo disturbare i compagni con la mia tosse) ha scelto di commentare la frase di Norberto Bobbio. «Credo che fosse il tema che più si avvicinava all'attualità, o comunque usciva in qualche modo dai canoni scolastici. E tuttavia non era facile. Una frase non si può estrapolare dal contesto, e il contesto noi non lo conoscevamo. Inoltre, ogni singola parola di Bobbio, andava prima interpretata nel suo significato specifico. Insomma, spero di aver fatto un buon lavoro, ma non mi sento di gridare al successo».

Esce il secondo, con un distacco di un quarto d'ora. Si chiama Federico, ha scelto il tema di letteratura ma adesso quasi si morde le mani. «Il fatto è che con i programmi si arriva a malapena a Montale. Alla fine di maggio, nello sprint che tutti i professori fanno, si accenna qualcosa al futurismo, ma è assurdo che si perda tutto il tempo con Dante e il Manzoni quando poi ci propongono temi di questa natura».

E allora perché l'hai fatto? Chiede il coro di madri.

«Per esclusione — quasi si inalbera il candidato — quello sulla guerra mondiale e in pratica l'avvento del Fascismo, era da scartare perché i programmi sono abbastanza sfumati su quel periodo. Quello di Bobbio, mi sembrava una serie di genericità. E quello sulla concezione della storia negli autori classici era un mare in tempesta».

Non sa, il candidato, che gli stessi giudizi sono stati dati da Norberto Bobbio medesimo, l'inconsapevole protagonista delle ansie dei candidati. Né tanto meno conosce il giudizio che un latinista come Ettore Paratore «Il tema storiografico era difficilissimo» ha dato da qualche minuto. Il candidato segue le sue sensazioni, rivelando così una maturità non comune, ma non può convincere le madri. «Sono tutti facili — dicono quasi in coro sperando così di esorcizzare i rischi e le pene dei loro figli — sono veramente facili».

Ma sarà vero? A qualcuno che obietta pensoso «Non mi pare», le madri, indispettite rispondono: «Dipende tutto dalla preparazione».

Passano i minuti, e sgranato esce il gruppo, dopo le 14. Come fans dopo la tappa dolomitica, le madri si gettano sui loro figli colmandoli di parole, carezze e perfino brioches. E' una gara di materne passioni.

Qualcuno, uscito dalle spire accaldate di tanto amore, ha il coraggio di dire ciò che pensa. «Ma insomma, dov'era il tema di attualità che ci avevano promesso? Io sapevo tutto di ecologia, nucleare, guerre del Golfo e questione petrolifera, sapevo di Gorbacev e di Reagan, sapevo di umanoidi e di ingegneria genetica. Dov'erano questi temi?».

Erano ai licei scientifici e agli istituti tecnici, dove la genetica e la biologia facevano da padroni. Così le perplessità riscontrate ai licei classici, dove il gruppo si è diviso in quattro correnti, una per tema, a dimostrazione che la prova non era delle più facili, si è trasformato in gioia di fronte a un argomento in gran parte previsto.

«Sarà che la questione morale legata all'ingegneria genetica mi aveva appassionato, ma quando ho sentito dettare la prima frase «I recenti sviluppi della biologia», mi sono detta: ci siamo. E da quel momento è stato tutto un accavallarsi di idee.

— Ma allora perché rimanere là cinque ore e mezza?

«Per paura — risponde convinta la maturanda — la paura di non aver fatto il possibile. Uno si alza solo quando le parole cominciano ad accavallarsi fra loro, leggere diventa impossibile, la testa brucia, e il sedere è gonfio».

[m. n.]



Magris vince all'Accademia dei Lincei

La notizia circolava da tempo e aveva provocato chiacchiere a non finire, ma da ieri è ufficiale: Claudio Magris ha vinto il premio dell'Accademia dei Lincei per la storia della critica letteraria. Il prestigioso riconoscimento al germanista triestino è stato annunciato ieri nel corso della cerimonia di chiusura dell'anno accademico 1986-87 dell'Accademia dei Lincei. Durante la cerimonia è stato consegnato da Cossiga anche il premio nazionale del presidente della Repubblica 1987, al prof. Claudio Baiocchi, per i suoi contributi all'analisi matematica e all'idraulica. Sono stati attribuiti inoltre i premi del ministro per i Beni culturali e altri dell'Accademia dei Lincei. Come si ricorderà Claudio Magris, in gara anche per lo «Strega», aveva chiesto con un telegramma alla giuria di essere tolto dalla rosa: la stampa aveva spiegato il suo gesto con una candidatura al premio dei «Lincei», che adesso viene confermata.

PER IL «CRAC» DELL'AMBROSIANO

Il Vaticano non consegna mons. Marcinkus

MILANO — Le autorità vaticane hanno opposto un secco «no» alla richiesta di estradizione, accompagnata da altrettanti ordini di cattura, inviata ai primi di aprile dai giudici milanesi per i tre dirigenti dell'Istituto opere religiose — mons. Paul Marcinkus, Luigi Mennini e Pellegrino De Strobel — accusati di concorso nella bancarotta del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi.

A suo tempo la sala stampa della Santa Sede aveva precisato che la richiesta sarebbe stata rimessa ai competenti organi giudiziari dello Stato vaticano «per l'esame dovuto». Ed ecco, ora, il diniego. Non è dunque mutata la linea del Vaticano, secondo il quale per i responsabili dello Ior è da applicarsi l'art. 11 del Trattato lateranense che esenta da ogni ingerenza dello Stato italiano gli enti centrali della Chiesa cattolica.

La decisione non ha comunque stupito i magistrati milanesi. Essa peraltro non modifica nulla, in quanto i tre dirigenti dello Ior verrebbero ugualmente arrestati qualora varcassero i confini con lo Stato italiano.

I tre si aggiungono pertanto alla lista dei ricercati per il fallimento dell'Ambrosiano, lista che include da tempo i due maggiori esponenti della loggia P2, il venerabile maestro Licio Gelli e il suo braccio destro Umberto Ortolani.

E' da cinque anni che Marcinkus è stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria, ma non si è mai presentato ai giudici di Milano nonostante diversi tentativi e contatti in tal senso. Fin dall'inizio la Santa Sede aveva sostenuto l'incompetenza della magistratura italiana a giudicare i dirigenti di una banca estera, quale lo Ior, per reati commessi fuori dei confini dei due Stati (mille miliardi, sottratti al Banco, sono finiti all'estero).

Del caso si sono impadroniti i parlamentari radicali Rutelli, Calderisi e Adelaide Aglietta, che ieri pomeriggio hanno manifestato davanti a palazzo Chigi per chiedere la revoca del Concordato e del Trattato lateranense «dopo la gravissima decisione delle autorità vaticane di negare l'estradizione dei responsabili di quello Ior di cui la magistratura milanese evidenzia un ruolo determinante nelle torbide vicende del Banco di Calvi».

Secondo Rutelli «la magistratura milanese afferma che la banca di Marcinkus ha assicurato un supporto formidabile alle operazioni di Calvi rendendosi responsabile di distrazione, occultamento, dissipazione del patrimonio dell'Ambrosiano. Il Vaticano non è stato vittima ma organizzatore del colossale crac e di speculazioni e manovre dai risvolti criminali. Non è possibile ignorare le conseguenze politiche e diplomatiche di tale verità».

PAPA / LETTERA APOSTOLICA

Chiesa lituana martire

Ribadito dal Pontefice il proprio diritto nella nomina dei vescovi

PAPA

Lo confessi...

Ancora polemiche per Waldheim

Servizio di **Fabio Negro**

ROMA — L'annunciata visita del presidente austriaco Waldheim in Vaticano non cessa, come è naturale, di continuare ad alimentare polemiche.

Ieri è stata la volta del rabbino capo della comunità israelitica romana Elio Toaff e del presidente della comunità Saban, gli stessi che accolsero Giovanni Paolo II nella sua storica visita al tempio israelitico della capitale. Toaff e Saban hanno inviato al Papa un telegramma, il cui tono è però piuttosto sfumato, in cui si dice tra l'altro che «il nobile discorso agli ebrei di Varsavia è gravemente contraddetto dal consenso alla visita di un personaggio compromesso con il regime nazista e gravemente sospettato di crimini contro la popolazione civile e le comunità ebraiche».

«Questo personaggio — dice invece l'Associazione degli ex deportati romani riferendosi, naturalmente, al presidente austriaco — è sotto inchiesta per supposta corresponsabilità nei crimini perpetrati dai nazisti in Jugoslavia e altrove. L'accusa è tanto circostanziata che fino a oggi egli è stato praticamente rifiutato e isolato nel contesto internazionale».

Il tono delle dichiarazioni delle associazioni israelitiche significa che la giustificazione data giovedì dal Vaticano, che lascia capire di aver accettato di ricevere Waldheim a causa della sua carica attuale senza far attenzione al suo passato personale, non è accettata; e certamente le associazioni ebraiche anche se non lo sottolineano specificatamente, sono irritate soprattutto perché la visita di stato di Kurt Waldhdeim in Vaticano rompe l'isolamento diplomatico in cui era caduto l'ex segretario dell'Onu, allora considerato rispettabilissima personalità della comunità internazionale, quando era stato rivelato il suo passato di ufficiale nazista e la sua partecipazione ad operazioni di rastrellamento dei Balcani, e alla deportazione della comunità israelitica di Salonicco.

Sono episodi che Waldheim ha sempre smentito trovando l'appoggio, a dire il vero, anche di una persona certamente non sospettabile di simpatie per i nazisti come Simon Wiesenthal.

Da Varsavia anche l'ex vice comandante dell'insurrezione del ghetto, Marek Edelman, si unisce al coro delle critiche. «E' una cosa molto spiacevole — dice — a meno che Waldheim non intenda confessarsi al Papa e raccontargli tutta la verità». «L'Austria — aggiunge ancora Edelman — è il paese che ci ha dato Hitler.

ROMA — In una lettera apostolica scritta in occasione del sesto centenario del «battesimo» della Lituania, il Papa invoca Dio onnipotente affinché la comunità cattolica di quel paese baltico, sempre fedele al trono di Pietro, possa ricevere «con libertà il dono della fede dei padri»; far sì che l'essere cristiani «non sia considerato da nessuno in contrasto con il bene della patria terrena» e poter «testimoniare liberamente e serenamente la verità, la giustizia e la carità».

Rilevando l'importanza che il cristianesimo ha avuto per la Lituania, al quale essa deve la propria identità di nazione e «la speranza per l'avvenire», il Papa traccia un ampio «excursus» delle vicende di quel paese, sottolineando l'intreccio tra storia nazionale e religiosa.

«La Chiesa — scrive il Papa rivolgendosi ai lituani — fu così immersa e direi immedesimata con la realtà nazionale, che attorno a essa si strinsero i vostri padri in ogni epoca, ma soprattutto all'insorgere della prova, nelle ore buie e dolorose che hanno segnato, ancora in tempi a noi vicini, la vicenda della vostra terra.

«E oggi ancora — prosegue la lettera — mentre per molti aspetti i tempi non sono più favorevoli che in passato, Chiesa e famiglia restano custodi di tale sacro e inviolabile deposito, santuario dei grandi valori umani e cristiani: la libertà della coscienza, la dignità della persona, l'eredità dei padri, la tradizione culturale e la carica di energie morali che esse contengono e nelle quali è riposta la speranza per l'avvenire».

Ricordando che il 28 giugno prossimo eleverà agli onori degli altari il vescovo lituano Jurgis Matulaitis, scomparso 60 anni fa, del quale ha additato «il luminoso esempio», il Papa così prosegue: «Io, vescovo di Roma e pastore della Chiesa universale, mi inginocchio con voi presso le reliquie di San Casimiro, con voi ringrazio Iddio, datore di ogni bene, per il dono del vostro battesimo e per voi imploro che egli vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede, perché sia glorificato a nome di tutta la Chiesa, io affido a Dio il retaggio della fede della vostra nazione e lo supplico: conserva l'opera che ha compiuto durante questi secoli!».

Da ricordare che il 25 agosto 1984, in occasione del quinto centenario di San Casimiro, protettore della Lituania, Giovanni Paolo II inviò un messaggio ai vescovi lituani, che l'anno precedente l'avevano invitato nel loro paese, rendendo pubblica l'impossibilità di potersi recare in Lituania e nemmeno di poter portare il suo saluto attraverso il card. Agostino Casaroli.

Intanto si è dovuto constatare che Papa Wojtyla non ammette critiche alle proprie decisioni in fatto di nomina dei vescovi: nel discorso rivolto ieri all'episcopato austriaco, in occasione della «visita ad limina», riferendosi alle polemiche seguite alla recente nomina del conservatore Kurt Krenn ad ausiliare di Vienna, ha infatti ammonito che «non si deve lasciar sorgere alcun dubbio sul diritto del Papa alla libertà nel nominare i vescovi», rilevando che tale diritto «è esplicitamente sottolineato dal nuovo codice di diritto canonico, in conformità alle direttive del Vaticano II».

LIBRI / ESTATE - 1

Gonfio, gonfio d'aria

D'Agostino, la plastica, il nonsense: un'idea per sorridere

Recensione di
A. Mezzena Lona

Roberto D'Agostino ringrazia. E magari si fa anche una bella ghignata. Sono bastate poche, quotate stroncature di qualche «dottor sottile» per lanciare il suo terzo libro in vetta alla hit parade delle vendite. In un lampo, e quasi a sorpresa, «Libidine» (pagg. 20, ventimila lire) è diventato il cavallo vincente della scuderia Mondadori.

Qualcuno ha già azzardato una previsione: è facile che a fine estate «Libidine» si ritrovi con più soldi in cassa di certi romanzi battezzati con il SuperCampiello, o lo Strega, o il Viareggio. Si accettano scommesse.

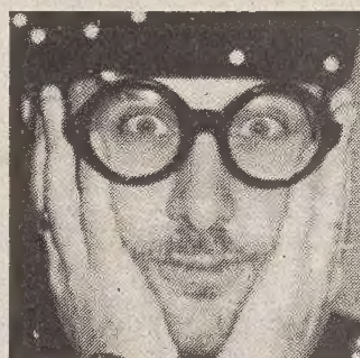
Il top della libidine per D'Agostino? Spiazzare gli intellettuali di casa nostra. Sferrare un pugno allo stomaco ai sacerdoti della cultura cartacea. Per rendere ancora più irritante questa sua provocazione, ottima dal punto di vista consumistico, ha scelto la plastica. E una copertina sagomata su un corpo nudo di donna, con tanto di reggiseno che è obbligatorio togliere se si vuole leggere lo striminzito testo di «Libidine».

«Dopo mille anni che i critici gonfiano e sgonfiano i libri a loro piacimento — spiega il «lookologo» — con «Libidine» potranno farlo tutti i lettori». Il D'Agostino — pensiero ha creato un libro oggetto perfetto per chi va al mare d'estate. Soffiano nelle due valvolette piazzate sulla copertina «Libidine» si trasforma in un comodo, estroso cuscino da utilizzare per appoggiare la testa.

«Libidine» ovvero best seller per scherzo

L'ultima follia di D'Agostino è un sublimato di castronerie. La fusione perfetta tra la comicità demenziale anni Ottanta, risciacquata nel Tevere, e una patina di «new wave» cultural-kitch.

Minieroe stralunato di questo libro-oggetto, che D'Agostino stesso ama chiamare così, è Tadeusz Karol Wawrzynczak, un ginecologo che non ha anche una rotella del cervello al posto giusto. «A 12 anni, già privo di tonsille ma con un surplus di testosterone, confessò davanti al Tribunale di Norimberga: credo di essere un porco precoce».



Inutile cercare qui neanche un accenno di trama. Chi acquisterà il libro di D'Agostino, pagando ogni pagina al profumatissimo prezzo di mille lire, potrà seguire l'incredibile esistenza di Tadeusz in una cavalcanta di nonsense, di ammiccamenti, di citazioni a proposito e a sproposito. Fino alla morte, causata da un banalismo incidente: il ginecologo inciampa su una pila scarica usata per un vibratore king-size.

La fine dell'avventura permette a D'Agostino di imbastire un moralino, a uso bacchettoni: «Il mio povero ginecologo è ormai disoccupato perché l'erotismo non è più tormentato, s'è alleggerito, materializzato, oggettivizzato, fino a identificarsi con una pila disanimata di vibratori. Per il mio povero Tadeusz è la fine. Per l'erotismo quale lo vivemmo negli anni Sessanta e Settanta, pure. Oggi, ripeto, tutto è gioco».

Comicità demenziale e storie deliranti

D'Agostino riscatta le prime sei pagine, arruffate e oltremodo infarcite di ricercate idiozie, con una serie di finte lettere piazzate alla fine di «Libidine». La presa in giro delle rubriche tipo «La parola ai lettori» diventa graffiante, esilarante. In un certo senso queste poche pagine di plastica potranno risollevare il morale ai lettori, impedendo loro di scagliare lontano «Libidine» con una sonora bestemmia.

Storie deliranti. Bozzetti di vita sul filo della schizofrenia, confessioni in pubblico di relitti quasi umani: una famiglia in pena per il figlio gay che si nega attività «omo-vogue» per non far dispiacere ai genitori; l'ex sessantottino che arriva all'orgasmo solo dopo aver ascoltato qualche pagina del «Nome della rosa»; l'ex «mega Wurstel di Dio» che con le donne non è più capace di combinare un gran che; lex lettrice disperata che va in tilt solo per uomini e donne «firmati» dalla testa ai piedi.

Tutto qua? Sì, a parte i foglietti di carta che separano una pagina di plastica dall'altra. E' la mortificazione del materiale prediletto dai bibliofili. si è detto, perché l'amata carta è ridotta a evitare che i fogli di plastica si attacchino tra loro quando vengono esposti al sole.

Un pasticcio di idee e nulla. Un desolante vuoto, capace solo di strappare dei sorrisi, ma che vorrebbe sottointendere chissà quali illuminazioni. Non valeva davverso la pena che i signori delle recensioni se la prendessero tanto. «Libidine» si sgonfia da sè.



Romanzi estivi,idee «leggere» che s'impongono con autorità: quella stessa che il personaggio di Charles Schulz reclama e proclama, per scherzo.

LIBRI / ESTATE - 2

Leggi comodamente: col cuscino

Romanzo e sacca allegata. Un «gadget» per una storia cupa

Mondadori ha puntato su D'Agostino come apripista. Il richiamo della plastica è stato fortissimo. In poco tempo parecchi editori si sono fatti prendere dalla... libidine del libro sintetico. Ci aspetta un futuro di «Divine commedie» e di «Bibbie» gonfiabili?

Per fortuna i costi sono alti. In attesa del grande salto si punta sui gadget: oggetti forse pacchiani, forse inutili, ma pur sempre di plastica, da abbinare a qualche libro Basta vedere Bompiani. Sfruttando l'onda lunga dell'estate ha pensato di abbinare a uno degli ultimi libri pubblicati una sacca-cuscino gonfiabile, da spiaggia. Peccato che abbia scelto un romanzo tutt'altro che solare: ponderoso, cupo, non facile da dirigere. Si intitola «Il principe delle maree». L'ha scritto Pat Controy, un americano che assomiglia al sosia brutto di Burt Reynolds. Poco meno di seicento pagine messe in vendita al prezzo di venticinquemila lire.

Tra le pagine di questo romanzo spira un'aria viziata da Tennessee Williams. E' l'eterna storia all'americana di tre fratelli del profondo Sud, Tom, Luke e Savannah, completamente incapaci a condurre un'esistenza un minimo serena.

Tom è un allenatore di football: Tanto per cambiare la sua carriera sta finendo a rotoli per colpa di un matrimonio sbagliato. Savannah, invece, si sta affermando come poetessa. E' diventata una delle più apprezzate compositrici di versi della sua generazione. Eppure è tormentata dall'angoscia di vivere. Tenta il suicidio per ben tre volte, senza poter accampare gravi motivi, se non il solito «vuoto esistenziale».

Da buon fratello, Tom capisce che la sua salvezza è legata a filo doppio alla salvezza della sorella. Per questo, in coppia con la psichiatra Susan Lovenstein, si mette a decifrare solitudini, passioni e retroscena della vita di Savannah.

Nelle classifiche di vendita negli Usa Pat Controy ha stazionato per parecchie settimane. Bompiani, adesso, propone questo romanzone accompagnandolo con un giudizio critico fino troppo altisonante: «Un libro di proporzioni mitiche, scritto in uno stile ricco di stravaganza, tenerezza, umorismo e invenzione».

Peccato che ricordi un po' troppo certi vecchi, e neanche favolosi, film hollywoodiani visti e stravisti. E anche, purtroppo, gli episodi infiniti di serial tipo «Dynasty». Soprattutto nei dialoghi. Basta prendere una pagina a caso per fare la prova: «Odio gli uomini, perché sono stato allevato da un uomo, disse. E lei: Ti posso capire, io odio le donne perché sono stata allevata da una donna».

[a. m. l.]

HEMINGWAY / CULTO

Caccia all'uomo

Ininterrotta pioggia di rivelazioni e di inediti



Ernest Hemingway a Sun Valley, col figlio Gregory, nel 1941: è una delle più famose foto dello scrittore, firmata da Robert Capa. Attorno a lui è nato un culto incrollabile: si cercano ghiotti retroscena biografici, si pubblicano biografie, si danno alle stampe opere postume (magari, rimaneggiate).

Un oggetto del desiderio, per nulla oscuro, o al massimo un oggetto misterioso da conquistare, come se fosse un pezzo di cielo insondato: così è oggi Ernest Hemingway. In sintesi: un oggetto di culto. Tanti scrittori hanno avuto — da morti — questa sorte. C'è in loro una forza magnetica: nel loro personaggio, sia chiaro. Ma Hemingway è ancora qualcosa di più.

Ogni virgola ritrovata causa deliri d'orgoglio e oceani d'inchiostro. E, pur di dire al mondo che una nuova virgola c'è, il cercatore di pepite non esita a sforbiciare, aggiustare, giustificare, in un processo d'identificazione con l'autore (col creatore, con Dio) che da un lato ne giustifica l'intervento e dall'altra cementa un rapporto a due (esclusivo).

Hemingway è morto da quasi ventisei anni (si suicidò nel luglio del 1961); oggi ancora, dopo la fondamentale biografia (1969) di Carlos Baker — scomparso anch'egli, pochi mesi fa —, dopo innumerevoli studi «da detective» compiuti da Giovanni Cecchin, dopo pagine intere dedicate da un giornale italiano alla «fidanzata» segreta dello scrittore (fu intervistata a Torino, ottantenne, nel 1981), dopo dieci libri postumi (l'ultimo è «Il giardino dell'Eden» di cui si parla a fianco), dopo i racconti «inediti» proposti da un settimanale: oggi ancora non è finita.

Curiosamente, non vi sono tanti interventi critici quanti sono i sogni e i segni dello «scoop» (letterario, biografico). Ciò che soprattutto conta è una sorta di feticismo, per cui diventa essenziale scovare «il ritratto del portinaio che fu amico di Hemingway», «il marinaio che per trentacinque anni pilotò El Pilar, la barca di Hemingway», «la donna che lo scrittore tentò invano di sposare e di portare in America». Aspettiamo solo che, data l'improvvisa ondata di aste che sparpagliano oggetti dei divi, una camicia di Hemingway venga messa in palio al miglior offerente.

Già è in palio il suo stile, quel rude parlar breve e secco: chiunque altro tenti di usarlo, lo fa a proprio rischio e pericolo di cadere nel copiato. Ma è proprio sul «copiato» che un gruppo (ivi compreso il figlio dello scrittore) ha bandito un premio. Vince chi scrive la più perfetta parodia hemingwayana: ma, se il testo non fa ridere perché non è abbastanza grottesco, è bocciato. Ovvero: ridiamogli un poco alle spalle, vecchio spaccone fissato.

Perché è su questa violenta «schizofrenia» che si misura l'«hemingwaysmo»: sopraffatti da una personalità egocentrica e invadente, o si odia o si adora. Terza ipotesi: si conquista, misurandosi con l'oggetto del desiderio in una lotta che ripete quella del «Vecchio e il mare». Così lo scrittore è stato malcapito all'inizio, osannato durante, odiato dopo, sfidato adesso.

Malcapito perché diverso, perché troppo implicato, perché assurdamente scorbutico (non andò nemmeno a prendersi il Nobel); odiato perché muscoloso eroe solitario, «Rambo» in un'epoca di pacifismo montante, di protesta da sinistra; sfidato, ormai, perché i «Rambi» non dispiacciono. Il tempo, inoltre, ha rivalutato: anche economicamente.

Quindi, tre recenti biografie: di Peter Griffin («Hemingway, the early years») e di Jeffrey Meyers («Hemingway, a biography»); in Italia, quella di Fernanda Pivano (Rusconi); una raccolta di lettere («Ernest Hemingway: selected letters, 1917-1961», tradotta in italiano nella Medusa di Mondadori); un romanzo sulla corrida («The endless summer», «L'estate pericolosa», Mondadori); infine, sono uscite anche le corrispondenze che lo scrittore inviò al «Toronto Star» tra il 1920 e il 1924 («Dateline: Toronto»).

Dulcis in fundo, due film girati — come si sa — quasi in contemporanea dalla Rai e da Reteitalia ci racconteranno chi fu, veramente veramente, Ernest Hemingway, colui al quale Lignano dedica ormai annualmente un premio letterario, in memoria del fatto che l'Augusto posò in terra friulana il suo robusto piede.

[g. z.]

ASTA

Milioni per Kafka

NEW YORK — Asta record per le lettere che Franz Kafka scrisse alla fidanzata Felice Bauer. L'incanto ha prodotto un incasso di 605 mila dollari (quasi 650 milioni di lire) presso Sotheby's, una delle più famose case d'asta mondiali.

Le 1.600 pagine di materiale letterario, incluse le cartoline, sono state cedute dall'editore di Kafka, Schoken Books di New York, a un acquirente europeo la cui identità non è stata rivelata, ha detto il portavoce di Sotheby's Matthew Weigman.

Si tratta di 600 lettere scritte tra il 1912 e il 1917, quando lo scrittore era a Praga e la Bauer era a Berlino. I due, come è noto, non si sposarono mai.

Il record precedente per un pacchetto di manoscritti letterari messi all'asta da Sotheby's fu registrato nel 1985, quando la casa vendette a Londra manoscritti di William Butler Yeats per 412 mila 500 dollari.

Nella vita di Franz Kafka, in pratica, ci sono state soltanto due storie d'amore veramente importanti. Quella, appunto con Felice Bauer e l'altra, con Milena Jesenka, morta in un lager nazista. Anche con Milena l'autore del «Processo» e del «Castello» intrattenne un lungo, fittissimo rapporto epistolare.

Parecchi anni dopo la morte di Kafka le «Lettere a Milena» sono state pubblicate in tutti i paesi dell'Europa occidentale. In Italia sono state raccolte in volume da Mondadori.

TRIESTE: CITTAVECCHIA

Troppo avanti, troppo indietro

«Perché facciate neo-neo-classiche e partizione degli alloggi incongrua?»

Intervento di
Gigetta Tamaro

Che mestiere il nostro!

«Che l'architetto non abbia a far cosa alchuna de soi zervelo... ma che de tuto el debi consultar con missier lo vardian... e con li nostri procuratori che di tempo in tempo se troveranno. A dì 20 marzo 1527 — Venezia».

Ci si piega(va) in tempo di patriziato e in tempo repubblicano.

Fa meno male farsi accecare da un monarca o da un sanculotto? Personalmente avevo sperato meglio da questa operazione (parliamo di Cittavecchia, naturalmente), perché nessuno può giurare sulla necessità di bandire, invece, concorsi: d'idee, di massima, d'appalto... Per risolvere i problemi reali che riguardano le città, la fattibilità non ne esce assicurata.

Sono divertenti, questo sì, quando mostrano cosa di «soi zervelo» gli architetti sanno fare. Ma anche qui, per divertirsi di più, è meglio infornare assieme gruppi di punta, così i prodotti risulteranno almeno più appetitosi. Tanto c'è quasi sempre poco da scoprire (è come la barzelletta: «Abbiamo già dato!»).

Avevo sperato in un lavoro molto attento.

L'area ristretta avrebbe consentito, e forse ha consentito, una analisi molto accurata dei tipi edilizi, dei partiti architettonici, dei sistemi aggregativi degli edifici, delle calli, degli spazi aperti. Avrebbe consentito di applicarsi alla risoluzione del tema più difficile: la interconnessione del nuovo con il vecchio, proprio lungo le linee di sfrangiatura.

Tutto ciò qualora non si fosse scelta la via del «dov'era, com'era», sulla quale tutto sommato ci sarebbe ancora molto da dire (a favore).

«Con qualcosa mi rappacifico (ma s'inciampa sui reperti)»

L'architetto contemporaneo non si scandalizza delle imitazioni. Se ci rifacciamo alle origini, ritroviamo sempre il mito della capanna e/o dell'antropomorfismo.

Va ancora assunto come referente l'abitar bene, se, come scrisse Loos: «La casa deve piacere a tutti, l'opera d'arte non ha bisogno di piacere a nessuno».

Tre perplessità per tutte: 1) perché tentare di legittimare le sagome planivolumetriche proposte con distribuzioni planimetriche interne che ne dimostrano, al contrario, l'inadeguatezza? 2) Perché disegnare facciate, partite alla maniera neo-neo classica (che, per inciso, poco hanno a che fare con l'attesa restituzione di borgo Medioevo-Cinquecento-Seicento) e sempre, ancora, per primi, sbeffarle con partizioni degli alloggi del tutto incongrue alla loro pretesa nobiltà? 3) Perché assemblare piazzine, piazzette a torbide prospettive ottocentesche?

Il viaggio verso l'origine (tentativo di mettersi in contatto con tracce e rovine in un sapiente continuum tra trovato e ridisegnato) è ancora da cominciare.

Sembra che gli architetti del progetto si trovino nel mezzo di un pericoloso vicolo: più avanti di un'indicazione di norma urbanistica, più indietro di una prescrizione edilizia; poi si incespica sui reperti.

Che strano incarico è stato mai!

Certo è niente in confronto a quanto è capitato al povero Sansovino: gli fanno fare tutto alla Scuola Grande della Misericordia, ma non lo scalone, pur essenziale per salire ai piani superiori: per quello, si vedrà.

Così, riguardo lo scarno disegno proposto dal Prp del centro storico di Trieste, mi rappacifico almeno per il virtuoso rigore tipologico, per la moderata altezza degli edifici, per l'ampiezza degli spazi verdi conseguenti al rispetto della cubatura allora imposta: cinque metri cubi al metro quadrato, e sospiro per i conquistati otto metri cubi al metro quadrato del piano di oggi.

Mi rammarico per l'immane fatica a cui «il vardian e i procuratori» hanno sottoposto i nostri colleghi costringendoli a turni forzati (due mesi notte e giorno, si dice) perché so che le idee, buone o cattive che siano, vengono quando vogliono e dove vogliono, non sempre al tavolo da disegno.

■

SAINT-PIERRE. Lo scrittore francese Michel de Saint-Pierre, autore di numerosi saggi e romanzi fra cui i più celebri sono «Aristocrates» e «Nouveaux Pretres», è morto nel suo castello di Saint-Pierre per una crisi cardiaca: lo ha annunciato la famiglia. Credente convinto, Saint-Pierre, che aveva 71 anni, aveva spesso messo al centro della sua opera la fede cattolica, difesa sempre con forza.



Via di Crosada (foto di Montenero): uno degli scorci più caratteristici di Cittavecchia a Trieste, per cui è previsto un preciso intervento architettonico.

NUOVI AUTORI

Tutta casa e penna

Franca Bigliardi pubblica il primo romanzo

Servizio di
Umberto Marchesini

REGGIO EMILIA — Scoppia a ridere: «In questi giorni ho raccolto nei miei quaderni svariati fatti curiosi avvenuti nei seggi elettorali qui intorno. Il più bello mi sembra quello della fetta di prosciutto messa in mezzo a una scheda, poi deposta nell'urna con la scritta: "Vi siete mangiati tutto, mangiatevi anche questa"».

Poi ritorna timida di colpo e si raggomitola sul divano, nel suo completo, giacca e pantaloni, di cotone nero, fazzoletto rosso nel taschino e scarpe da ginnastica, senza calze. E facendo finta di niente, mi studia e mi ristudia; perché la casalinga Franca Bigliardi, 49 anni, reggiana di Villa Gaida, sposata senza figli, ma con uno splendido lupo, Otto II (che abbaia a più non posso nella gabbia in giardino), non si è ancora abituata a far parlare di sé.

Sospira: «Tutto mi aspettavo meno che vincere, insieme con altri quattro, il "Premio inedito" de "L'Espresso" a cui hanno partecipato diecimila persone e che aveva in giuria nomi famosi come Alberto Moravia, Leonardo Sciascia, Alberto Arbasino,

— Come le è venuta l'idea di partecipare?

Franca Bigliardi, pian piano, si sgela: «E' stato il libraio modenese Gianfranco Borelli, che mi procura i libri e che è mio amico, a spingermi a farlo dopo aver letto il mio racconto "Il ventre di Maria". L'avevo scritto in tre anni (ventidue cartelle) ed è la storia dell'Immacolata Concezione cucita addosso a una ragazzina che, come Maria, è donna sotto tutti gli aspetti».

Un Premio dopo anni di lavoro casalingo

— La trama come è nata?

«Da un ricordo che mi porto dietro da quand'ero una ragazza di 12-13 anni. Sono gli occhi di un uomo che mi guardò in un modo da farmi sentire donna. Da lì ho pensato che anche la Madonna si deve essere sentita così quando ha incontrato l'Angelo, che io chiamo l' Uomo ».

— Di questo racconto aveva mai parlato con nessuno, neppure con suo marito?

«No. Era un segreto che conosceva solo mia sorella Alberta, che poi ha battuto a macchina il racconto per spedirlo e il libraio Borelli».

— Questa è stata la sua prima volta come scrittrice?

«No. Sin da quando avevo 12 anni — e avevo smesso di studiare andando a lavorare come operaia, per aiutare mia madre vedova e ammalata, in una cantina dove si imbottigliava il vino — ho sempre riportato tutto quello che mi vedevo attorno e anche i miei sogni, in una serie di quaderni. Come faccio ancor oggi. Mi alzo verso le tre di notte, senza farmi vedere da mio marito, vado in un'altra stanza e scrivo a mano per un paio d'ore».

— Cos'ha provato alla notizia della vittoria?

«E' difficile descriverlo. Anche perché non mi sembra vero neppure adesso. Comunque, la notizia che avevo vinto il milione in palio, mi è arrivata per telegramma. Ma mio marito l'ha saputo solo dopo qualche giorno quando, guardando in tivu «Domenica in...», ha sentito Raffaella Carrà che presentava i vincitori del "Premio inedito" e spiegava: "La quinta vincitrice, cioè Franca Bigliardi, quando l'ho invitata mi ha risposto di no. Non ha voluto partecipare".

«E lo rifarei: non mi interessa mettermi in mostra. Anche perché pensavo che, intascato il premio, sarei tornata nella mia anonimità di casalinga, felice di essere casalinga. Perché deve sapere che sono un'ottima cuoca, mi piace sbrigare le faccende domestiche e sono molto brava nei lavori a maglia, con i ferri e l'uncinetto».

Orgogliosa: «Confeziono abiti interi scegliendo io i colori e creando io i modelli. Li faccio per alcune amiche, come le attrici Valentina Cortese, Giulietta Masina, Irene Papas, Anne Heywood, Marisa Mell.

— Cosa c'è nel suo futuro?

«Il 30 giugno esce il mio primo romanzo, che ho scritto sempre sui miei famosi quaderni negli ultimi sei anni. Si intitola: "San Giuseppe Garibaldi" (editoriale Albero, 286 pagine, 22.500 lire, distribuzione Mondadori, n.d.r.). E' una saga satirica del Risorgimento, basata su fatti veri: Giuseppe Garibaldi, che ne è l'eroe, combatte per il Papa contro Cavour, Mazzini e tutti i tiranni. Poi, finirò di scrivere il romanzo di cui fa parte il racconto che ha vinto il "Premio". Si intitolerà "Gesù contro Cristo", ed è la storia in prima persona di Gesù, visto come un uomo con le sue nevrosi e le sue malattie"».

HEMINGWAY / INEDITI

E' Tom il Papa

«Il giardino dell'Eden»: farina di Jenks

Servizio di
Roberto Francesconi

Ancora? Sì, ancora. Dopo «Festa mobile», «Isole nella corrente», «88 poesie», «Un'estate pericolosa» è la volta di «Il giardino dell'Eden», quinta puntata di una telenovela che pare non aver mai fine. Di inediti hemingwayani, sussurrano i parenti, son pieni i cassetti. E a breve scadenza è pertanto lecito attendersi altre pagine del «Papa», ripescate dall'oblio a uso e consumo dei fedelissimi e degli ingenui.

Ormai è un rito. Il rito, ha suggerito Mario Materassi, del disseppellimento del Padre con successiva consumazione dei suoi resti miracolosamente rinnovatisi, cui segue la nuova tumulazione nel segno di una nauseata sazietà. Ma questa volta la vicenda si tinge di giallo. Infatti, mentre la Mondadori stampa e pubblicizza «Il giardino dell'Eden» (pagg. 264, lire 24.000), dagli Usa giungono inquietanti notizie sulla manipolazione subita dal manoscritto.

Per tentare di mettere ordine val forse la pena di risalire «ad ovo». Hemingway aveva cominciato il libro nel 1946 e vi aveva lavorato sopra sino alla morte, avvenuta nel 1961. Ne furono trovate due stesure: una di quattrocento pagine, l'altra, più ampia, di milleduecento con un'appendice di altre trecento.

A questo punto entra in scena la famiglia, che cede i diritti all'editore Scribner's, il quale, riferisce Gianni Riotta, affida il manoscritto a Tom Jenks. Jenks, spiega Riotta, «con un lavoro coraggioso, spietato e senza timori per il fantasma di Papa condensa il brogliaccio nell'agile romanzo che trionfa subito in libreria, tredici settimane in classifica in America».

Unica traccia dell'intervento è una nota premessa al volume. Con una notevole sfacciataggine vi si chiarisce che sono stati operati alcuni tagli e correzioni «di ordinaria amministrazione». «All'infuori di un ridottissimo numero di interpolazioni minori — aggiunge l'editore — nulla è stato aggiunto. Sotto ogni punto di vista l'opera appartiene totalmente all'autore».

Con il placet della famiglia la casa editrice Scribner's ha condensato clamorosamente il brogliaccio del romanzo

Formalmente Scribner's è corretto. E' infatti indubbio che nulla sia stato aggiunto. Il problema, invece, è che molto è stato tolto. Cosa? Lo ha scoperto una scrittrice, Barbara Probst Solomon, che ha confrontato il manoscritto con il lavoro di Jenks. La Solomon ha reso esplicita la sua condanna in un articolo uscito su «The New Republic», dove, tra le altre cose, si dice che «in nessun modo il manoscritto, una straordinaria massa di lavoro incompiuto, può essere ridotto a un levigato romanzo popolare».

Sono solo piccole beghe, punture di spillo tra intellettuali? Proprio no. E', tra le altre cose, una questione di coerenza e serietà culturale. Perché se è comprensibile che gli eredi di Hemingway vogliano continuare ad arricchirsi sfruttando il nome del loro illustre parente, meno accettabile è che all'operazione si prestino critici di chiara fama e importanti case editrici.

Tra gli imputati c'è anche Masolino D'Amico, illustre docente universitario e traduttore italiano del «Giardino dell'Eden». Circa un anno fa, per la precisione il 12 luglio, Masolino D'Amico tuonava contro i manipolatori di inediti e riservava una frecciata anche a Hemingway.

«Avrei volentieri fatto a meno di quasi tutti i libri postumi di Hemingway — precisava —. Non di Festa mobile (unico del resto che lo scrittore approvava), ma certo di Isole nella corrente, di Un'estate pericolosa e, se è vero quanto leggo, anche dell'ultimo, The Garden of Eden, appena uscito e accolto con unanime costernazione in America e altrove. In questo caso gli interventi editoriali, autorizzati dalla vedova, hanno superato i livelli di guardia: mille pagine di manoscritto ridotte a meno di un quarto.

Nell'arco di dodici mesi Masolino D'Amico ha mutato opinione. Lo prova il risvolto di copertina del libro, da lui firmato, dove è detto che questo libro, con «Festa mobile», è sicuramente la più notevole fra le opere postume di Hemingway. D'Amico aggiunge poi che la ragione del lungo sonno di cui ha goduto il manoscritto risiede nel suo contenuto «imbarazzantemente autobiografico, nel suo rivelare una vulnerabilità e una delicatezza che contrastano, arricchendola di suggestive sfaccettature, con l'immagine che Papa volle dare di se stesso».

Che le cose stiano proprio così è ben difficile crederlo. Anche perché l'insulsa storia d'amore tra un uomo e due donne che costituisce il nerbo de «Il giardino dell'Eden» non sembra affatto autobiografica. O meglio: lo era nella versione originale, nel manoscritto lasciato da Hemingway, dove la trama era più complessa, più movimentata.

Grazie al lavoro di Tom Jenks, «Il giardino dell'Eden» è diventato un romanzetto rosa con al centro il classico triangolo tra un uomo (David Bourne), sua moglie (Catherine) e un'altra donna (Marita). Rispetto alla tradizione c'è una sola novità: a far scattare il ménage a tre non è lui, bensì lei.

Se fosse opera di un esordiente, «Il giardino dell'Eden» passerebbe con ogni probabilità inosservato. Ma sulla copertina campeggia il nome di Hemingway e allora subito si grida al miracolo, lo si presenta come «il libro più inquietante dell'estate», dimenticando che si tratta di un vero e proprio atto di pirateria editoriale. Una operazione che non fa certo onore a Scribner's, a Masolino D'Amico e neppure alla Mondadori, tutti strumenti di una famiglia che non lascia nulla di intentato.



Un'intensa espressione di Hemingway. «Il giardino dell'Eden» è il decimo romanzo postumo. Precedentemente era uscito «Un'estate pericolosa».

BASALDELLA / MOSTRA

Una speranza in tre

Aperta a Udine la grande rassegna: scoperte e conferme



Un particolare della cancellata delle Fosse Ardeatine, a Roma: un'«ampia e unitaria sinfonia tragica» creata tra 1947 e 1950 da Mirko Basaldella.

Servizi di
Giulio Montenero

UDINE — Era dal terremoto del 1976 che tutti i friulani attendevano con trepidante impazienza questa giornata di gioia: il Castello di Udine, finalmente restaurato e riaperto, ci fa cantare quel loro sommesso e anche melanconico inno «nazionale», che lo dice bello quanto i giovani che si amano.

Ma noi, friulani e non, attendevamo questo giorno da ben prima con la stessa e anche con altra, forse più intensa, trepidazione. Nel palazzo sul Colle — poiché non di castello si tratta, ma di una reggia rinascimentale dove ognuno può sentirsi sovrano — venne allestita, negli anni Trenta, la mostra del Pordenone, che fu pittore moderno. Ed è da allora che noi attendiamo una mostra altrettanto attuale.

Siamo felici perché il discorso di allora viene ripreso nella mostra, anzi nelle mostre, dei fratelli Basaldella, nella piazza, nel castello, nella Galleria d'arte moderna di Udine. Come il Pordenone era stato innovatore nella Roma cinquecentesca, centro propulsore di una cultura figurativa proiettata sul futuro, così Dino, Mirko e Afro aprirono negli Stati Uniti strade nuove, ancora da percorrere, malgrado le ostruzioni e le frane ivi e altrove provocate dai recenti torrenziali riflussi.

Durante gli ultimi cinquant'anni, infatti, il problema nodale delle arti coincide con il rapporto fra l'Europa e l'America. I Basaldella seppero porlo su un piano di parità. Agirono da protagonisti sulla frontiera più avanzata, affermandosi nel contempo alle radici: Dino fu addirittura più friulano che italiano; Mirko fu in ugual misura carnico e orientale; Afro divenne veneto-parigino.

Sono risibili definizioni di comodo. Certo è invece che per un momento — ma la storia è fatta di momenti — oltreppassarono persino gli americani.

E oggi? Merito primo e grandissimo della mostra udinese, ricca di oltre 370 opere, è quello di riaprire il problema costringendoci a riviverlo già nell'impatto con la monumentale scultura di Dino situata in piazza Lonello, colloquio amoroso fra «Kennedy» e uno dei luoghi più armoniosi d'Italia, colloquio che si vorrebbe durasse dopo il 31 ottobre, quando la mostra si chiuderà.

Incalzati dalla curiosità e dall'entusiasmo, salutiamo i ladri e i penati del terzo millennio, statue di Mirko e di Dino che ci invitano a salire lungo il porticalo del colle. Le mani accorte e discrete degli architetti Gianni ed Elena Avon hanno predisposto il complesso percorso espositivo.

Guardiani cupi del Castello si ergono nell'atrio cinque totem di Mirko, giganti di legno o di ferro che l'età avvenire pretende a salvaguardia dei valori dello spirito. Superata la barriera, si entra in famiglia: le origini comuni — ruolo paterno di Dino, agli esordi e anche dopo: è questa la scoperta della mostra, precoce fuga di Afro, tante volte poi ripetuta; equilibrante statuizione fantastica nelle religioni antiche e lontane di Mirko — sono bastantemente provate nelle prime sei sale, dagli anni Trenta fino alla breve soglia picassiana agli inizi degli anni Cinquata.

Il cuore della mostra è nella sezione dedicata ai destini individuali: le quattro sale di Dino, le tre sale di Mirko e le cinque di Afro. A questo punto non si può fare a meno del catalogo, curato da Enrico Crispolti e comprendente anche testi di Isabella Reale, Licio Damiani e Luciano Perissinotto. Il diramarsi delle espansioni culturali dei tre grandi friulani copre ormai un ambito mondiale.

Tuttavia le emozioni più intense, in presa diretta sul visitatore, ci attendono alla Galleria d'arte moderna: il modello in gesso del grande cancello delle Fosse Ardeatine, esperienza indimenticabile, prorompente irruzione di questo singolare trionfo della vita sulla morte in se conde, sa i medievali trionfi della morte, immette nella foga compositiva tutto un arco di cultura, dall'ellenismo al liberty, e ne infrange i flutti nelle preziosità arcaiche della grafia contemporanea, da Klee a Picasso.

Non è davvero minore il Dino dell'«Orecchio a Ravne» o della scultura per la Scuola di Cividale, purtroppo documentati soltanto in fotografia. Ma c'è poi l'Afro delle grandi composizioni figurative su temi classici a scoraggiare ogni velleità di graduatorie.

L'ultima sezione propone il contesto udinese, e in particolare la «Scuola friulana d'avanguadia», mostra del 1928, alla quale parteciparono i Basaldella. Sono esposte sculture di Max Piccini, dipinti di Angilotto Modotto, Fred Pittino, Alessandro Filipponi, Candido Grassi, Leo Basaldella, e fotografie di Silvio Maria Buiatti. Anche qui i confronti sono ardui, per non dire impossibili.

Torniamo invece al coraggioso confrontarsi dei Basaldella con l'ambiente americano. Mirko, primo fra i tre, combatté su due fronti: contro la verbosità dei facili profeti tardoespressionisti e contro il gelo mistico dell'astrattismo geometrico. Rivelò agli americani gli dei nei quali non avevano mai creduto: gli idoli incaici, i numi ellenistici, le maschere sacre dell'antico Giappone, gli animali celesti della Cina, le bestie olimpiche e apocalittiche: volti diversi di quella scorza lignea che in Carnia ricopriva la testa dei morti.

Dino fu radicale, mosso dalla convizione che le sculture devono «rivelare il contenuto oggettivo della realtà, il quale oggi non può essere espresso in racconti o in concetti, ma soltanto nella forma». Le sue forme sono perentoriamente individuate. Oppongono la fede in sé stesso, pur alimentata dall'eroismo dei barbari, alla peggiore barbarie, quella dell'odierna standardizzazione.

Dino trasse materia dai rottami siderurgici, ma li alzò come trofei votivi di armi omeriche lacerati dalla follia della guerra tecnologica. Il più mite dei fratelli fu anche il più ribelle contro l'America dei designer.

Afro, invece, ascoltò le voci nuove che acuivano la sua selettiva sensibilità. Fu sconvolto dall'urlo che l'armeno Gorky gettava sulle tele del frenetico mercato newyorkese e lo modulò nella tensione lirica dei colori che ora, a Udine, ci assalgono con affetto. Più avanti ancora, in sospensione fra l'America e l'Europa, premuto già dalle malattie, superò sé stesso e le antinomie ideologizzate, approdando ai sublimi bianconeri.

Tutta l'arte che a torto fu classificata come avanguardia, e non soltanto quella di Afro, è sospesa al nulla, alla speranza di una libertà da conquistare oltre i cieli dipinti dal Tiepolo nell'Arcivescovado di Udine. Noi, posteri pigri e frettolosi, non osiamo addentrarci tanto in alto. Proprio perciò le opere dei Basaldella vanno ripensate in profondità.

BASALDELLA / DINO

L'arte nella materia

Dei tre fratelli fu il più concreto

Dino (1909-1977), primogenito degli udinesi Basaldella (unica famiglia d'artisti che il nostro secolo ha dato alla storia) oppone alla sognante fantasticità dei fratelli la concretezza primordiale della sua scultura. Ed è una polarità altrettanto indispensabile all'autonomo sviluppo di ciascuno dei tre, quanto, sull'opposta sponda, l'intellettualismo cosmopolita di Corrado Cagli, cognato e amico di Mirko.

Estromesso, causa l'anticonformismo, dal Liceo artistico di Venezia, frequenta, senza maggior soddisfazione, quello di Firenze. Esordisce con i fratelli e Filipponi a Udine nel 1928. Dopo un infruttuoso soggiorno romano con Afro, dal 1933 insegna disegno nelle scuole di avviamento di Trieste, Muggia e Gemona. Alla Quadriennale romana del '35 espone il bronzo «Pescatore di anguille», ma si rivela scalpellando nel tronco d'un platano abbattuto da una bufera quel ben diverso pescatore che trattiene «Lo squalo», statua presentata alla Biennale di Venezia del 1936.

Nel dopoguerra, dopo una lunga crisi inoperosa, fa sorgere dalle radici celtiche e longobarde del suo Friuli i monumenti consoni al disperato eroismo che la nuova barbarie impone: assemblaggio con resti di fonderia, corone di bulloni e rugginose lame, alzate quali insegne di crudele regalità.

Espone in America e, nel '64, la Biennale gli dedica una sala. Nel 1975 viene allestita una grande mostra antologica nel Castello di San Giusto a Trieste. Lo ricorderà la scultura collocata entro il monumento alla Resistenza a Udine.

BASALDELLA / MIRKO

Totem, sulla realtà

Dalla scuola di Martini al distacco

Mirko (1910-1969), allievo — dopo le scuole di Venezia, Firenze e Monza — di Arturo Martini dal 1932 al 1934, se ne distacca più degli altri grandi scultori italiani e, anticipando le attuali tendenze, dà forme raffinate ai miti di una realtà inconoscibile, sovvertimento dei codici naturalistici e astratti. Avverte il momento in cui l'aggressività ferina precocemente declina in un esorcismo decorativo.

Rinascono così le maschere funebri lignee della Carnia, ma altresì tesori ellenistici ed estremorientali, africani e precolombiani. Patrimonio archetipico che egli consegnerà all'America, insegnando — dal 1957 fino all'improvvisa morte — alla Harvard University di Cambridge nel Massachusetts.

Nel 1934 si era trasferito a Roma; del '35 sono la prima mostra personale alla Galleria Cometa e la presenza alla Quadriennale; del '39 la partecipazione alla mostra milanese di Corrente; del '47 una personale a New York; del '54 una sala alla Biennale di Venezia. In seguito le sculture furono esposte ovunque ed ebbero i maggiori riconoscimenti.

Vivo nei mille totem d'una statuaria che investe tecniche e materiali disparati, Mirko seppe però concentrarli tutti nella sua opera somma, ampia e unitaria sinfonia tragica sui Cancelli delle Fosse Ardeatine a Roma: progettati fra il 1947 e il 1950, sono l'unico autentico monumento italiano eretto dalla guerra a oggi; ed è la più bella celebrazione della Resistenza in tutto il mondo.

[g.m.]

BASALDELLA / AFRO

Profeta del «nuovo»

Scenografo, grafico, autore d'arazzi

Afro (1912-1976) dipinge la luminosità dei nostri cieli in quell'immenso vuoto libertario che Gorky con violenza suicida aveva spalancato alla nuova pittura. Afro, invece, vinto anche lui dall'America, la ha poi sottomessa alla sua accorata tenerezza italiana.

Prima aveva camminato a lungo. Diciassette anni, coi soldi di un premio, va a conoscere Scipione e Mafai a Roma, dove si trasferirà nel '33, dopo una mostra milanese che conclude gli studi a Firenze e Venezia. Nel '36 improvvisa le tempere murali nella Casa del Balilla di Udine, ora ricuperate. Nel '37 lavora a Rodi. A Parigi entra in familiarità con Braque e Picasso.

Dal 1949 al 1968 espone nella galleria newyorkese di Catherine Viviano e resta affascinato dall'Action painting. Da allora Europa e America sono un tutt'uno, sia nella sua pittura, sia per i riconoscimenti: partecipa alla mostra «The New Decade» al Museum of Modern Art di New York e nel 1952 aderisce, auspice Lionello Venturi, al «gruppo degli otto» alla Biennale di Venezia, dove è il premiato del '56.

L'opera più prestigiosa è «Il giardino della speranza», nel Palazzo dell'Unesco a Parigi, accanto a Picasso, Mirò, Braque, Matta, Tamayo e Appel.

Scenografo, grafico, autore di arazzi, opera in un crescendo di traslazioni delle sue immagini liriche, da arte in arte, sempre più in alto. Nel 1971 viene colpito da trombosi. Deve cedere sempre di più al male che lo spegnerà a Zurigo.

TEATRO

Il sogno di una gran cosa

La «settegiorni» argentina: «Stefano», con la star nazionale

LIRICA

A Caracalla l'Aida n. 39

ROMA — Mercoledì 1.o luglio s'inaugurerà la stagione estiva lirica e di balletto del teatro dell'Opera di Roma alle Terme di Caracalla. Quest'anno la presenza del teatro nell'area archeologica è all'insegna del cinquantenario: l'iniziativa, che ha sempre riscosso tanto successo di pubblico e di turisti, ebbe il battesimo nell'agosto del 1937 con «Lucia di Lammermoor» e con «Tosca».

Tre i titoli in cartellone quest'anno: «Aida», «Spartacus» e «Tosca». Per la cronaca la prima «Aida» a Caracalla andò in scena il 9 luglio 1938 con un cast straordinario: Maria Caniglia, Ebe Stignani, Beniamino Gigli, la direzione di Oliviero de Fabritiis.

Da allora l'«Aida» è stata rappresentata a Caracalla nel 1939, nel 1945 e altre 35 volte, con pochissime interruzioni. L'«Aida» che andrà in scena il 1.o luglio 1987 sarà la 39.a della serie; nello spirito del cinquantenario e per segnare questo ritorno alla tradizione, il Teatro dell'Opera, d'intesa con il regista Sylvano Bussotti, proporrà, citandoli, elementi scenografici e costumi di uno dei più prestigiosi allestimenti del passato: quello firmato per la prima volta, nel '55, dagli scenografi Camillo Parravicini e Giovanni Cruciani.

Servizio di
Chiara Vatteroni

ROMA — Continua, dopo Nacha Guevara e le sue canzoni teatrali, la «settegiorni» argentina. Il «pezzo forte» della manifestazione e: «Stefano», (di Armando Discepolo) dal Teatro Municipal San Martin, uno dei teatri più importanti della capitale. Perché il «pezzo forte»? In realtà, le aspettative sono tutte per il gran finale affidato a Marina Rinaldi, la gloria nazionale del canto e del tango, un'interprete che con il fuoco della passione brucerà i cuori degli spettatori, infiammandoli con le parole dolciamare dei tanghi e coi ritmi lamentosi del «bandoneon».

Eppure, questo «Stefano» è come una finestra aperta sull'Argentina, ci racconta pregi e difetti di quel Paese, ce ne fornisce un ritratto metaforico e poetico, animato dalle illusioni e dalle debolezze comuni a tutta l'America Latina.

Tuttavia, l'apparenza di «Stefano» è quanto mai lontana dalla metafora. La scena di Luis Diego Pedreira ci trasporta in un interno piccolo-borghese alquanto misero e impostato sul naturalismo più spinto, corredato addirittura di squallide lampadine che pendono dal soffitto.

Lo spettatore è subito trascinato in quella dimensione voyeuristica che caratterizza un'espressione del mondo latino-americano come la telenovela, un genere che le televisioni private hanno imposto con prepotenza alla nostra attenzione e che gode di ambivalenti giudizi.

Proprio l'anno scorso, durante l'annuale Teleconfronto di Chianciano, un convegno internazionale aveva tentato di fare il punto su questa sorta di «finestra

E il testo recupera le speranze del Paese

aperta sul mondo del vicino di casa» (come l'aveva definita uno dei partecipanti). Ma è nelle parole di uno scrittore come Garcia Marquez che troviamo l'esatta quantificazione della «carica» emotiva e catartica della telenovela, da lui considerata una «forma popolare di psicoanalisi collettiva».

In «Stefano», celata sotto un'apparenza dimessa e quotidiana, Armando Discepolo tentava, nel 1928, un'analisi abbastanza impietosa — anche se alleggerita dai toni del grottesco — della situazione dell'Argentina impegnata a trasformarsi — grazie a una politica impostata tutta sull'immigrazione — in una nazione cosmopolita. Una nazione che esportava una propria immagine intessuta di promesse per tutti coloro che, in patria, coltivavano sogni di ricchezza e realizzazione.

Il protagonista, Stefano, è di origine italiana, anzi, napoletana (e l'interprete Alfonso Di Grazia si produce in una divertente parlata intessuta di inflessioni napoletane) e di nascita contadina. Dopo gli studi al conservatorio di Napoli, decide di emigrare perché l'Argentina gli si presenta come l'isola felice in cui poter dare compimento alle grandiose aspirazioni artistiche che gli gonfiano il cuore.

Là nella «pampa sconfinata» la maestosa opera lirica dei suoi sogni può trovare — egli crede — realizzazione. Ma la realtà è diversa, è fatta di piccole delusioni e sconfitte in cui Stefano trascina non solo se stesso, ma anche i genitori, da lui convinti a varcare l'oceano e a raggiungerlo, compiendo così, il tradimento completo delle tradizioni contadine.

Stefano è personaggio tragico, nel suo scontro con l'ineluttabilità di un fato avverso; nel senso della sua assoluta incompatibilità con la vita normale e quotidiana, con le piccole miserie e i meschini giochi di potere che paiono lastricare la lunga strada che porta alla realizzazione. Ed è personaggio tragico perché si distacca dal resto delle figurine che popolano la commedia, ritagliandosi, nell'atmosfera grottesca di una famiglia litigiosa e piangente, una dignità ferita

Una «giornata particolare» come quella ritratta dall'autore, in cui tutti i nodi vengono al pettine, non può che concludersi con la morte del protagonista, una morte vissuta in solitudine, sotto gli occhi inconsapevoli del figlio mongoloide (l'unico che abbia udito le note magniloquenti dell'opera paterna, rimasta in «mente Dei»).

Né questa morte segna la fine dell'epopea di Stefano; morto eroe, il suo fato doloroso è perpetuato dal figlio maggiore Esteban, che vediamo raccogliere l'eredità paterna di illusioni nutrite da una madre frustrata ed eccessivamente amorosa.

L'unica differenza sta nel genere artistico — invece della musica, la poesia. Ma, per Esteban, non vi sarà un'altra «terra promessa» cui affidare sogni impossibili.

FILM DALLA «PIECE»

Un certo Wojtyla liberamente ridotto: si gira!

ROMA — Lunedì cominciano in Polonia, a Cracovia, le riprese del film «La bottega dell'orefice», dal lavoro teatrale che Giovanni Paolo II scrisse quando era vescovo, nel 1960, con lo pseudonimo di Andrej Jawien.

Sono previste cinque settimane di lavorazione in Polonia e poi sette in Canada, mentre gli interni, il montaggio e l'edizione verranno effettuati a Roma. Regista del film — che è prodotto da Raiuno e dalla Pac, assieme a Francia e Canada — è Michael Anderson, noto per «Il giro del mondo in 80 giorni», «Logan» e altre pellicole di successo.

Per quanto riguarda il cast, i nomi degli attori (tutti di fama) sono ancora «top secret» in quanto verranno ufficialmente annunciati dalla Rai, la prossima settimana, in una trasmissione in «Mondovisione». Da indiscrezioni si sa che, fino all'ultimo, sono state numerose le candidature, e che alcune di esse sono state avanzate personalmente da alcuni interpreti famosi, desiderosi di prender parte alla produzione di una «pièce» di così alto significato morale e spirituale.

La sceneggiatura (adattata in inglese dallo scrittore Jeff Andrus) è opera di Mario Di Nardo il quale, dopo aver ottenuto i diritti, ha elaborato liberamente il soggetto che affronta l'analisi poetica di tre coppie, ciò la cronaca poetica di tre storie d'amore.

L'intelaiatura del dramma è semplice: la prima parte è la storia dell'amore, del fidanzamento e del matrimonio di due giovani, Teresa e Andrea. Andrea, subito dopo la nascita del figlio Cristoforo, cade al fronte della guerra tedesca-polacca del 1939. Ma la memoria e l'amore sopravvivono al protagonista.

La seconda parte è la storia amara dell'amore e del matrimonio sbagliato di un'altra coppia, Anna e Stefano. E' forse la parte più significativa e psicologicamente acuta dell'opera. La figlia di questa coppia, Monica, conoscerà, nella terza parte, Cristoforo. E le esperienze dei genitori di ambedue i giovani peseranno e incideranno un po' sul loro amore: un personaggio simbolico, quello dell'orafo, vuole rappresentare l'elemento metafisico e forse soprannaturale della meditazione drammatica.

«L'azione — spiega Di Nardo — spazia tra Cracovia e Toronto, negli anni tra il '39 e il '62. La riduzione cinematografica ha acquistato un ampio respiro spettacolare, si è arricchiata di fatti e di personaggi, imperniati comunque sempre attorno alla figura dell'orefice che fa da bussola: una freccia direzionale che resta come un invito all'amore, considerato la più alta aspirazione degli uomini».

«Il pacchetto produttivo — conclude Di Nardo — è stato particolarmente laborioso per l'interesse destato dal soggetto. Alla fine, con in testa la Rai, sono state realizzate le condizioni migliori per un'opera del genere».

ECONOMIA

Il barometro segna brutto

Continuano i segnali preoccupanti sul fronte interno e quello estero

CONTI CON L'ESTERO

«Bilancia», i perché di un deficit

Nel passivo di maggio c'è una componente indesiderabile

Commento di **Mario Casari**

I conti con l'estero dell'Italia hanno registrato in maggio un passivo di poco inferiore all'attivo accumulato nei primi quattro mesi dell'87. Si tratta della bilancia dei pagamenti valutaria, cioè degli effettivi incassi e pagamenti effettuati nel mese in cui la Banca d'Italia pilotò un moderato deprezzamento della lira. E' quindi pensabile che, poiché la decisione della banca centrale non venne presa all'improvviso, chi aveva da riscuotere valuta estera abbia ritardato l'incasso in modo da spuntare, quando lo cambiava in lire, un prezzo cambio più elevato; e il contrario abbia fatto chi aveva da effettuare pagamenti all'estero. Questo tuttavia cambia poco perché ciò che si è pagato o non si è riscosso in maggio, lo sarà in giugno e i conti dovrebbero tornare, per questa parte, in pareggio.

C'è inoltre da considerare che, se un'azienda italiana effettua un investimento all'estero (acquisto di una partecipazione, costruzione di uno stabilimento, ecc) figura, come esportazione di capitali, al passivo della bilancia dei pagamenti. Eppure l'operazione è non solo lecita, ma spesso necessaria perché il mondo diventa sempre più piccolo e, come nessuno si scandalizzerebbe se un'impresa toscana ne comprasse una calabrese, non dovrebbe aver nulla a ridire se ne acquista una inglese o spagnola. Il fatto è che l'espressione «esportazione di capitali» evoca immagini del tutto fuori del tempo, ma non di meno negative. In realtà oggi in Italia nessuno più teme la rivoluzione. Operazioni anche cospicue di finanza internazionale di questo tipo sono soltanto espressione di un'economia sempre più robusta, che si integra sempre più strettamente con un mondo esterno diventato, come si diceva, sempre più piccolo.

Ciò non toglie che nel passivo di maggio dei nostri conti con l'estero ci sia anche una componente indesiderabile e cioè la riduzione, più veloce del previsto, dei nostri ricavi da esportazioni e l'aumento dei nostri pagamenti per importazioni. Le nostre merci stanno dunque diventando sempre meno competitive e ciò non significa soltanto che incontrano crescenti difficoltà all'estero, ma anche che subiscono sullo stesso mercato italiano la crescente concorrenza delle merci straniere. In Italia inoltre cresce la spesa, soprattutto per consumi: e chi spende di più, in un'economia aperta come la nostra, non spende soltanto per acquistare prodotti e servizi italiani, ma anche stranieri.

ROMA — Continuano a essere preoccupanti i segnali sulla situazione economica internazionale, sui quali si inseriscono avvisaglie altrettanto rischiose per quanto riguarda l'Italia. Sul fronte interno le ultime perplessità vengono analizzate nell'ultimo numero di «Tendenze e prospettive dell'economia italiana» a cura dell'ufficio studi della Banca Nazionale del Lavoro. Su quello estero vengono elencate dall'Isco, che definisce il panorama internazionale deludente e cosparso di ostacoli.

Superiore a ogni previsione la flessione dell'export e grande preoccupazione per il rialzo del greggio

La Bnl parte dalla constatazione che le esportazioni hanno accusato, nel primo bimestre dell'anno, una flessione del 9,7% rispetto allo stesso periodo del 1986. Un dato consolidato che supera la previsioni fino a oggi messe in campo, che si attestavano attorno a un calo del 5%. Questo risultato più negativo delle ipotesi iniziali è ancora più preoccupante se si tiene conto, sostiene la Bnl, che nel frattempo vi è stata una revisione verso il basso dei prezzi di vendita dei prodotti italiani, effettuata proprio per migliorarne la competitività.

Una manovra che, con tutta probabilità, è destinata a scontrarsi, nel corso dell'anno, con «il prevedibile aumento fuori linea, rispetto ai principali partners internazionali, che subirà il costo del lavoro in alcuni comparti industriali a seguito dei rinnovi contrattuali». Si tratta di una tensione che non viene controbilanciata dalla tenuta del trend ascendente della produzione interna, che è mantenuta a buon livello soprattutto da una crescita dei consumi più sostenuta di quella degli altri paesi industrializzati.

Di conseguenza, con le esportazioni in flessione, questa maggiore domanda trascinerà con sé una spinta inflazionistica da importazioni legata alla crescita del prezzo del greggio e all'aumento, sia pure contenuto, delle quotazioni del dollaro, due elementi che nel recente passato, proprio per l'allora esistente tendenza al ribasso, avevano reso possibile un veloce rientro dall'inflazione.

Questi segnali di febbre al rialzo del tasso di inflazione si stanno già manifestando. Sempre secondo la Bnl l'aumento dell'indice dei prezzi all'ingrosso, passato dal -2,5 del dicembre scorso al +0,6 del marzo di quest'anno, lascia intravvedere la possibilità reale che «nel brevissimo periodo la cadenza inflazionistica rallenti ulteriormente la sua discesa».

Queste ombre che si profilano all'orizzonte diventano più opprimenti se rapportate ad alcune considerazioni rese note, sempre ieri, dall'Isco. L'istituto per lo studio della congiuntura, dopo aver analizzato i risultati di Venezia, che dovrebbero spingere la nazioni più industrializzate a cooperare tra loro, piuttosto che scegliere forme di protezionismo, fa notare che il contro-choc petrolifero del 1986 ha portato giovamento soprattutto ai paesi ricchi che di questo insperato regalo hanno approfittato soltanto per alcuni riequilibri interni, senza promuoverne altri di carattere più generale sul piano dei commerci internazionali.

Nel contempo il calo del dollaro ha aiutato in maniera diretta soltanto quelle aree che hanno stretti rapporti con gli Stati Uniti, come il Canada, l'America Latina e l'Estremo Oriente. «Seguendo questi paesi una politica di ancoraggio al dollaro — sostiene l'analisi dell'Isco — si sono garantiti un apprezzamento reale o quanto meno una stabilità delle loro monete nei confronti di quella americana».

Apprezzamento o stabilità che si è riversata direttamente sulla concorrenzialità dei loro prodotti in esportazione, soprattutto di quelli a buon contenuto tecnologico.

CONFRONTO

Insider trading: c'è ancora spazio per le proposte

Servizio di **Maurizio Fedi**

MILANO — «Sono perfettamente d'accordo con la proposta del professore Mignoli».

L'immediata adesione del commissario Consob Vincenzo Matturri all'idea di Ariberto Mignoli di affidare ai giuristi la riformulazione degli statuti societari, dimostra immediatamente come nella dialettica dell'insider trading, sulle cui discipline negli Stati Uniti e in Europa hanno appena finito di parlare Jonathan Rinehart (presidente di una finanziaria americana) e Pierre Welter (amministratore della Commissione Cee), vi sia ancora spazio per dei contributi originali.

In particolare, quello formulato dal docente di diritto commerciale dell'Università Bocconi consiste nel rendere obbligatoria la norma statutaria dell'insider trading (utilizzo a fini di lucro personale di notizie riservate) quale giusta causa nella revoca degli amministratori e motivo di convocazione di assemblea straordinaria, magari con un quorum di voti al di sotto della norma vigente.

Occasione del confronto di opinioni ed esperienze viene dal convegno organizzato dall'Aiaf (associazione italiana degli analisti finanziari) sulla difficile materia che, oltre alle testimonianze dei due ospiti stranieri vede, nel finale, l'intervento del rappresentante Consob.

Ma se Matturri si limita a ripercorrere le tappe dell'evoluzione giuridica dell'insider trading nel nostro paese, dopo aver ricordato come l'orientamento attuale sia teso a impedire le condizioni della sua nascita piuttosto che a punirlo, i precedenti interventi consentono di cogliere un senso più profondo di questa particolare forma di illecito.

«Bisogna fare attenzione a non buttare via il bambino assieme all'acqua calda» dice infatti Rinehart, riferendosi al pericolo che il piccolo investitore si allontani dai mercati mobiliari, dove, limitatamente alla Borsa di New York oltre il 70% delle transizioni sono attribuibili a investitori istituzionali.

Eppure è proprio oltre Atlantico, dove il problema dell'insider trading appare più sentito, che si stanno prendendo le misure più efficaci.

GLI INDUSTRIALI

«Un governo stabile e subito»



Luigi Abete

Intervista di **Nuccio Natoli**

ROMA — Un governo stabile e subito. Per gli industriali ora che alcuni segnali dell'economia indicano pericolo quello del governo è quasi un chiodo fisso. Il loro ruolo impone un comportamento il più possibile flemmatico, all'inglese, ma in realtà fremono. Se la loro storia non glielo impedisse, forse avrebbero già organizzato un bel corteo con tanto di cartelli con su scritto: «Ora basta, dateci un governo».

Per gli industriali italiani il tema della stabilità è sempre più il metro sul quale giudicare la rissa preelettorale, il voto di domenica, e quello che accadrà nei prossimi giorni o mesi.

Luigi Abete, vicepresidente della Confindustria responsabile del centro studi dell'associazione, non si nasconde dietro frasi di circostanza: «Il risultato elettorale lo considereremo positivo solo se le forze politiche riusciranno a darci un governo che sia in grado di governare realmente».

Dottor Abete, queste elezioni hanno cambiato molte carte in tavola, non fosse altro che per la caduta del Pci, il nuovo panorama vi piace o no?

Da vent'anni la Confindustria si è imposta di non dare giudizi sulle crescite o le perdite elettorali. A noi importano i fatti reali e le loro conseguenze.

A quali fatti si riferisce?

Al messaggio degli elettori che è stato tutto in funzione di una richiesta di stabilità. Il nostro giudizio politico si baserà sulla risposta che sarà data alla richiesta degli elettori.

E gli elettori, secondo gli industriali, che cosa hanno chiesto?

Gli elettori hanno chiesto la stabilità. Non a caso hanno premiato chi nella precedente legislatura ha mostrato senso di responsabilità o dalla posizione di presidente del consiglio o sostenendo fattivamente l'opera di quel presidente.

In pratica, auspicate un nuovo pentapartito, ma la sensazione è che tra Craxi e De Mita sia in atto una partita a scacchi che chissà quando finirà.

Non è una questione di formule. A noi interessa che si arrivi a una conclusione. Le partite a scacchi hanno una regola: il tempo a disposizione di ciascun contendente. L'importante è ridurre il tempo e fare finire in fretta la partita.

E se la partita si trascinasse? Se si andasse ai tempi supplementari?

Sarebbe comunque un guaio, perché farebbe trovare, a chi si assumerà la responsabilità del governo, una situazione meno positiva di quella che avrebbe trovato se l'avesse presa in mano prima.

Eppure si parla anche di governo balneare, di decantazione. Che ne pensate?

Tutto il male possibile. Un governo balneare, o a tempo, è una contraddizione in termini. Governare significa assumersi responsabilità. Se, invece, si ha una strategia di breve periodo, o vincoli di qualsiasi tipo compreso quello temporale, qualsiasi governo sarebbe un fatto negativo per il nostro sistema economico e sociale.

Insomma una tirata d'orecchi alle prime donne Craxi e De Mita.

Ma no. Le prime donne a teatro servono. Basta che lo spettacolo funzioni e, soprattutto, sia completo.

Perché tanta insistenza sul nuovo governo?

Perché è giunto il momento che il quadro economico e sociale italiano sia affrontato con decisione, e questo può farlo solo un governo fondato su solide alleanze.

Vi preoccupano i segnali negativi come l'aumento dei prezzi all'ingrosso, l'improvviso deficit della bilancia dei pagamenti, l'inflazione che non cala più eccetera?

I segnali economici sono di inversione di tendenza questo è indiscutibile, ma non drammatizziamo. Abbiamo ancora una situazione complessivamente positiva. Ciò, però, aumenta la responsabilità del quadro politico.

In che senso?

Se questi segnali vengono governati non accade nulla, in caso contrario si corre il rischio di arrivare a novembre con gravi danni. Quindi la responsabilità di governare è ancora maggiore.

Ammesso che questo benedetto governo si riesca a fare e che abbia solide basi, che cosa vi aspettate che faccia?

Essenzialmente tre cose. Primo, che riveda il meccanismo delle procedure sia nei rapporti tra i partiti, sia con il quadro economico generale. Secondo, un deciso rilancio degli investimenti pubblici. E' indispensabile far crescere la domanda per beni collettivi e per infrastrutture. Terzo, un intervento risolutivo per riqualificare, nel senso dell'efficienza e della funzionalità, la pubblica amministrazione. Sono questi tre obiettivi strategici da cui l'intero sistema Italia non può prescindere.

E se, come qualcuno comincia a mormorare, si andasse a nuove elezioni anticipate?

Per carità, sarebbe una follia. Anche in Italia, anche con la politica spettacolo, tutto ha un limite.

■

RISTRETTO. Partirà il prossimo luglio la contrattazione mattutina del mercato ristretto.

ABBINAMENTO

Accordo di collaborazione tra Generali e San Paolo per la distribuzione

TRIESTE — La Venezia assicurazioni, compagnia del gruppo Generali specializzata vita, e la Sanpaolo Invest, società del gruppo San Paolo per la distribuzione di servizi finanziari e assicurativi, hanno sottoscritto ieri a Trieste un accordo di collaborazione per la distribuzione di specifici prodotti assicurativi de La Venezia, anche in abbinamento a prodotti finanziari.

I punti salienti dell'accordo, informa una nota dell'istituto San Paolo, prevedono «la concessione di appositi incarichi agenziali in gestione libera a consulenti della Sanpaolo Invest operanti a livello delle filiali regionali, iscritti all'albo nazionale agenti; la delimitazione delle esclusive di prodotti e di segmento di clientela nonché di utilizzo di nuovi canali di vendita in assicurazione; il dettaglio delle iniziative per le quali è richiesta la preventiva informazione e consultazione tra le parti; il supporto formativo alla rete di vendita da parte de La Venezia».

I prodotti messi a disposizione — aggiunge la nota — «vanno dalle polizze temporanee caso morte a quelle a elevato contenuto di risparmio per i piani personali di previdenza integrativa. Tali coperture saranno di norma abbinate a prodotti finanziari».

E' inoltre prevista «a breve» l'estensione della collaborazione tra la Sanpaolo Invest e altra compagnia del gruppo Generali, la Trieste e Venezia, per la vendita di polizze danni mirate alla famiglia e a singole categorie professionali.

L'istituto San Paolo e le Generali hanno inoltre definito i tempi nei quali sarà possibile ai due gruppi esercitare reciprocamente l'opzione di acquisto di una partecipazione azionaria ne La Venezia e in Sanpaolo Invest.

LUNEDI' CONSIGLIO DELLA PACCHETTI

Europrogramme, risparmiatori in attesa

Verso la conclusione la più grande operazione immobiliare-finanziaria mai realizzata in Italia

MILANO — L'affare Pacchetti-Europrogramme, e cioè la più grande operazione immobiliare-finanziaria mai realizzata in Italia è ormai sulla dirittura d'arrivo. L'approvazione della società di gestione Ifi-Interfininvest e l'assenso della Commissione federale per le banche svizzere erano già arrivate il 13 gennaio scorso.

Lunedì il progetto di contratto verrà approvato dal consiglio di amministrazione della Pacchetti e già in serata, o nella mattinata di martedì, Renato Bocchi, presidente della Pacchetti, e il liquidatore di Europrogramme sigleranno il contratto di vendita (o di acquisto, da parte italiana) delle 69 società immobiliari che costituiscono il patrimonio del Fondo Europrogramme '69.

Dopo la firma ci sarà altro tempo da aspettare: 90 giorni prima che le società immobiliari cedende facciano i loro conti tra dare e avere e chiudano il bilancio; altri 90 giorni perché la Pacchetti sottoponga questi bilanci a revisori di sua fiducia.

Poi, i «tempi tecnici» per accordare il prezzo finale (quello globale di riferimento corrisponde al valore stabilito dal rapporto di gestione del 30 giugno 1986 e cioè in 958.670.000 franchi svizzeri) prima di arrivare alla «girata» delle azioni. E questo prezzo finale, secondo le stime della Pacchetti, si aggirerebbe intorno al 700 miliardi di lire.

Le modalità di pagamento previste dal contratto sono complesse: quattro miliardi di caparra subito con diritto di recesso solo per la Pacchetti entro sei mesi (e ciò comporterebbe la perdita della caparra); possibilità di proroga per altri sei mesi



Renato Bocchi

versando altri 4 miliardi di cauzione; pagamento di 16 miliardi all'atto della girata; pagamento del debito in cinque anni, per 10 rate di uguale importo da pagare ogni sei mesi posticipate a un tasso di interesse del 3% per i primi due anni e del 6% per gli ultimi tre.

Condizioni veramente favorevoli che Bocchi, con una Pacchetti in buona salute (140 miliardi di patrimonio, 40 di liquidità e la possibilità di disporre subito degli immobili da vendere) potrebbe affrontare anche da solo, ma che quasi certamente preferirà condividere con altri partner siano essi banche, o la Raggio di Sole finanziaria, o Salvatore Ligresti, o tutti insieme in varie combinazioni.

Quel che ancora non è ben chiaro sono le condizioni che verranno proposte ai 75.000 portatori di quote Europrogramme i quali, ora come ora, non entrano nell'affare, ma che dalla conclusione tra Pacchetti e Ifi-Interfininvest trarranno almeno il vantaggio di avere un termine certo della liquidazione (si parla di sei anni) e una cifra sicura su cui fare affidamento sia pure scaglionata nel tempo.

C'è poi) e Bocchi — ricorda nella relazione Pacchetti che sarà approvata il 7 luglio prossimo — l'impegno di massima con il Comitato di difesa dei sottoscrittori Europrogramme: se questi ultimi potranno mettere insieme almeno il 40% delle quote in circolazione, la Pacchetti potrà studiare un piano per concambiare queste quote con azioni della società quotata che verrebbero emesse appositamente.

Questa possibilità resta, per ora, a livello di mera ipotesi, né è possibile stabilire quanto potrà valere a conti fatti la quota Europrogramme (tutte le cifre circolate erano frutto di illazioni) o quanto potrebbe essere valutata l'azione Pacchetti.

Né se, in ogni caso, l'operazione risulterà fattibile. Certo è che se si realizzasse, la Pacchetti vedrebbe in pratica scontare in partenza il proprio debito con la liquidazione Europrogramme del 40% e ciò renderebbe ancora più facile l'operazione.

Quanto all'interesse dei quotisti Europrogramme resta tutto da verificare. Ciò spiega perché una certa offerta fatta da ignoti acquirenti tramite la American Express Bank di ritirare subito quote Europrogramme pagando (subito) 45 franchi svizzeri, stia riscuotendo un certo successo. La valutazione della quota è tale da consentire agli acquirenti buoni margini di profitto: ma anche i venditori, dopo tanti anni di suspense, si capisce perché vogliano approfittare di una opportunità di portare a casa qualche soldo liquido. Pochi, maledetti: ma subito.

[Gianfranco Monti]

BOT

Invariati i tassi

Tassi praticamente invariati per i Bot nell'asta di fine giugno durante la quale verranno emessi titoli per 18.000 miliardi rispetto ai 16.500 di fine maggio e questo a fronte di Bot in scadenza per 19.195 miliardi di cui 395 nel portafoglio della Banca d'Italia.

Dei Bot posti all'asta — informa un comunicato del tesoro — 3.500 miliardi verranno collocati con Bot trimestrali con durata 92 giorni e un prezzo base di 97,55 lire per ogni cento lire di valore nominale e un rendimento effettivo lordo del 10,34% e netto di 9,66% rispetto al 10,33% e al 9,65% dell'asta di fine maggio.

Altri 700 miliardi verranno collocati in Bot semestrali con durata 183 giorni e un prezzo base di 95,40 lire per ogni cento lire di valore nominale con un rendimento effettivo annuo composto lordo del 9,85% e netto d'imposta 9,19%. Stessi tassi dell'asta di fine maggio..

Verranno inoltre offerti con il sistema di collocamento dell'asta marginale 7.500 miliardi di Bot annuali con durata 366 giorni a un prezzo di base di collocamento di 91,15 lire per ogni cento lire di valore nominale con un rendimento effettivo annuo lordo del 9,68% e netto d'imposta 9,02% rispetto al 9,66%

PRIME

Due nuovi fondi

MILANO — Arrivano sul mercato nuovi fondi di investimento: ancora «di prima generazione» ma già più sofisticati e in cerca di loro specifiche fasce di mercato.

Ieri a Milano il gruppo Prime (controllato pariteticamente dal gruppo Fiat tramite la Mito e dal Gruppo Monte Paschi) ha presentato due nuovi fondi dalle caratteristiche innovative che si affiancheranno al tre vecchi già in distribuzione e che hanno raccolto sino ad oggi circa 9.500 miliardi.

Si tratta di un fondo azionario (PrimeClub azionario) e di uno obbligazionario (PrimeClub obbligazionario) che hanno la caratteristica di aver abolito le commissioni di ingresso, calcando piuttosto su quelle di gestione e su quelle di uscita.

I due fondi possono scambiarsi, se i clienti lo richiedono, in tutto o in parte le rispettive quote di sottoscrizione a costo zero se vengono rispettate un certo numero di regole.

Costituiscono insomma, nel complesso, una sorta di sistema di gestione bilanciato nelle cui scelte possono intervenire in una certa misura i risparmiatori.

Francesco Taranto ha detto che i due fondi, entro la fine dell'anno, potranno raccogliere tra i 500 e i 1.000 miliardi.

CAB

Di Donna «lascia»

MILANO — Leonardo Di Donna lascia alla fine di giugno la presidenza delle quattro compagnie assicuratrici del gruppo Cab di Bologna e anche il controllo del 57% della Mercury e del 37% della Fiduciaria Vita.

La Fianziaria Padovana, società presieduta da Adriana Fenu Buitoni che aveva già il controllo della Sala, della Fiduciaria, della Fiduciaria Vita, ha infatti acquistato il 75% della Ifim di Leonardo Di Donna, che possedeva le due partecipazioni nella società Cab.

L'operazione si rende possibile grazie a un aumento di capitale della Finanziaria Padovana, che passa da 20 a 50 miliardi.

Dopo l'esecuzione dell'aumento, che è in via di autorizzazione amministrativa, soci di maggioranza saranno la Rigefin e la Urafin che pariteticamente possiedono il 40%.

Primo socio di maggioranza relativa diventa la Finprogetti di Carlo Patrucco, vice presidente della Confindustria che però non diventerà presidente. «Stiamo cercando — dice Patrucco — una persona di grosso prestigio nell'area bolognese».

La Finprogetti ha detto tra l'altro Patrucco, sottoscrive 5 miliardi dei 30 che costituiscono l'aumento. [b. c.]

FIERA / DIBATTITO

Offensiva del legno

Giornata sul commercio italo-austriaco

L'iniziativa ha avuto lo scopo di stimolare la collaborazione tra i due Paesi nell'espansione dei prodotti resinosi nella nostra penisola. Al centro della discussione, la lotta tra il prodotto naturale e i materiali sostitutivi. Nei consumi di segati di conifera, l'Italia è al penultimo posto in Europa secondo le statistiche del 1986.

TRIESTE — Numerosi industriali, commercianti, artigiani, importatori di legnami resinosi, provenienti da molte province italiane hanno partecipato ieri mattina alla 19.a Giornata italo-austriaca sul commercio del legno.
Sul podio presidenziale abbiamo notato il prof. Marchio, presidente dell'Ente Fiera, il dott. Froncillo, presidente della Federcomlegno di Roma, con il moderatore dott. Tengg, l'ing. Teischinger, del consiglio federale del legno di Vienna e il dott. Schenker, uno fra i più stimati tecnici degli impieghi del settore legno.
Al centro del podio era presente il sen. Ferrari-Aggradi, presidente della consulta permanente del legno di Roma, che ha dichiarato essere questa la sua terza presenza alle giornate italo-austriache del legno, nell'intento di stimolare sempre più la collaborazione italo-austriaca nella espansione dei prodotti resinosi nella nostra penisola.

E' stata, quella di ieri, la più importante e impegnativa giornata sull'economia del legno, perché ha investito il tema della lotta fra il prodotto naturale, qual è quello del legno, e i materiali sostitutivi, composti da metalli e da altri prodotti lontani, come estetica, ecologia, civiltà, bellezza, rispetto al prodotto più naturale che esiste al mondo.

Nei discorsi di base, la tematica è stata quella di reintrodurre le conifere nei vari campi di attività: dall'edilizia primaria, alle porte, infissi, parchettature, pareti divisorie, costruzioni di case e villette in legno, di ponti, di palestre, di maneggi per cavalli, di stand sportivi e di altri articoli per i quali il legno si presta magnificamente rispetto alle materie sostitutive.

Nella affollata sala congressi abbiamo notato gli esponenti delle maggiori industrie riguardanti il legno e, fra gli altri, il dott. Dermuth, presidente della fiera di Klagenfurt, il quale, come noto, in gemellaggio con la mostra di Montebello, nonché numerosi esponenti delle segherie austriache e gli specialisti nelle costruzioni in legno, provenienti da varie università austriache.
Merita porre l'accento sulla relazione del dott. Mimbelli, vicepresidente della Federcomlegno, il quale ha indicato una interessante statistica dalla quale emerge che nei consumi di segati di conifera l'Italia si è piazzata al penultimo posto in Europa, distanziando soltanto la Spagna.
I dati sono stati calcolati nell'ottobre dell'86 dalla European Softwood Conference, e le statistiche mostrano che dal 1980 al 1986 si è verificato da noi un trend negativo, stazionario nel settore considerato.
Mimbelli ha dichiarato che in Italia è stato commesso un grosso errore di prospettiva che conduce a previsioni non ottimistiche su quelle stimate per il futuro, soprattutto per l'offensiva, nel periodo del boom edilizio, da parte dei materiali sostitutivi.

Di qui — ha dichiarato l'esponente della Federcomlegno — l'esigenza di una promozione generalizzata del legno sul nostro mercato nazionale. Di qui l'idea di costituire il «Centro di informazione tecnico-scientifica degli usi del legno», e il Centro stesso si presenterà alla Saie, la tradizionale mostra di Bologna che avrà luogo nel prossimo ottobre... La 19.a giornata fieristica ha così impostato l'offensiva che il legno muoverà alle materie sostitutive.

Nel quadro delle manifestazioni che si susseguono giornalmente nel quartiere fieristico, ieri è stato portato alla ribalta il «Marco Polo», un sistema telematico che si propone la realizzazione di un nuovo servizio di informazioni turistiche.
Il progetto è delle Autovie Venete e dell'Informatica Friuli-Venezia Giulia.

[Dante Lunder]

FIERA / AUSTRIA

Interscambio attivo

Dal 1980 bilancia positiva per l'Italia

Anni	Esportazioni	Importazioni	Saldo
1980	1.788,0	1.614,6	+173,4
1981	1.914,2	1.878,7	+ 35,5
1982	2.140,8	1.954,0	+186,8
1983	2.601,3	2.147,3	+454,0
1984	2.912,3	2.698,2	+214,1
1985	3.293,8	3.084,0	+209,8
1986	3.447,3	3.187,8	+259,5

TRIESTE — Fra le principali fonti di ricchezza dell'Austria — ricoperta per il 39 per cento del suo territorio da splendidi boschi — detengono posizioni di primissimo piano l'industria turistica e quella del legno.
Per farsi un'idea, sia pur approssimativa, dell'entità dell'offerta turistica austriaca, in tutte le stagioni, è sufficiente ricordare, per esempio, che l'Austria dispone di 22 mila chilometri di piste da discesa, di 12 mila chilometri di piste da «marcialonga», 400 scuole di sci e 8.500 maestri di sci.

L'importanza del legno e dei suoi prodotti è ampiamente confermata, per quanto attiene all'interscambio italo-austriaco, dal fatto che il 29 per cento del valore complessivo delle esportazioni austriache in Italia è costituito dalla voce «legname, oggetti e mobili di legno e pasta per la fabbricazione della carta».

Altri settori merceologici di particolare rilevanza — sempre nell'ambito delle esportazioni austriache in Italia — sono i «ferri e acciai laminati» (il cui valore, nell'anno in esame, si è aggirato intorno ai 246 miliardi di lire); le «carni fresche e congelate» (195 miliardi di lire, alle quali vanno aggiunti «bovini vivi» per ulteriori 64 miliardi di lire) e le materie plastiche artificiali e resine sintetiche (105 miliardi).

Tra le esportazioni italiane in Austria, invece, il primo posto — in assoluto — spetta alle «calzature in pelle» (in un anno ne sono state esportate oltre 11 milioni di paia, per un valore complessivo che supera i 185 miliardi di lire), seguite dagli articoli di vestiario, dai prodotti dell'industria meccanica, dagli autoveicoli, dalla frutta fresca, agrumi e ortaggi, ecc..

E' eloquente il fatto che — come si desume dalla tabella — tra il 1980 e l'86 l'interscambio italo-austriaco è, in termini monetari, quasi raddoppiato, essendo salito da 1788 miliardi a 3.447 miliardi di lire (con un incremento del 92,8 per cento), per quanto attiene alle esportazioni italiane in Austria; e da 1.615 miliardi a 3.188 miliardi di lire, per quanto concerne le esportazioni austriache in Italia, che hanno registrato un'espansione del 97,4 per cento.

Durante questo intero periodo, la bilancia commerciale tra i due Paesi è apparsa sostanzialmente equilibrata, con un relativamente modesto saldo attivo a favore dell'Italia, che — dopo aver toccato la punta massima nel 1983 — nell'ultimo triennio si è stabilizzato leggermente al di sopra dei 200 miliardi di lire annui.

[Giovanni Palladini]

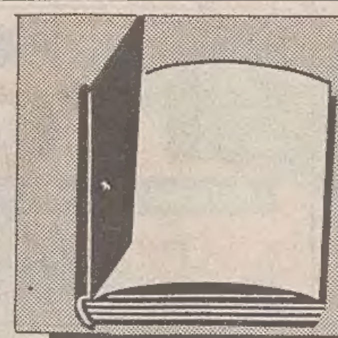
A GORIZIA

Biotecnologie: Geneco operativa con Spi e Friulia

GORIZIA — Gorizia si è arricchita di una nuova società. E' la Genego (Genetica goriziana) che opererà negli avanzati settori delle biotecnologie e dei prodotti chimici e biochimici.
Presso la sede della finanziaria regionale Friuli, è stato sottoscritto l'aumento del capitale sociale Genego (portato a 400 milioni) che permetterà ora l'avvio concreto dell'unità produttiva.
L'aumento del capitale è stato sottoscritto dai soci di maggioranza, dalla finanziaria Friulia e dalla Spi (Società di promozione industriale dell'Iri).

«Sono particolarmente grato a Friulia e Spi — ha detto il presidente della Genego, Dario Mulitsch — poiché con il loro intervento hanno permesso il decollo di questa nuova società che opererà in un campo estremamente avanzato. Nel suo genere la Genego è l'unica azienda del settore non solo in Friuli-Venezia Giulia, ma anche nelle tre Venezie.
«Con gli interventi di Spi e Friulia (per la finanziaria si è trattato di un intervento ordinario) saremo in grado di costruire lo stabilimento — ha aggiunto — entro la fine dell'anno, mentre il laboratorio entrerà a regime entro i primi mesi del 1988».
La nuova società (in un primo periodo impegnerà cinque ricercatori, a regime gli addetti — sempre molto specializzati — dovrebbero superare la ventina) opererà lungo quattro direttrici di fondo.
La Genego produrrà enzimi che tagliano il Dna e che quindi saranno impiegati nel campo dell'ingegneria genetica. Si tratta di un settore in forte sviluppo e potenzialmente la società fornirà tutti i laboratori di ingegneria genetica a partire dal centro Unido di Trieste.
Altro settore sarà rappresentato dagli anticorpi monoclonali che sono sostanze che individuano proteine particolari e che trovano applicazione nel campo della ricerca oncologica soprattutto e di quella farmaceutica.

Genego produrrà poi le cosiddette «cellule didattiche» per quelle facoltà e per quei laboratori di ricerca e sperimentazione che ne fanno uso e che oggi devono rifornirsi in Israele dove esiste l'unica società specializzata al riguardo.
«Infine la nostra società — ha detto Mulitsch — interverrà nel settore ecologico producendo alcuni particolari "batteri ecologici".



TACCUINO ECONOMICO

Commercio Cee-Est

ISDEE. «L'attuale fase della politica commerciale della Cee con i Paesi dell'Est europeo», è il tema di una conferenza-dibattito organizzata dall'Isdee (Istituto di studi e documentazione sull'Europa comunitaria e sull'Europa orientale), in programma lunedì alle 18 nella sede dell'istituto in corso Italia 27 a Trieste. Relatore sarà il dott. Dario Tosi, amministratore principale della direzione generale per le relazioni esterne delle Comunità europee.
FONTANINI. Il direttivo dei Giovani imprenditori dell'Associazione degli industriali della provincia di Udine, riunitosi a Palazzo Torriani, ha eletto come nuovo presidente Franco Fontanini, nato a Udine nel 1957 e contitolare della Fonderie A. Fontanini & Figlio Srl, un'azienda che produce metalli non ferrosi e loro lavorazioni meccaniche.
Fontanini è da dieci anni impegnato personalmente nell'azienda di famiglia che opera nel settore da oltre cinquant'anni con rapporti di lavoro a livello nazionale e internazionale.
Importanti appuntamenti — ha sottolineato Fontanini — attendono nel lavoro del gruppo: primo fra tutti la gestione di quel rapporto con il mondo della scuola che tanta importanza ha avuto e ha in questi anni nel superamento di una distanza molto negativa per le potenzialità di sviluppo di tutta la nostra economia. In questo campo molto è già stato fatto con i seminari per gli insegnanti e i presidi, e verso il mondo degli studenti.
TURISMO. Con la firma di un protocollo d'accordo si sono concluse a Cavtat (Ragusavecchia) le due giornate di lavori dell'ottava riunione della commissione mista italo-jugoslava per il turismo. Il ministro italiano per il turismo, Mario Di Lazzaro, e il suo collega jugoslavo, Miodrag Mirovic, che hanno guidato le rispettive delegazioni, hanno fatto rilevare all'atto della firma dei documenti, la conferma che ne deriva del soddisfacente stato di collaborazione fra i due Paesi in questo importante settore della vita economica e alle prospettive che si aprono per consolidarla e rilanciarla.
Il protocollo indica i settori in cui maggiormente potrebbero essere rivolti gli sforzi dei due Paesi per rendere più efficace la collaborazione. Si tratta degli investimenti nell'industria alberghiera e nelle strutture di supporto (trasporti aerei, reti stradali, ferrovie, ecc.) del turismo nautico, delle campagne promozionali comuni, dello scaglionamento delle ferie, della lotta all'inquinamento dell'Adriatico.
SOIA. In Italia sono coltivati a soia 400 mila ettari che si trovano soprattutto a Nord del Po e che producono circa 8 milioni di quintali: un livello considerato soddisfacente, anche se il fabbisogno nazionale è di 18 milioni di quintali. Quest'anno è prevista una produzione di 12 milioni di quintali e attualmente l'Italia copre il 4,5% della richiesta europea, che è di 170 milioni.

COMPETENZE

Casse, il nodo del controllo

Ferrari: «Entro le ferie la Carical riprenderà l'amministrazione ordinaria»

VERCELLI — Un richiamo al legislatore affinché intervenga in materia di controllo penale nell'attività di gestione ed erogazione del credito emanando una normativa più chiara anche in relazione ai mutamenti in atto nel sistema bancario. E' questo l'obiettivo del convegno nazionale sul tema «Le funzioni di controllo nelle Casse di risparmio e nelle Banche del monte» organizzato dall'Acri (Associazione tra le Casse di risparmio italiane) presso la sede della Cassa di risparmio di Vercelli.
A cinque anni dall'introduzione della riforma statutaria, che prevedeva oltre alla possibilità di emettere quote di partecipazione e quote di risparmio, anche una ristrutturazione degli organi amministrativi delle Casse di risparmio al fine di disporre di sempre più efficaci controlli interni, «si è reso necessario aprire un dibattito per verificare il tema del controllo nella gestione del credito alla luce dei risultati prodotti dall'introduzione della riforma statutaria».
Secondo Roberto Scheda, presidente della Cassa di risparmio di Vercelli, infatti, all'importante «dicotomia tra consiglio di amministrazione e comitato esecutivo, affidando al primo funzioni di controllo sul secondo», realizzata con la riforma degli statuti, come ha sottolineato Camillo Ferrari, presidente dell'Acri, è necessario accompagnare «una maggior certezza da un punto di vista organizzativo della funzione di tali organi».
In seguito all'introduzione della riforma statutaria, secondo Roberto Scheda, sono emersi all'interno della gestione delle casse di risparmio «alcuni problemi di competenze tra i vari organi» che la legge non è riuscita a risolvere.
L'armonizzazione e la chiarezza di compiti è, quindi, necessariamente la strada da percorrere, non soltanto sulla scorta di esperienze trascorse (dal Banco Ambrosiano, alla Carical, alla Cassa di risparmio del Molise) ma anche perché l'attività bancaria, come ha ricordato Ferrari, «negli ultimi due-tre decenni è mutata profondamente».
«A tempi brevi, forse entro le ferie, la Carical riprenderà l'amministrazione ordinaria».
Lo ha annunciato Camillo Ferrari, presidente dell'Acri, «I cinque istituti che hanno partecipato al piano di salvataggio hanno sottoscritto le quote emesse per la ricapitalizzazione della Carical». Rispondendo a una domanda sulla sua eventuale candidatura alla presidenza della banca calabrese, Ferrari ha risposto: «Non sono candidato a nulla».

INDESIT

Candy nella mischia

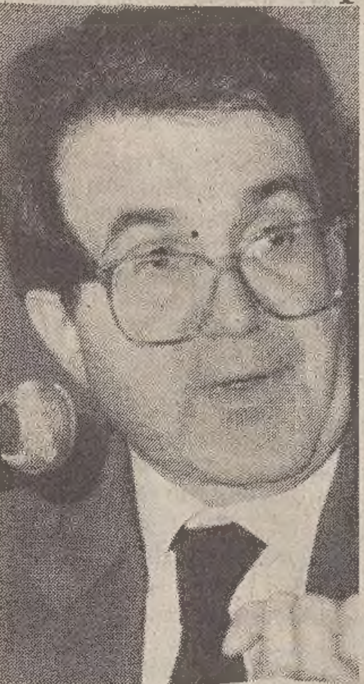
Un'altra candidata all'acquisto

ROMA — Anche la Candy è interessata all'acquisto della Indesit. Interpellato da Radiocor, Peppino Fumagalli, presidente della società, ha confermato le voci circolate nei giorni scorsi relative alla presentazione di una propria lettera d'intenti al commissario Giacomo Zunino.
«Abbiamo partecipato anche noi a questa fase di prequalificazione — ha dichiarato Fumagalli — e credo che nel giro di due settimane al massimo sapremo i nomi di coloro che saranno stati ammessi alla gara vera e propria per la vendita. La Indesit è una concorrente di un certo peso e dovevamo tenerne conto anche se potrebbe sorgere qualche inconveniente a causa della sovraccapacità produttiva dell'Italia nel settore degli elettrodomestici».
Nella corsa all'Indesit la Candy si affianca, dunque, agli altri due leader italiani nel settore, Ariston e Zanussi (controllata dalla multinazionale svedese Electrolux) che hanno già confermato il proprio interesse a rilevare le società del gruppo in gestione straordinaria.
«Entro la fine del mese — ha affermato il commissario Zunino — dovrebbe avvenire la prima scrematura delle numerose aziende che hanno partecipato alla prima fase.

FINSIDER

Fuoco incrociato su Prodi

Politici e sindacalisti all'attacco dopo il rinvio delle nomine



ROMA — Sono state numerose, ieri, le reazioni di esponenti politici e sindacali all'ulteriore rinvio delle nomine ai vertici della Finsider, deciso nella riunione di giovedì del comitato di presidenza dell'Iri.
Secondo esponenti del Psi e del Pli, il problema della Finsider non si può liquidare con un cambio degli uomini che l'hanno sinora governata. Il responsabile nazionale per le partecipazioni statali del Psi, Biagio Marzo ha infatti espresso la contrarietà del suo partito «a ogni decisione sui vertici della Finsider senza che ci sia stata una preventiva discussione del piano triennale».
E anzi ha rilevato che Iri e Finsider «si giocano tale piano come se fosse una partita di ping-pong» sostenendo che il presidente dell'Iri, Prodi, ha anteposto il rinnovo del vertice della finanziaria siderurgica a ogni discussione sul piano triennale per l'acciaio.
«Ribadire che la partita delle nomine non è direttamente collegata a quella delle linee del piano di risanamento è sbagliato» ha aggiunto Marzo sottolineando che secondo il Psi «deve essere esattamente il contrario».
La questione centrale, invece, è la discussione sul piano triennale perché da questa deve scaturire, in modo oggettivo e trasparente, l'opportunità di rinnovare o mantenere i vertici della finanziaria.
«Le responsabilità dell'attuale stato di crisi della Finsider» ha concluso Marzo «ricadono sull'Iri: il presidente Prodi è intervenuto solo dopo la grande crisi dell'acciaio e ora non può salvarsi l'anima creando capri espiatori».
«Non facciamo diventare il problema Finsider solo una questione di uomini da cambiare» ha detto da parte sua il responsabile economico del Pli, Beppe Facchetti, secondo il quale «il quadro è molto più complesso e le vicende di vertice non devono diventare un alibi», poiché «di fronte agli 835 miliardi persi nell'86 occorre una nuova strategia».
Secondo Facchetti, la siderurgia mondiale ha conosciuto drastiche ristrutturazioni, mentre «noi italiani continuiamo ad avere paura di scottarci anche quando si tratta di semplici pannicelli caldi.
«E' venuto, invece, il momento — prosegue l'economista del Pli — di affrontare decisamente il nodo di Bagnoli, la questione dei rapporti internazionali, la questione del rapporto tra pubblico e privato».
Per questo, ha dichiarato infine Facchetti, «occorrono piani coraggiosi e, soprattutto, una volontà politica espressa da un governo che sappia assumersi responsabilità anche gravi».
Il «caso-Finsider» continua a suscitare polemiche nel mondo del lavoro. Nel sindacato, infatti, viene mal digerita la prassi di continui rinvii delle decisioni fondamentali per la vita della finanziaria e si avanzano critiche alle ipotesi di cessioni di società Finsider.
Il segretario nazionale della Fiom-Cgil Paolo Franco ha dichiarato che «la tecnica del rinvio non può certo considerarsi un fatto positivo.
«Lasciar passare altri 15 giorni prima di prendere una decisione sulle nomine — ha proseguito Franco — vuol dire infatti creare il terreno fertile per altre pressioni da parte delle varie "congreghe" politiche che sponsorizzano questo o quel personaggio. Chi esce sconfitta da questa situazione è la siderurgia nazionale, il cui risanamento ancora non è stato avviato perché i tanto decantati piani Finsider restano nei cassetti a invecchiare».
Sul problema delle cessioni interviene invece la Fulc, il sindacato unitario dei chimici che in un comunicato giudica «un non senso» l'ipotesi, accreditata dalla stampa, secondo la quale la Finsider dovrebbe cedere la Nuova Sanac, un'impresa che produce materiali refrattari per la siderurgia (con stabilimenti in Liguria, Toscana e Puglia per circa 950 dipendenti).
La Fulc rileva che non solo il sindacato di categoria non è stato sentito contrariamente a quanto prevede il protocollo Iri, ma in ogni caso mancano le motivazioni di politica industriale che giustificherebbero l'alienazione della Nuova Sanac da parte della Finsider, motivata soltanto da esigenze di liquidità della finanziaria.
La Fulc perciò si oppone a progetti di dismissione che siano privi dell'adeguata strategia industriale.

INDUSTRIA PUBBLICA

Allarmi internazionali

Il risanamento dei conti non basta

ROMA — I principali problemi dell'industria pubblica vengono affrontati in una serie di articoli che appariranno nel prossimo numero di «Civiltà postindustriale», il mensile dell'impresa pubblica.
Il presidente dell'Iri, Romano Prodi, nell'analizzare il bilancio dell'Iri, in utile di 294 miliardi, appena approvato dall'istituto, scrive: «Accanto agli utili non mancano altri dati che con il loro costante miglioramento indicano il consolidarsi dell'inversione di tendenza dei conti dell'Ente.
«Il cash-flow — aggiunge — è salito a 5,766 miliardi con un incremento del 39% rispetto all'anno prima, gli ammortamenti sono passati da 5.183 a 6.121 miliardi, gli oneri finanziari netti sono scesi da 5.029 a 3.889 miliardi. E migliorato anche il rapporto tra gli oneri finanziari e il fatturato, sceso dall'11% all'8%.
«Un elemento di preoccupazione — afferma quindi Prodi — è rappresentato dalla previsione di mutamento degli scenari economici internazionali. A esempio l'andamento del fatturato, pari a 47.074 miliardi, con una crescita del 4,7% rispetto all'85, è stato frenato dalla flessione del cambio tra lira e dollaro, che ha determinato una riduzione del 10% delle esportazioni espresse in lire.
«Questo andamento — prosegue — si è riflesso sul margine operativo lordo (Mol) che è passato da 9.081 a 9.278 miliardi in un anno. Considerato che il Mol è uno degli indicatori più veritieri dello stato di salute di un'impresa, mi sembra una crescita basata su margini esigui che ci sprona quindi a lavorare con maggiore impegno».
Sui riflessi della situazione economica internazionale si sofferma, nel suo articolo su «Civiltà postindustriale», anche il presidente dell'Eni, Reviglio.
«Le previsioni a breve-medio termine dei principali organismi internazionali elaborate come di consueto supponendo l'invarianza della politica economica, — scrive Reviglio — lasciano intravedere un'evoluzione dell'economia mondiale largamente insoddisfacente e la prosecuzione degli squilibri economico-finanziari dell'ultimo biennio. Traspare nelle previsioni l'esigenza di mutamenti significativi.
A sua volta il ministro delle partecipazioni statali, Clelio Darida, nell'analizzare le ragioni dell'operazione Telit, afferma: «Un sistema infrastrutturale di telecomunicazioni realizzato da operatori pubblici, con criteri polivalenti, moderni e tecnologicamente avanzati, rappresenta un fattore insostituibile di crescita interna di una serie di servizi ad alto valore aggiunto, capaci di sviluppare a loro volta le più svariate attività sia private sia pubbliche.

AUMENTO DI CAPITALE?

Aeritalia come un razzo

Ribadita l'esigenza di realizzare rapidamente il «polo aeronautico»

PARIGI — «Programmi di aumento di capitale devono essere previsti dai nostri azionisti di maggioranza e decisi dal nostro consiglio d'amministrazione, ma certamente è nell'intenzione dell'azienda di utilizzare il mercato dei capitali quando sarà opportuno e conveniente. Se siamo in Borsa è per restarci e questo significa fare anche aumenti di capitale se necessari e ricorrere ai nostri azionisti per la fiducia che ci vorranno dare».

Lo ha affermato il vicepresidente e amministratore delegato dell'Aeritalia Fausto Cereti in dichiarazioni a margine del Salone aeronautico di Le Bourget, tracciando un bilancio delle favorevoli prospettive dell'azienda Iri-Finmeccanica e dei risultati produttivi evidenziati proprio con la partecipazione alla trentasettesima edizione della mostra aeronautica. Cereti ha anche ribadito l'esigenza della realizzazione del «polo aeronautico».
L'amministratore delegato di Aeritalia ha preferito non soffermarsi ulteriormente su eventuali operazioni sul capitale e di ampliamento della presenza dei privati dopo quelle effettuate in coincidenza con l'ingresso in Borsa attuato lo scorso anno, ma ha sottolineato il trend economico positivo dell'azienda. Per l'esercizio in corso è possibile prevedere un miglioramento dei risultati ottenuti nell'86 che avevano fatto registrare un utile di 36,2 miliardi, un fatturato di 1.605 miliardi e un incremento del 60% per gli investimenti sull'85.

Quanto alla realizzazione del «polo aeronautico» Cereti ha osservato che «studi e dibattiti hanno sinora talmente messo in luce cosa è necessario fare da rendere superflua ogni ulteriore sottolineatura in merito. Il problema è quello della volontà politica di farlo». «Certo — ha aggiunto — se guardiamo a quello che fanno gli altri risulta evidente che nessuno sta fermo. Probabilmente il problema del polo aeronautico italiano verrà superato (forse anche con soluzioni d'avanguardia) quando si dovranno affrontare i problemi dei poli internazionali a livello mondiale in cui bisogna cercare di essere albergati, delle alleanze e dei collegamenti necessari.

«In questo momento — osserva Fausto Cereti in risposta a una domanda sui vantaggi derivanti ad Aeritalia dalla collaborazione con l'Aerospatiale o con l'industria aeronautica statunitense — il nostro volume di lavoro è sostanzialmente equivalente sui due fronti e i rapporti sono altrettanto positivi. Lavoriamo bene sia con gli ordini pervenuti dalla Mc Donnel Douglas per il programma MD 80 e con quelli della Boeing per il programma B 767, sia con l'Aerospatiale per lo sviluppo dell'Atr 42 e le prospettive dell'Atr 72.
«L'86 è stato l'anno francese, l'88 sarà, probabilmente, quello americano. Importante — aggiunge l'amministratore delegato dell'azienda Iri-Finmeccanica che esporta oltre il 60% del suo fatturato — è che prosegua validamente la strada della collaborazione internazionale e che siano ormai superate vecchie dispute tra francofili e anglofili.

«Anche i contatti sviluppati e poi interrotti con la Fairchild «dimostrano che ci stiamo muovendo. Con questa importante azienda statunitense abbiamo fatto un primo sondaggio, siamo disposti a farne altri proseguendo sulla strada della internazionalizzazione di Aeritalia».

PERDITE DIMEZZATE PER MCS (EFIM)

Migliora l'alluminio pubblico

ROMA — Nell'86 la Mcs, finanziaria dell'Efim per il settore alluminio, ha registrato una perdita di 54 miliardi di lire, meno della metà rispetto ai 123 miliardi dell'85. Questo è il dato più significativo emerso ieri mattina nel corso dell'assemblea della Mcs presieduta da Ferdinando Palazzo. Il risultato complessivo della Mcs (comprese le attività esterne all'alluminio) ha evidenziato però, lo scorso anno, una perdita di 59,6 miliardi a fronte dei 95 dell'85 sui quali incideva anche la plusvalenza di 24,4 miliardi della vendita della Siv.
La gestione '86 della Mcs ha realizzato inoltre un margine operativo netto di 57 miliardi (5,6% del fatturato) con un incremento del 54% rispetto ai 37 miliardi dell'85 (3,9% del fatturato). La Mcs sottolinea come questo risultato positivo sia stato conseguito in una situazione di mercato sfavorevole e con i prezzi base del metallo inferiori del 13% rispetto all'85.
Sempre nell'86 si sono avuti apporti di capitale da parte dell'Efim di 147 miliardi utilizzati, oltre che per ricoprire le perdite '85, per aumentare il capitale sociale della Mcs da 16 a 150 miliardi; questo per consentire il processo di ricapitalizzazione delle società controllate. Abbattuti, nell'86, anche gli oneri finanziari ridotti a 81 miliardi dai 134 dell'85. Il fatturato consolidato è passato nello stesso periodo dai 492 miliardi dell'85 ai 1013 dell'anno scorso aumentando del 7,5%.
Positivo per la prima volta anche il risultato di cash flow (liquidità): 38 miliardi di lire contro i 36 di segno negativo dell'85.
I risultati dell'86 pongono le basi, secondo la Mcs, per una nuova fase di risanamento del polo pubblico dell'alluminio, quella del consolidamento e dello sviluppo. Un processo, questo, che ha avuto varie tappe.
Nell'86, ad esempio, è cresciuta la presenza nel comparto dei profilati con la confluenza nella Rai-Aluminia dell'attività della Slim spa ed è stata completata l'attività nelle seconde lavorazioni con l'acquisizione del 50% della Sava detenuto da Alusuisse. Sono state inoltre potenziate le società Alutekna e Alucasa, principali poli di sviluppo delle terze lavorazioni, e ha registrato consistenti progressi il tubettificio ligure che ha ridotto il proprio deficit di cinque volte tra l'83 e l'86.
Buoni risultati anche per la Comital.

BORSA DI TRIESTE

Mercato ufficiale	18/6	19/6
Generali*	135400	134900
Lloyd Ad.	28300	28000
Lloyd Ad. risp.	15005	14850
Ras	65800	65500
Ras risp.	42000	41700
Sai	28900	28750
Sai risp.	19200	18900
Montedison*	2575	2560
Montedison risp.*	1315	1305
Pirelli	5220	5110
Pirelli risp.	5200	4970
Pirelli risp. n.c.	3150	3030
Snia BPD*	3790	3800
Snia BPD risp.*	3700	3640
Snia BPD risp. n.c.	2210	2175
Rinascente	1280	1275
Rinascente priv.	700	700
Rinascente risp.	706	712
Gerolimich & C.	157	154
Gerolimich risp.	128	126
G.L. Premuda	2550	2770
G.L. Premuda risp.	1950	2000
SIP	2545	2530
Sip risp.*	2550	2450
Warrant Sip*	2570	2870

	18/6	19/6
Bastogi Irbs	672	670
Comau	4300	4185
Comau warrant	165	165
Fidis	11450	11200
Sme	2250	2240
Stet*	3870	3790
Stet Warrant 10*	1620	1620
Stet Warrant 9	1080	1020
Stet risp.*	3820	3730
D. Tripcovich	9750	9600
Tripcovich risp.	6080	5990
Attività immobil.	5090	5040
Fiat*	13262	13239
Fiat priv.*	8245	8170
Fiat risp.*	8269	8235
Gilardini	19450	19000
Gilardini risp.	13920	13900
Dalmine	375	380
Lane Marzotto	4970	4935
Lane Marzotto r.	5150	5130
Lane Marzotto r.n.c.	3550	3660

*Chiusure unificate mercato nazionale

Terzo mercato		
Iccu	500	500
So.pro.zoo	1000	1000
Carnica Ass.	20000	20000

PIAZZA AFFARI

Il disagio del mercato

Ribasso (-0,61%) con calo degli scambi

MILANO — Con il ribasso di ieri (-0,61 il calo medio di piazza Affari rispetto all'inizio dell'anno risulta pari all'1,8%. Il dato, a pochi giorni dai risultato elettorale esprime il disagio di un mercato che dimostra di prestare più attenzione ai dati sull'economia reale (bilancia dei pagamenti in rosso nel mese di maggio) più che alle ormai eterne conflittualità del «Palazzo».

Non meno preoccupante indicazione è poi venuta dall'ulteriore calo degli scambi che qualcuno si è precipitato a giustificare, anche, come effetto della continua altalena di notizie (non ancora confermate) sul prestito Mediobanca/Fiat.

In questo contorno, il titolo della casa torinese ha ridimensionato di uno 0,8% lo spunto di giovedì analogamente a quanto subito dalla Montedison in misura ancora più accentuata: -1,6%.

Nei rimanenti titoli-guida, particolarmente offerti sono poi state Sip, Cir, Agricola e in genere tutti gli assicurativi. In sostanziale tenuta, viceversa, Olivetti e Mediobanca, mentre ancora in evidenza sono apparse oltre alle Benetton (+3,5%) le Editoriale, portatesi al nuovo massimo storico di 3.451 lire (+1,1.

Tra i valori Montedison, si sono poste in luce Rol rnc (+14,5%) e Montefibre le quali, dopo aver chiuso a 2.280 (+6,5%), risultavano attivamente contrattate anche nel dopo-listino costituendo l'unica eccezione di un mercato che anche nei prezzi dell'ultima ora denotava un fondo piuttosto debole.

La rigidità degli scambi e la progressiva rarefazione dei compratori, fatta eccezione degli isolati spunti messi in mostra qua e là, fa scoprire numerosi quanto immotivati «crolli» di prezzo.

E' il caso, ad esempio, delle Riva (-6,2%), delle Perugina (-2,5%) e delle Credito Fondiario (-3,6%), oltreché dei Pirellona, Silos, Sorin, Snia, Ifi, Ifil, per arrivare ai ribassi intorno al 5% di Safilo e Sifa.

A livello settoriale in rialzo, tra i «minori», Olcese (tessili), Cogefar risparmio (immobiliari edilizie) e i due tipi di Uce (chimici). Quanto ai finanziari escono sostanzialmente indenni dalle poche quanto diffuse vendite Agricola risparmio, Camfin Euromobiliare, Gemina, Gim, Paf e Setemer.

Al terzo mercato tonfo nell'ordine del 10% per le Bavaria, a conferma che uno degli aspetti positivi della riforma del mercato ristretto sarà quello di selezionare in quest'angolo buio di Palazzo Mezzanotte, l'erba buona dall'erba marcia.

E se si pensa al fatto che l'ultimo bilancio della compagnia acquistata da Raul Gardini ha dato luogo a due svalutazioni del capitale negli ultimi dodici mesi si può arguire un'improvvisa quanto ben augurante presa di coscienza da parte dei risparmiatori più sprovveduti.

[m. f.]

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
19/6	24.00	NORASIA ADRIA	Venezia	51 (16)
20/6	08.00	ZNAMYA OKTYABRYA	Berdyansk	26
20/6	matt.	GAVILAN	P. Nogaro	rada/Bunker
20/6	matt.	AGIP MARCHE	Augusta	rada
20/6	10.00	CHAMPION	Ras Lanuf	rada/Siot
20/6	14.00	SOCARCINQUE	Monfalcone	54
20/6	15.00	EUROPA II	Patrasso	23
20/6	20.00	SAGITTARIUS	Ravenna	51 (15)
20/6	22.00	RIJEKA	Venezia	36

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
19/6	14.00	HOSS M.	3	Beirut
19/6	14.00	VILLE D'ANVERS	51 (15)	ordini
19/6	15.00	EL MANSOURAH	Scalo L. (B)	Alessandria
19/6	16.00	PAZIN	39	Fiume
19/6	18.00	SUSAK	50	ordini
20/6	06.30	SOCARQUATTRO	54	Monfalcone
20/6	12.00	SOCARSEI	54	Monfalcone
20/6	14.00	NORASIA ADRIA	51 (6)	ordini
20/6	15.00	MAKIRI	45	Bar
20/6	pom.	GAVILAN	rada	ordini
20/6	sera	EUROPA II	23	Patrasso
20/6	sera	NISSOSAMORGOS	Siot 1	ordini

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
19/6	12.00	EL MANSOURAH	38	Scalo L. (B)
19/6	14.00	APOLLONIA	38	Terni
20/6	06.30	SOCAR 101	34	54

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., HOSS M., OSA TRIESTE, STORM DUE, SOCARSEI, TIEPOLO.
Punto franco nuovo: SOCAR 101, APOLLONIA, EL MANSOURAH, PAZIN, MAKIRI, SUSAK, VILLE D'ANVERS, URSA MAJOR, SOCARQUATTRO, SOCARCINQUE, M. 8, M. 11, ADRIACO 301.
Siot: NISSOS AMORGOS.
Arsenale Triestino: QUETZACOATL, IVAN KOROTEEV, APULIA.
Sidemar: TRIESTE, SERENA, THEODOROS DEHMET.

MONFALCONE *navi in arrivo*

ELEFTHERIOS (Grecia), ag. Lisert, crusca da Salonicco; SOCARCINQUE (Italia), ag. Cattaruzza, carbone da Trieste; HOPE (Cipriota), ag. Costanzi, tronchi da Ancona; EUREKA (Cipro), ag. Costanzi, tronchi da Guinea; AHMAD I (Libano), ag. Costanzi, semolino da Venezia.

navi in partenza

ACROPOLIS (Grecia) per Vasto.

navi all'ormeggio

ANTHIPPE L. (Grecia), ag. Costanzi, Portorosega, sbarco legname; NEJEM (Libano), ag. Costanzi, banchina De Franceschi, vuota; CASTORO 8 (Liberia), ag. Cattaruzza, lavori.

BORSA

982 **-0,61%** Il mercato ha concluso la settimana con una riunione poco attiva. Scambi accentrati sugli assicurativi, diversi finanziari, Fiat, Olivetti e Montedison.

DOLLARO

1319,50 **-0,04%** Stabile, con una flessione di appena mezzo punto. L'oro si è mantenuto stazionario su tutti i mercati. Solo Londra si è sottratto alla tendenza.

MARCO

723,20 **0,00%** Invariato insieme al franco francese. Lievissima flessione per il fiorino e il franco belga. Mercato senza idee né stimoli dal fronte valutario.

BORSA DI MILANO (19.6.87)

A cura dell'ANPE (Agenzia Notizie Poligrafici Editoriale)

Azioni	Chiusura lire	Diff. %	min.	indice ANPE	mass.	Var. % sett. pr.	Div. % chius.	Chius.% utile
A Abeille	139500	0,1	29711	87,0	155890	3,0	0,93	24,3
Acq. De Ferrari	3465	—	718	95,0	3610	3,6	2,31	26,8
Acq. De Ferrari r.n.c.	2020	—	700	71,7	2540	4,1	4,46	15,6
Acqua Marcia	1170	-2,5	747	11,4	4444	-0,4	1,51	27,6
Acqua Marcia r.n.c.	650	-1,4	617	2,7	1830	7,3	3,82	15,0
Aedes	10950	0,5	4273	58,4	15700	3,1	0,82	55,3
Aedes r.n.c.	7350	1,0	5810	100,0	7350	2,1	1,36	37,1
Aeritalia	4000	0,3	3871	4,7	6620	3,1	2,25	33,1
Agricola Fin.	2250	-1,1	1835	19,3	3990	2,0	—	—
Agricola Fin. risp.	3600	2,3	2223	77,5	3999	2,9	—	—
Alitalia	968	-1,4	930	3,9	1896	2,5	2,58	29,6
Alitalia priv.	762	-1,4	716	3,8	1930	1,6	3,28	23,3
Alivar	10300	-1,9	6100	43,3	15800	4,0	2,91	23,1
Alleanza	81300	-1,5	17575	84,8	92700	2,3	0,55	98,8
Alleanza r.n.c.	83850	-1,3	61000	82,6	88650	3,6	0,60	101,9
Ansaldo Trasporti	6387	-0,2	4285	94,4	6512	-0,4	3,91	11,6
Assitalia	32850	-0,4	22250	96,4	33250	7,7	0,49	—
Attiv. Immobiliari	5040	-1,0	2977	33,2	9200	0,8	2,48	28,4
Aturia	2202	0,1	2099	4,0	4700	1,7	—	—
Aturia risp.	2030	-0,5	1940	4,8	3820	0,0	—	—
Ausiliare	8500	0,1	3010	62,5	11800	1,3	1,06	45,4
Ausonia	4080	-1,7	3150	61,4	4665	5,7	—	—
Autostrada To-Mi	13100	-0,2	3751	87,8	14400	5,2	3,05	24,2
Autostrade priv.	1405	-1,7	1405	0,0	1529	0,9	4,38	—
B Bam	13100	-0,8	13100	—	13200	0,0	—	—
Banca Catt. V.	5830	—	3879	52,1	7624	0,5	3,60	10,9
Banca Catt. V. r.n.c.	3526	-0,7	3526	0,0	3990	-1,0	6,24	6,6
Banca Comm. Ital.	3665	-0,7	2123	42,7	5736	1,8	4,91	10,4
Banca Manusardi	1999	-1,0	1985	5,5	2240	1,0	1,80	9,9
Banca Mercantile	9250	-3,0	9250	0,0	15615	5,7	2,16	36,5
Banca Naz. Agr.	6130	0,3	4456	54,5	7527	4,6	2,85	26,3
Banca Naz. Agr. priv.	2685	0,6	2590	3,3	5462	3,3	6,52	11,5
Banca Naz. Agr. r.n.c.	2480	—	2480	0,0	3330	1,0	7,46	10,6
Banca Toscana	6910	-0,4	6910	0,0	10604	3,4	4,57	11,5
Banco Chiavari	5270	-0,4	5010	14,5	6798	-0,4	4,93	7,2
Banco Lariano	4150	-0,6	2600	52,4	5560	1,5	4,82	8,5
Banco Napoli risp.	17380	-0,1	17380	0,0	20250	0,2	8,06	11,2
Banco Roma	11450	-0,4	11390	0,5	24000	0,5	4,72	14,2
Banco Sardegna risp.	11981	0,3	11981	0,0	12903	3,1	3,13	—
Bastogi Irbs	671	-0,1	165	64,9	945	2,8	—	31,6
Benetton Group	21320	3,5	15250	100,0	21320	4,3	2,35	26,4
Benetton Warrant	220	1,4	125	81,9	241	5,3	—	—
Bpl quote risp.	23900	-1,2	23500	6,0	30116	-1,0	5,86	15,4
Boero Bartolomeo	5880	0,7	3758	42,9	8700	5,0	4,46	35,3
Bonifiche Ferraresi	33550	-0,4	21520	51,3	44950	0,5	1,19	38,2
Bonifiche Siele	40300	0,6	16211	59,8	56500	10,5	0,45	27,3
Bonifiche Siele r.n.c.	19700	-0,5	17400	16,1	31700	4,6	1,02	13,3
Breda	12100	-0,7	3560	83,3	13810	-0,7	2,07	45,6
Brioschi	1051	0,1	535	38,7	1870	3,4	—	—
Buitoni	7450	-0,7	868	53,8	13113	6,2	1,34	36,3
Buitoni r.n.c.	3779	-0,6	1071	41,4	7607	2,1	—	18,4
Buton	2690	-1,5	2070	21,2	5000	2,1	6,13	10,7
C Caffaro	1201	—	640	43,0	1944	-0,2	2,91	24,8
Caffaro risp.	1215	—	643	44,0	1943	2,0	3,29	25,1
Calcestruzzi	9740	0,1	7400	83,9	10200	5,3	—	—
Cam Finanziaria	3175	0,2	2657	54,8	3602	2,4	3,78	23,5
Cantoni	8800	0,8	2806	47,2	15500	7,3	2,39	6,5
Cantoni risp.	8450	-0,6	7900	9,8	13500	3,7	3,55	6,3
Cart. Binda-De Medici	3375	-1,9	1413	64,9	4438	1,4	3,01	27,7
Cart. Burgo	12801	—	4379	72,5	16000	2,8	3,12	13,5
Cart. Burgo priv.	9790	-0,3	3949	69,5	12350	5,8	6,13	10,3
Cart. Burgo risp.	12580	0,6	5187	72,4	15400	0,2	3,97	13,2
Cement. di Augusta	4960	0,2	4501	59,6	5271	0,2	5,54	—
Cement. di Sardegna	8200	—	7705	44,0	8830	2,3	4,88	—
Cementeria Merone	4950	-1,0	3270	84,8	5250	6,1	2,63	—
Cement. Siciliane	11750	-0,4	10700	47,7	12900	3,5	4,68	—
Cementir	4000	-0,2	2129	93,5	4131	5,0	4,50	13,5
Ciga Hotels	4831	-0,4	1917	51,3	7600	3,4	0,93	—
Ciga Hotels r.n.c.	2340	-1,5	1950	71,2	2498	8,3	5,34	—
Cir	6075	-1,9	1806	46,8	10922	3,1	1,98	40,0
Cir risp.	6150	-0,4	1791	48,8	10718	4,4	2,28	40,5
Cir r.n.c.	3380	-2,3	1691	41,0	5813	4,6	4,73	22,2
Cmi	4830	-1,0	3700	27,6	7800	2,8	6,21	15,6
Cofide	4100	-1,2	2760	38,6	6230	-0,2	0,67	—
Cofide r.n.c.	1925	-3,5	1925	0,0	2717	1,9	2,47	—
Cogefar	6699	0,7	1845	68,1	8976	4,1	2,61	14,2
Cogefar r.n.c.	3500	2,0	3500	0,0	4300	0,5	5,57	7,4
Cogefar 1/7/86	—	—	—	—	—	—	—	—
Comau	4185	-2,7	3600	24,8	5960	-0,4	—	—
Comau Warrant	165	0,0	165	0,0	400	-0,6	—	—
Condotte Acqua To	6100	-0,8	1995	73,2	7600	-0,8	2,30	—
Credito Commerciale	5950	—	5750	6,3	8918	0,0	3,36	14,1
Credito Fondiario	4805	-3,6	4450	18,2	6400	-0,3	3,75	5,2
Credito Italiano	2080	-0,5	1121	39,8	3529	0,0	3,26	13,1
Credito Italiano risp.	2105	—	2090	3,1	2575	-0,9	3,76	13,2
Credito Varesino	3664	1,5	2757	33,1	5500	4,8	3,82	14,2
Cr. Varesino r.n.c.	2680	-0,3	2400	25,5	3499	-1,1	5,97	10,4
Cucirini	2100	-3,7	1470	33,5	3350	2,4	—	96,96
D Dalmine	379	-0,3	360	3,4	920	2,2	—	—
Danieli & C.	6995	0,4	2428	76,6	8390	0,6	2,25	11,2
Danieli & C. r.n.c.	3705	0,1	3300	66,5	3909	2,3	—	—
Dataconsyst	9305	0,1	6850	77,7	10010	4,7	6,02	12,0
Del Favero	4840	-3,2	4500	26,2	5800	-3,8	4,34	—
E Edit. Fabbri p.	1960	-2,0	1882	15,1	2399	0,0	5,61	14,4
Editoriale	3451	1,1	2301	100,0	3451	6,0	0,61	43,1
Eliolona	2745	-0,2	1160	97,8	2780	4,8	2,55	—
Eridania	4533	-1,0	2673	48,3	6520	0,4	3,75	20,2
Eridania r.n.c.	2870	-0,3	2660	54,1	3048	0,8	6,97	12,8
Eurogest	1305	0,4	789	38,8	2118	2,0	4,90	—
Eurogest risp.	1349	-1,5	790	46,6	1990	12,4	4,95	—
Eurogest r.n.c.	855	0,6	674	23,7	1439	0,6	7,96	—
Euromobiliare	11380	0,2	3199	76,5	13900	1,6	2,02	24,4
Euromobiliare r.n.c.	4551	1,1	3950	19,7	7000	-1,1	5,49	9,7
F F.M.C.	2760	-0,7	2510	10,6	4871	2,2	4,71	10,1
Faema	4125	—	3000	86,2	4305	-0,4	2,18	27,5
Falck	7000	-3,4	2130	45,7	12798	-0,4	—	134,7
Falck risp.	7810	—	2188	63,0	11109	2,1	1,92	150,3
Falck risp. 1.1.85	8400	-0,6	3527	58,0	11928	0,6	1,79	161,6
Farmitalia	10830	-0,2	3689	35,3	23900	1,8	2,77	24,8
Farmitalia r.n.c.	6600	-0,6	6130	20,3	8440	5,1	5,00	15,1
Fiar	19280	—	7504	82,3	21810	3,8	1,04	17,2
Fiat	13201	-0,9	2015	76,7	16600	3,9	1,67	13,7
Fiat priv.	8138	-1,7	1868	61,7	12022	3,0	2,70	8,5
Fiat r.n.c.	8198	-0,9	7330	38,2	9600	1,2	3,05	8,5
Fidenza Vetraria	10890	0,8	4100	52,2	17100	7,9	5,51	11,7
Fidis	11200	-2,2	4845	46,1	18637	-2,0	2,58	18,4
Fimpar	1949	2,3	1599	25,0	3000	8,3	—	—
Finarte	2795	—	1950	86,7	2925	2,8	—	—
Fineurop-Gaic	40520	0,1	39000	21,7	46000	1,3	0,49	—
Finrex	1484	-0,7	1043	58,3	1800	3,8	—	—
Finrex r.n.c.	795	-0,6	745	24,6	948	-1,2	—	—
Fisac	7000	—	3300	28,1	16450	1,4	5,00	9,7
Fisac risp.	6700	-0,3	3400	27,3	15500	0,0	5,52	9,3
Fiscambi holding	8750	—	3897	100,0	8750	7,6	0,80	100,2
Fiscambi Holding r.	3280	0,3	2570	52,9	3911	7,9	2,74	37,6
Fochi Filippo	2399	-1,1	2285	12,3	3213	2,3	4,17	12,9
Franco Tosi	19600	-1,2	15409	23,2	33490	2,0	3,57	19,6
G Gemina	2445	0,4	615	54,9	3950	4,8	1,64	30,3
Gemina risp.	2340	0,4	626	59,0	3530	6,3	2,14	29,0
Generali	134850	-0,4	24490	94,6	141150	1,6	0,44	78,2
Gerolimich	154	-1,9	143	15,3	215	-0,6	3,90	29,1
Gerolimich r.n.c.	127	-0,8	106	60,0	141	2,4	7,87	24,0
Gilardini	19050	-2,1	8544	50,2	29465	0,6	3,34	27,5
Gilardini r.n.c.	13900	-0,1	13100	14,1	18771	-0,3	4,62	20,5
Gim	8000	0,2	3031	55,6	11970	0,4	—	—
Gim r.n.c.	3730	-1,8	2188	43,3	5750	3,6	—	—
Grassetto	19250	-0,5	17300	59,5	20580	1,3	3,53	11,9
I Ifi priv.	25730	-2,4	4817	66,6	36200	2,9	0,68	54,7
Ifil	5320	-2,5	1669	41,3	10500	3,3	0,56	63,0
Ifil r.n.c.	3118	-1,0	1273	42,7	5595	5,7	0,96	36,4
Industrie Secco	1995	0,8	1995	0,0	4075	0,8	3,01	25,6
Industrie Zignago	5139	—	4670	46,9	5669	0,5	3,31	9,0
Iniziat. Me.T.A.	15700	-0,3	3884	51,9	26651	1,7	1,72	38,4
Iniz. Me.T.A. r.n.c.	7680	-0,1	5067	24,1	15891	2,8	3,91	18,8
Interbanca	30800	1,0	27610	62,7	32700	3,7	2,60	15,6
Interbanca priv.	16600	-1,5	16600	0,0	31398	-1,2	4,82	8,4
Invest. Imm. It.	3180	-0,2	2195	22,6	6555	1,0	3,14	—
Invest. Imm. It. r.	3030	-0,2	2185	23,3	5810	-1,6	5,28	—
Isefi	2151	-2,2	2151	0,0	2529	0,0	—	—
Italcable	19600	0,3	7563	47,7	32800	2,2	1,65	25,5
Italcable r.n.c.	16700	-3,2	6333	44,6	29567	-1,7	2,15	21,7
Italcementi	98500	-0,5	25307	96,6	101050	2,1	1,02	19,1
Italcementi r.n.c.	57900	-0,2	21150	94,0	60260	0,7	1,99	11,2
Italgas	2905	—	1034	78,2	3427	0,2	2,75	21,4
Italia Assicuraz.	23380	-0,7	2326	58,7	38200	6,5	0,43	146,2
Italmobiliare	129000	0,8	34731	76,5	158000	2,3	0,39	—
Italmobiliare r.n.c.	72500	-0,4	59000	73,0	77500	1,4	1,10	—
J Jolly Hotel	13030	-0,1	5335	94,4	13490	0,9	2,30	24,6
Jolly Hotel risp.	13030	-0,1	6650	85,6	14100	0,3	2,88	24,6
K Kernel Ital.	753	-3,2	753	0,0	1687	1,1	3,06	20,8
L L'Espresso	45000	0,9	4829	98,8	45500	7,0	1,00	26,8
La Fondiaria	77850	-0,3	9101	74,8	101000	0,5	0,64	60,1
La Metalli Industr.	1049	-0,1	851	8,3	3249	-0,3	2,38	35,0
La Previdente	37000	-1,3	5125	63,3	55500	2,9	0,95	43,8
Latina Assicuraz.	14700	0,7	970	88,2	16534	1,9	0,75	—
Latina Ass. risp.	7315	-2,1	7315	0,0	7673	1,1	1,62	—
Linificio	1958	-0,3	1301	38,7	3000	1,2	4,34	109,0
Linificio r.n.c.	1648	-0,1	932	50,5	2350	0,5	5,31	91,8
Lloyd Adriatico	28000	-1,1	4754	92,7	29825	3,9	0,67	44,7
Lloyd Adriatico r.n.c.	14850	-1,6	12701	67,4	15890	0,3	—	—
M Maffei	3570	-0,8	3200	47,1	3985	5,6	—	—
Magneti Marelli	3725	0,8	1015	60,4	5500	3,9	2,11	32,6
Magneti Marelli r.	3670	0,3	1024	64,1	5150	2,5	2,39	32,7
Magona	9400	-1,1	5310	66,1	11500	-5,7	1,91	41,6
Manifattura Rotondi	16750	-0,3	9900	41,8	26300	0,6	2,09	44,8
Manuli Cavi	3395	1,5	2877	37,9	4243	6,8	2,95	16,6
Manuli Cavi r.n.c.	1960	—	1650	48,4	2290	1,8	7,14	9,6
Marzotto	4935	-0,7	2148	55,3	7190	-0,9	4,46	11,7
Marzotto risp.	5130	-0,4	2137	65,9	6681	-1,3	4,68	12,1
Marzotto r.n.c.	3660	3,1	2285	58,1	4650	-3,2	7,65	8,7
Mediobanca	277975	-0,2	68000	83,7	319000	3,0	0,72	27,3
Milano Assic.	36550	0,4	8623	74,0	46350	3,7	0,55	58,0
Milano Assic. r.n.c.	21910	-1,7	6281	64,9	30354	2,4	1,05	34,7
Mira Lanza	37100	0,8	26000	30,8	62000	6,0	5,39	15,5
Mittel	4310	-0,2	1300	70,7	5560	-1,8	1,39	22,0
Mondadori	19000	-0,1	1752	94,5	20000	1,5	1,47	20,2
Mondadori priv.	12750	-0,7	1210	97,9	12999	3,0	2,35	13,6
Mondadori r.n.c.	11970	0,2	9000	83,4	12560	3,2	2,51	12,7
Montedison	2555	-1,7	787	71,6	3256	2,4	1,57	20,5
Montedison r.n.c.	1299	-1,7	1220	15,3	1738	2,2	4,62	10,4
Montefibre	2280	6,5	1899	15,1	4420	15,7	3,73	12,3
Montefibre r.n.c.	1500	2,0	1300	26,0	2070	7,1	7,00	8,1
N Nba	3550	—	2169	50,6	4900	1,7	1,69	21,4
Nba r.n.c.	1990	-1,2	1943	2,8	3640	-0,5	4,02	12,0
Necchi	3589	2,5	3500	4,3	5590	2,5	5,02	11,3
Necchi risp.	3500	—	3500	0,0	5300	-1,8	6,29	11,1
Nuovo Pignone	4689	-0,1	4650	7,6	5160	0,4	4,91	15,2
O Olcese	4700	6,3	892	43,4	9661	19,9	2,55	12,1
Olivetti	13700	0,1	5750	53,5	20600	3,8	2,48	13,3
Olivetti priv.	8300	—	4790	45,5	12500	4,4	4,10	8,0
Olivetti risp.	13500	-0,4	5815	54,6	19900	4,7	2,67	13,1
Olivetti r.n.c.	7590	-0,1	4820	42,7	11300	1,9	4,74	7,3
Olivetti 1-7-86	13480	1,7	12051	100,0	13480	6,1	—	13,0
Olivetti r.n.c. 1-7-86	7570	-0,1	7200	28,5	8500	0,5	—	7,3
P Pacchetti	228	-0,9	20	72,0	309	3,2	—	—
Partecipazioni	3949	0,6	866	69,8	5281	4,2	2,15	15,7
Partecipazioni r.n.c.	1730	1,2	1240	19,7	3731	2,4	6,36	6,9
Perlier	2150	-2,2	655	60,6	3120	4,8	2,07	29,7
Perugina	4650	-2,5	1795	64,1	6250	4,7	1,51	53,6
Perugina r.n.c.	2060	-3,3	1700	20,0	3500	3,5	4,37	23,8
Pierrel	2070	-1,3	1320	20,2	5030	6,2	2,17	12,8
Pierrel r.n.c.	1061	-3,5	738	9,9	4000	-3,5	5,66	6,5
Pininfarina	18605	-0,8	17240	20,2	23995	0,2	—	—
Pininfarina risp.	18670	-0,6	17320	50,4	20000	0,8	—	—
Pirelli & C.	6550	-2,3	3054	59,8	8900	-0,6	2,98	16,1
Pirelli & C. r.n.c.	4130	-1,1	3900	9,3	6383	1,3	5,14	10,3
Pirelli Spa	5110	-2,1	1751	67,9	6700	-0,8	1,85	43,9
Pirelli Spa risp.	4970	-4,4	1752	66,4	6600	-4,4	2,23	42,7
Pirelli Spa r.n.c.	3030	-3,8	2703	31,2	3750	0,7	3,66	26,1
Poligrafici editor.	5540	-0,5	4900	61,0	5950	0,5	—	—
Pozzi-Ginori	1975	-2,7	1037	41,0	3323	-4,6	—	—
Pozzi-Ginori r.n.c.	1300	0,0	383,33	58,5	1949	0,5	—	—
R Raggio di Sole F.	4580	-0,2	4550	28,6	4655	1,2	—	—
Raggio di Sole r.n.c.	3080	0,6	3080	0,0	3175	-0,8	—	—
Ras	65500	-0,5	9853	81,1	78500	1,9	0,43	175,7
Ras risp. n.c.	41700	-0,7	30780	82,0	44100	1,6	0,72	111,9
Recordati	10990	-1,0	3106	60,2	16200	1,6	1,66	20,5
Recordati r.n.c.	5599	—	5051	25,2	7225	-0,2	—	—
Rejna	17990	-0,1	4429	63,3	25840	-0,1	—	—
Rejna risp.	18050	—	4430	83,0	20845	0,3	—	—
Rinascente	1275	-0,5	449	92,7	1340	2,2	1,96	23,5
Rinascente priv.	700	0,1	348	68,6	861	5,1	3,57	12,9
Rinascente r.n.c.	712	0,8	534	65,7	805	2,4	3,65	13,1
Risanamento Napoli	16150	-2,1	6113	75,2	19454	-0,2	1,31	—
Risanamento r.n.c.	11400	—	5382	67,0	14370	0,2	2,20	—
Riva Finanziaria	11450	-6,1	4910	83,4	12750	-2,7	2,45	—
Rol	2450	—	797	52,9	3919	2,2	4,29	20,1
Rol r.n.c.	1740	14,5	1500	66,1	1863	8,9	6,90	14,3
S Sabaudia	1879	-1,1	1879	0,0	4250	1,8	2,16	20,8
Sabaudia r.n.c.	1251	-2,9	1225	2,6	2230	1,5	5,08	14,8
Saes	2775	-1,9	2516	15,7	4170	3,9	2,16	39,8
Saes r.n.c.	1405	-1,4	1376	6,9	1799	0,4	5,69	20,2
Saes Getters priv.	6705	0,8	6695	0,9	7800	-0,7	3,36	22,4
Saffa	8860	-0,8	3895	69,4	11054	1,8	4,18	15,6
Saffa risp.	8620	-0,2	3979	68,5	10758	-0,1	4,52	15,2
Saffa r.n.c.	5945	0,3	5710	34,6	6390	0,1	6,56	10,5
Safilo	9300	-5,1	9250	4,4	10390	-4,6	—	16,7
Safilo r.n.c.	9650	-2,5	9200	45,0	10200	-0,5	—	17,4
Sai	28760	-0,5	3657	89,7	31635	3,8	0,48	45,8
Sai r.n.c.	18890	-1,6	13400	91,6	19395	3,3	0,84	32,4
Saipem	3680	-0,5	3116	17,6	6320	-2,3	5,43	16,0
Saipem risp.	3655	—	3655	0,0	5010	-2,5	6,29	15,9
Saipem risp. Warr.	1191	-0,8	1191	0,0	1975	-8,4	—	—
Sasib	6200	-1,1	2049	55,7	9500	0,6	2,82	20,7
Sasib priv.	6310	—	1967	57,3	9550	3,4	2,77	21,1
Sasib r.n.c.	3900	-1,3	2511	59,4	4850	-0,3	5,00	13,0
Schiapparelli	610	-0,3	146	95,9	630	1,3	0,75	—
Selm	2710	0,4	2665	1,6	5500	-2,9	5,17	85,4
Selm risp.	2738	0,3	2738	0,0	5300	-1,8	5,84	86,2
Sem Finanziaria	1073	-0,2	1010	3,1	3034	2,0	—	—
Serfi	6599	-0,8	2590	72,8	8100	0,7	1,52	—
Setemer	13880	0,2	11950	72,8	14600	3,2	0,94	10,5
Sifa	4485	-4,8	918	56,3	7250	-3,6	1,86	20,9
Sifa r.n.c.	3450	-4,7	3450	0,0	6212	-5,0	2,90	16,1
Silos Genova	1240	-2,4	825	33,2	2074	-18,5	—	32,0
Silos Genova 1.7.86	1150	-4,2	1150	0,0	1848	-9,4	2,48	28,1
Silos Genova r.n.c.	895	2,9	895	0,0	914	29,5	1,88	28,9
Sim	12750	-1,8	6300	82,6	14110	-1,4	2,35	13,5
Siossigeno	32800	0,6	15445	73,7	39000	7,4	4,15	16,8
Siossigeno r.n.c.	26500	—	17500	81,1	28600	7,7	5,28	13,6
Sip	2500	-1,3	1769	31,6	4082	0,0	5,60	16,7
Sip ord. Warrant	2438	-1,3	2438	0,0	5162	-1,5	5,74	16,3
Sip risp.	2480	1,2	1846	26,9	4206	-0,8	7,26	16,5
Sirti	11305	—	5636	77,1	12990	5,0	3,54	15,9
Sme	2240	-0,9	805	46,4	3900	4,7	2,01	22,2
Smi Metalli	2549	-2,0	2155	13,8	5000	5,7	3,92	19,0
Smi Metalli r.n.c.	2450	-1,6	1868	33,6	3600	0,0	5,71	18,2
Snia BPD	3750	-0,9	1672	34,5	7700	0,9	2,67	30,9
Snia BPD risp.	3570	-1,9	1710	30,8	7750	1,1	3,36	29,4
Snia BPD r.n.c.	2120	-3,2	2120	0,0	2990	-5,6	6,13	17,5
Snia Fibre	2451	0,8	2408	9,8	2849	2,7	3,67	11,6
Snia Tecnopolimeri	5505	—	5400	8,1	6700	2,3	4,85	9,3
SO.PA.F.	3000	-0,8	977	72,6	3764	1,3	2,00	—
SO.PA.F. r.n.c.	1755	-1,0	1157	53,3	2280	4,0	4,32	—
Sogefi	4791	—	3900	56,4	5480	6,2	2,09	31,9
Sondel	991	-1,5	966	2,2	2089	1,4	4,04	23,6
Sorin	11750	-2,1	10010	20,7	18414	1,7	2,30	43,2
Standa	14010	0,1	6522	58,3	19366	-2,2	1,78	21,1
Standa r.n.c.	8100	-1,2	6512	15,8	16531	1,4	3,46	12,2
Stet	3780	1,7	1891	40,8	6522	2,1	4,76	10,3
Stet risp.	3750	—	1917	44,0	6084	0,5	5,87	10,2
Stet Warrant 9%	1020	-1,7	974	2,7	2650	-1,0	—	—
Stet Warrant 10%	1589	0,6	1580	0,3	4360	2,5	—	—
T Tecnomasio	1615	-0,6	673	56,7	2333	0,9	3,10	16,9
Tecnost	2601	-2,6	2440	26,4	3050	-2,7	2,88	10,0
Teknecomp	2150	-2,3	2150	0,0	4103	-2,4	3,51	13,8
Teknecomp r.n.c.	1345	-3,6	1345	0,0	1605	3,6	5,87	9,3
Terme Acqui	4062	-0,1	970	71,2	5310	0,7	0,86	31,4
Toro	32990	-0,6	7900	65,0	46500	3,1	0,70	69,1
Toro priv.	21790	-0,1	6130	51,6	36500	7,9	1,06	45,7
Toro r.n.c.	19599	-0,5	14900	77,0	21000	5,9	1,28	41,1
Tripcovich	9600	-1,5	2869	87,2	10590	0,0	0,67	114,8
Tripcovich r.n.c.	5990	-1,5	2850	97,2	6080	0,3	—	—
U Uce	1799	2,8	1671	12,6	2690	3,0	3,89	22,4
Uce r.n.c.	1461	4,4	1461	0,0	1685	3,6	6,84	18,2
Unicem	22050	0,3	14121	39,9	34000	5,0	2,04	14,8
Unicem r.n.c.	13350	-0,7	10222	32,7	19800	0,8	3,97	9,0
Unipol priv.	29000	—	16700	93,9	29800	5,1	0,76	33,8
V Valeo	7700	-1,0	6500	57,3	8595	3,0	2,14	12,1
Vetrerie italiane	5099	-0,1	4950	17,5	5800	0,0	3,92	9,2
Vianini	4420	-3,1	4200	0,9	29990	-1,2	—	—
Vianini r.n.c.	3880	-0,5	2350	71,8	4480	-0,3	—	—
Vianini Industria	2015	0,8	1780	22,0	2850	3,3	—	—
W Westinghouse	41900	-0,2	3990	91,3	45500	-0,2	5,01	—
Worthington	1599	-0,7	1562	3,9	2500	-1,0	—	—
Z Zucchi	4690	-0,6	1705	94,9	4850	-0,4	3,41	9,8

Note metodologiche alle tabelle di Borsa

■ Il MINIMO e il MASSIMO di ogni azione sono stati opportunamente rettificati nel caso la società abbia proceduto nell'arco di tempo considerato ad aumentare il capitale sociale e/o a emettere obbligazioni convertibili.
■ L'INDICE ANPE consente di constatare come la chiusura del giorno si sia collocata in percentuale tra i valori del massimo e del minimo degli ultimi due anni.
■ La VARIAZIONE DA SETT. PR. % indica in percentuale l'incremento (+) o il decremento (-) della chiusura di ieri rispetto alla chiusura dell'ultimo giorno borsistico della scorsa settimana.
■ Nel rapporto percentuale DIVIDENDO/QUOTAZIONE si ricava il rendimento lordo dell'azione, tenuto conto che l'ammontare del dividendo è il più recente disponibile, rettificato anch'esso nel caso di operazioni sul capitale che abbiano dato luogo alla rilevazione dei diritti. La mancanza di questo indicatore può significare che la società non ha distribuito dividendo o che ha chiuso (o sta per chiudere) i conti in rosso, oppure che si è preferito non calcolarlo perché al momento non significativo.
■ Il rapporto percentuale QUOTAZIONE/UTILE si riferisce all'utile dell'ultimo bilancio consolidato (ove disponibile) diviso per il numero delle azioni costituenti il capitale sociale. L'utile per azione è uguale per ogni tipo di azione di una medesima società e viene corretto nel caso di qualsiasi operazione mandata a effetto in Borsa. Questo indicatore esprime il grado di apprezzamento degli utili formulato dal mercato sulle aspettative di crescita. Se non viene pubblicato, valgono le stesse considerazioni svolte per il rapporto percentuale dividendo/quotazione.

I CAMBI DELLA LIRA

Valute estere	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro	1319,5	1322	1319,60
Marco tedesco	723,20	721	723,23
Franco francese	216,46	217,80	216,505
Fiorino olandese	641,84	642	641,92
Franco belga	34,883	34,75	34,883
Sterlina	2147,25	2180	2147,25
Lira irlandese	1935,75	1950	1936,375
Corona danese	192,32	191	192,315
Dracma	9,671	10,20	9,668
Ecu	1500,35	-	1500,525
Dollaro canadese	985,25	975	985,625
Yen giapponese	9,111	9,05	9,114
Franco svizzero	870,89	870	870,695
Scellino austriaco	102,885	103	102,887
Corona norvegese	196,55	195,50	196,555
Corona svedese	207,87	207,50	207,755
Marco finlandese	297,50	301	297,75
Escudo portoghese	9,255	9,70	9,262
Peseta spagnola	10,442	10,75	10,441
Dollaro australiano	953	926,50	952,80
Dinaro (Milano) Tg	—	2,40	—
Dinaro (Milano) Tp	—	2,80	—
Dinaro (Roma)	—	1,55-1,75	—
Dinaro (Trieste)	—	1,80	—

LE ALTRE VALUTE

	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,8275-8285	6,08700-10100	1,6265-6175	1,5197-5207
Yen	*1,2610-2630	*4,2069-2141	234,16-61	*1,0483-0497
Marco	—	*333,710-334,310	2,9555-9615	*83,09-19
Franco fr.	*29,91-94	—	9,8595-8800	24,86-90
Sterlina	2,959-963	9,9010-9190	—	2,4548-4586
Franco sv.	*120,35-50	*401,750-402,450	2,4580-4635	—
Lira	**1,382-384	**4,6145-6235	2133-2138	*0,11485-11519

*Per cento unità **Per mille unità.

ORO E MONETE

19.6.1987	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	19100	19300
Oro Londra (2)	447,50	448,00
Oro Zurigo (2)	448,35	448,85
Argento (3) (ind)	322600	330550

19.6.1987	Dom.	Off.
Sterlina oro n.c.*	137000	142000
Sterlina oro n.c.	136000	141000
Marengo italiano	105000	112000
Marengo svizzero	124000	130000

(1) Lire per grammo. (2) Dollari per oncia. (3) Lire per kg. * Anteriore 1973

MERCATO DEL DENARO Valuta 23.6.87

Overnight	10,75/12,25	11,50/13,25
Vista	10,625	11,125
7 giorni	11,000	11,500
15 giorni	11,125	11,625
1 mese	11,000	11,500
2 mesi	10,750	11,250

Lira interbancaria:
1 mese (10,750/11,250); 2 mesi (10,625/11,125); 3 mesi (10,625/11,125).

CONVERTIBILI (a contante)

Titoli	Chius.	Var.%
Totalmente convertibili		
Agricola 8 92	86	-0,35
Buitoni 81-88	132	5,30
Caboto Mi c. 83-91	200,5	—
Caffaro 81-90	549	—
C. Binda De Medici	211	—
Binda 85-90	159	1,26
Cir 85-92	120,7	-0,12
Efib.P. CR Valt.	106,5	0,56
Efib. Ifit. 85-92	127	2,36
Efibam Saipem 85-90	102,5	-0,49
Efibam III 85-90	132,25	-2,84
Eridania 85-90	117,9	0,76
Euromobiliare 84-89	356	—
Euromobiliare 86-93	113,1	0,09
Gemina 85-90	440	1,14
Generali 81-88	1400	0,71
Gerolimich 81-90	103,2	—
Gim 85-91	170,5	-0,29
Italgas 82-88	369,5	—
Med. Fibre 73-88	99	—
M. FIB. Tosi 97	90,5	—
Med. SS. Italc. 85-95	218	0,87
Med. Italmobiliare	168,7	-0,18
Med. Linificio 932	92	—
Med. Marzotto 93 CV	110	-1,82
Med. Pirelli & C	93,5	—
Med. Sabaudia ris.	92	1,52
Med. Selm 82 SS	119,25	-3,98
Med. Sip 86-91	99,95	-0,25
Med. Snia Fibre 86-95	92,1	1,19
Med. Snia Tecn. 86-93	106	—
Med. Unicem	105,6	0,28
Med. SS Buitoni 85-95	220	-1,36
Med. SS Buitoni 85-95	120	—
Med. SS Cir 86-97	101	—
Mira Lanza 82-87	364	-1,37
Montedison 84-91	243,1	-1,60
Montedison 84-91	242	-1,65
M. Selm Meta 85-92	122,7	-1,06
Pirelli 81-91	352,9	0,26
Pirelli Spa 85-95	226,75	-0,55
Pirelli & C. 85-91	160,5	-0,31
Siossigeno 81-91	446	—
Smi Metalli 85-95	114	-2,37
Snia Bpd 85-93	181,2	—
So.Pa.F. 86-91	112,25	-0,22
Tripcovich 84-89	270	—
Parzialmente convertibili		
Imi Cir 85-91	236	-0,85
Imi Unicem 84	116,9	-0,51
Iri Comit 86-92	142,9	-0,07
Iri B. Roma 81-87	100,8	0,10
Iri Credit 81-87	138,5	-3,25
Iri Stet 73-88	207	0,12
Mediobanca 82-88	3195	-0,16
Med. S. Spirito 73-88	245	-0,82
Med. Sip 73-88	127,5	—

FONDI D'INVESTIMENTO

a cura di Studi Finanziari

Ala	11742	-0,09
America	10598	—
Arca 27	10304	0,14
Arca BB	20651	0,14
Arca RR	11929	-0,05
Aureo	16328	0,02
Azzurro	17334	0,07
BN Multifondo	12415	0,02
BN Rendifondo	11130	-0,06
Capitalcredit	10681	0,19
Capitalfit	12500	0,49
Capitalgest	14841	0,04
Cash Manag. Fund	12957	0,14
Corona Ferrea	11140	-0,02
Eptabond	10906	0,07
Eptacapital	10511	0,08
Euro Andromeda	16685	0,20
Euro Antares	12747	0,05
Euro Vega	10869	—
Euromob Cap Fund	11014	0,11
Fiorino	22947	-0,04
Fondattivo	14050	0,16
Fondersel	26673	0,19
Fondicri 1.o	11086	0,01
Fondicri 2.o	10615	-0,42
Fondimpiego	10664	0,04
Fondinvest 1	11889	0,04
Fondinvest 2	15062	0,11
Fondo Centrale	14892	0,11
Fondo Professionale	28343	0,06
Genercomit	17475	-0,01
Genercomit rend.	10509	-0,02
Geporeinvest	10597	0,07
Geporend	10480	0,01
Gestielle B	10656	0,05
Gestielle M.	10790	-0,04
Gestiras	16661	0,03
Imicapital	25554	0,16
Imirend	14704	2,92
Imi 2000	10611	3,78
Interbancaria az.	19257	0,12
Interbancaria obbl.	13589	-0,01
Interbancaria rend.	13316	-0,02
Libra	17069	0,04
Multiras	17758	0,20
Nagracapital	14572	0,01
Nagrarend	12241	-0,01
Nordcapital	10809	0,16
Nordfondo	11981	0,03
Phenixfund	10515	0,06
Primecapital	26418	0,16
Primecash	12275	0,04
Primerend	18621	0,14
Redditosette	15135	0,33
Rendicredit	10920	0,02
Rendifit	11409	0,01
Risp. Italia bilanc.	N.P.	—
Risp. Italia redd.	N.P.	—
Sforzesco	11858	2,34
Verde	11274	-0,01
Visconteo	16286	0,12
Comm. Turismo	10332	0,20
Centr. Reddito	10174	-0,01
Salvadanaio	10432	0,09
Capitaleitalia $	35,33	—
Fonditalia $	79,82	0,38
Interfund $	38,93	0,33
Int. Securities $	31,2	0,42
Italfortune $	43,23	—
Italunion $	23,98	—
Mediolanum $	39,01	0,44
Rominvest $	38,22	0,24
Rasfund (lire)	39983	—
Tre R (lire)	38727	-0,15

REDDITO FISSO

Titoli	Quotaz.	Var.%
Buoni del tesoro poliennali		
B.T.P. feb. 88 12%	101,15	-0,20
B.T.P. feb. 88 12,50%	101,7	—
B.T.P. mar. 88 12%	101,4	-0,05
B.T.P. mag. 88 12,25%	102	-0,39
B.T.P. lug. 88 12,50%	102,6	—
B.T.P. ott. 88 12,50%	102,65	—
B.T.P. nov. 88 12,50%	102,75	0,10
B.T.P. gen. 89 12,50%	103,2	-0,05
B.T.P. feb. 89 12,50%	103,45	-0,05
B.T.P. mar. 89 12,50%	103,6	0,05
B.T.P. apr. 89 12%	102,55	-0,10
B.T.P. mag. 89 10,50%	100,8	0,15
B.T.P. gen. 90 12,50%	104,55	0,10
B.T.P. feb. 90 12,50%	104,9	—
B.T.P. mar. 90 12,50%	104,95	-0,05
B.T.P. apr. 90 12%	103,7	0,05
B.T.P. mag. 90 10,50%	100,8	0,05
B.T.P. giu. 90 10,50%	100,3	-0,10
B.T.P. lug. 90 9,50%	98,4	0,05
B.T.P. mar. 91 12,50%	106,2	-0,47
Certificati di credito del tesoro		
C.C.T. dic. 87	100,4	—
C.C.T. gen. 88	100,2	-0,10
C.C.T. feb. 88	100,45	0,10
C.C.T. mar. 88	100,2	-0,05
C.C.T. apr. 88	100,5	0,10
C.C.T. mag. 88	100,2	-0,10
C.C.T. giu. 88	100,5	-0,20
C.C.T. lug. 83-88	101,35	0,05
C.C.T. ago. 83-88	101,35	-0,05
C.C.T. set. 83-88	101,45	—
C.C.T. ott. 83-88	101,75	0,05
C.C.T. 15 lug. 90	99,2	—
C.C.T. 16 ago. 90 ind.	99,25	-0,10
C.C.T. 18 set. 90 ind.	99,2	—
C.C.T. 18 ott. 90	99,3	—
C.C.T. nov. 83-90	103,95	-0,10
C.C.T. 18 nov. 90	99,8	0,20
C.C.T. dic. 90	103,95	0,10
C.C.T. 18 dic. 90/II	100	—
C.C.T. gen. 91	104	0,14
C.C.T. 17 gen. ind.	99,2	-0,40
C.C.T. feb. 91	104	0,14
C.C.T. 18 feb. 91	99,45	—
C.C.T. mar. 91	102,8	-0,15
C.C.T. 18 mar. 91	99,35	0,05
C.C.T. apr. 91	102,9	0,15
C.C.T. mag. 91	103	0,19
C.C.T. giu. 91	102,95	0,10
C.C.T. lug. 91	101,85	0,15
C.C.T. ago. 91	101,85	0,05
C.C.T. set. 91	101,85	—
C.C.T. ott. 91	101,75	-0,10
C.C.T. nov. 91	101,9	—
C.C.T. dic. 91	101,2	—
C.C.T. gen. 92	100,4	0,10
C.C.T. feb. 92	99,2	—
C.C.T. feb. 95	100,4	—
C.C.T. mar. 95	97,2	-0,05
C.C.T. apr. 95	97,2	-0,10
C.C.T. mag. 95	97,3	—
C.C.T. giu. 95	97,4	0,05
C.C.T. lug. 95	99,15	-0,05
C.C.T. ago. 95	99,15	—
C.C.T. set. 95	99,1	—
C.C.T. ott. 95	99,1	-0,05
C.C.T. nov. 95	99,15	—
C.C.T. dic. 95	99,25	—
C.C.T. gen. 96	99	—
C.C.T. ECU 82-89 13%	109,8	-0,18
C.C.T. ECU 82-89 14%	108,2	-0,55
C.C.T. ECU 83-90 11,50%	109,1	-0,18
C.C.T. ECU 84-91 11,25%	110,05	—
C.C.T. ECU 84-92 10,50%	109,15	—
C.C.T. ECU 85-93 9,6%	106	-0,09
C.C.T. ECU 85-93 9,75%	106,85	—
C.C.T. ECU 85-93 9%	103,7	-0,05
C.C.T. ECU 85-93 8,75%	103,3	0,29
C.C.T. ECU 86-94 8,75%	103	-0,19
C.T.R. 83-93 2,5%	96,5	—
Enti pubblici parificati		
FS 70-90 7%	98	—
Az. Aut. FS 83-90 1.o	106,4	0,14
Az. Aut. FS 83-90 2.o	105,05	—
Az. Aut. FS 84-92	106,3	-0,09
Az. Aut. FS 85-2000 3.o	103,1	—
Az. Aut. FS 85-92 1.o	102,9	-0,39
Az. Aut. FS 85-92 2.o	102,9	-0,29
BEI 85-92 12,5%	105,6	—
BEI 86-94 12,75%	108	0,28
Città Ge 76-91 10%	99,95	—
Città Mi 72-92 7%	101,5	—
Città Mi 73-93 7%	92,1	—
Città Mi 76-88 10%	100,9	—
Città Na 75-95 10%	100	-0,10
Enel 72-92 7%	94,5	—
Enel 73-93 7%	93,5	—
Enel 81-88 ind.	103	—
Enel 82-89 ind. 1.o	105,8	—
Enel 82-89 ind. 2.o	107,1	0,47
Enel 82-89 ind. 3.o	108,3	0,18
Enel 82-89 ind. 4.o	106,8	0,09
Enel 83-90 ind. 1.o	108,5	—
Enel 83-90 ind. 2.o	106,6	0,09
Enel 83-90 ind. 3.o	107,5	—
Enel 84-92 ind. 1.o	108,2	-0,28
Enel 84-93 ind. 2.o	108	-0,09
Enel 84-93 ind. 3.o	106,95	0,14
Enel 84-93 ind. 4.o	107	—
Enel 85-2000 2.o	103,35	0,15
Enel 85-2000 3.o	103,5	—
Enel 86-2001 ind. 1.o	103,15	—
Enel 85-95 ind.	103,5	—
Enel 86-93 2.o	97,7	-0,26
Enel 86-93 3.o 9,7%	105,9	—
Imi 70-88 28.o 7%	98,8	—
Imi 70-88 29.o 7%	98,5	—
Imi 70-88 33.o 7%	98,6	—
Imi 74-94 42.o 8%	90,75	-0,17
Imi 75-93 49.o 10%	97,6	—
Imi 77-89 56.o 12%	101,1	—
Imi 82-92 2R2 15%	176,2	0,14
Imi 82-92 3R2 15%	183,7	-0,05
Iri 77-88 12%	102,5	—
Iri 79-89 13%	103,7	0,19
Iri 81-91 ind.	99,6	—
Iri 82-87 ind.	100,8	—
Iri Sider 82-89 ind.	104,1	0,10
Iri 83-88 ind.	102,4	—
Iri 85-2000 ind.	100,2	—
Mediofidis Opt. 13%	103,5	0,48
Opere Auto 70 7%	85,2	-0,12
Opere Auto 72 7%	85,2	—
Opere Auto 74 1.o 8%	88	—
Opere Auto 74 2.o 8%	84,2	-0,36
Opere Auto 75 8%	83,5	—
Obbligazioni con Warrant		
Benetton 86-91 6,5%	103,9	0,67
Iri Aeritalia 86-93 9%	172,2	0,99
Iri Alitalia 84-90 5,9%	114	-0,79
Iri S.Spirito 83-88 6,5%	102,3	-0,20
Iri Stet 84-89 5,9%	198	-1,01
Iri Stet 84-91 5,9%	197,5	-1,22
Iri Stet 85-90 9%	122,1	0,08
Iri Stet 85-90 10%	153,75	-2,76
Stet 83-88 7,6%	127,1	-0,31
Efibanca Necchi 86-91 7%	93,5	-0,43

B. O. T.

Scadenza	Giorni	Prezzi	Var.%
31-8-87	69	98,318	0,02
30-11-87	160	96,265	0,02
30-5-88	342	92,303	0,02

(Rendimenti indicativi)

INTESA WASHINGTON-RIAD

Golfo sotto controllo

Estesa la vigilanza radar - Teheran non crede a uno scontro

LA NAVE USA COLPITA

Stark, chiesta la corte marziale

Gli inquirenti denunciano negligenze del comandante

WASHINGTON — Spetta al segretario alla difesa americano, Caspar Weinberger, la decisione finale se sottoporre o no a corte marziale il capitano Glenn Brindel, comandante della fregata statunitense «Stark», colpita per errore da due missili «Exocet» lanciati dagli iracheni. Nell'incidente morirono 37 marinai e ne rimasero feriti altri 2.

La richiesta di inviare il capitano Brindel di fronte al tribunale militare è stata avanzata formalmente dall'ammiraglio Grant Sharp, che ha condotto l'inchiesta, in un rapporto al generale George Crist, capo dell'U. S. Central Command, responsabile delle attività delle forze americane in Medio Oriente.

Nel rapporto, consegnato da Sharp a Crist sabato scorso, durante un incontro nell'emirato arabo del Bahrein, e già trasmesso a Washington, la principale accusa che viene mossa al



Il cap. Brindel

capitano Brindel è di «negligenza» dal momento che il comandante non prese tutte le misure necessarie per evitare l'incidente.

Alcune settimane prima un'altra unità americana, il lanciamissili «Coontz», si era trovata in un'analoga situazione, ma il suo comandante aveva preso le misure necessarie.

I radar di controllo a bordo della «Stark» avevano individuato il missile in arrivo un minuto prima che la nave venisse colpita, ma il capitano Brindel non avrebbe fatto nulla.

Negli ambienti militari americani la proposta di corte marziale per Brindel — che si trova tuttora a bordo della nave nel Golfo Persico per seguire i lavori di riparazione — «non è stata certo una sorpresa». Si ignora, invece, se verranno coinvolti anche gli ufficiali subalterni ai quali, comunque, le autorità militari hanno già messo a disposizione assistenti legali. «Ma alla fine — fa sapere un ufficiale — la responsabilità principale è del comandante dell'unita».

La proposta di corte marziale avanzata dall'ammiraglio Sharp non deve essere accolta dal suo diretto superiore, il generale Crist. Questi la invia al segretario alla difesa e al capo di stato maggiore interarmi, nonché al responsabile delle operazioni navali.

WASHINGTON — Gli Stati Uniti hanno espresso la loro soddisfazione per le risposte «positive» ricevute in questi giorni dall'Arabia Saudita circa l'estensione della sorveglianza aerea anche nella parte meridionale del Golfo Persico.

Un portavoce del Dipartimento di Stato ha detto che l'amministrazione Reagan è ora più vicina all'accordo con l'Arabia Saudita per la creazione di una seconda orbita di controllo nella parte ancora scoperta del Golfo.

La sorveglianza dovrebbe essere effettuata con gli speciali aerei-radar, gli Awacs, (Airborn Warning and Control System), che potranno appoggiarsi a basi saudite.

Secondo quelli che, in questo momento, sembrano essere i più probabili termini dell'accordo, l'Arabia dovrebbe assicurare protezione aerea agli Awacs con i suoi caccia «F-15», esattamente come sta facendo, dal 1980, per gli aerei-radar americani.

L'estensione del sistema di controllo consentirebbe agli Stati Uniti di seguire con i propri radar, a cominciare dallo stretto di Hormuz, i movimenti di tutte le navi che solcano il Golfo, comprese ovviamente le undici petroliere del Kuwait, che, a partire dai prossimi giorni batteranno bandiera statunitense.

Attualmente in Arabia si trovano in tutto nove Awacs, quattro degli Stati Uniti e cinque del governo di Ryad. Questi ultimi, però, non possono ancora essere utilizzati perché i sauditi, avendoli appena conquistati, non sono ancora in grado di usarli.

Se l'accordo verrà raggiunto, l'Arabia Saudita sarà il paese che più ha partecipato agli sforzi statunitensi per garantire protezione dai missili iraniani alle petroliere che solcano il Golfo Persico.

A parte l'offerta di rifornimenti petroliferi alle unità navali Usa fatta dal Kuwait, finora nessun altro paese, alleati europei compresi, ha infatti risposto completamente agli appelli del Presidente Reagan.

Il consiglio supremo della difesa iraniano ha esaminato l'altra notte un «piano difensivo» della marina militare e delle Guardie della rivoluzione islamica per far fronte alla situazione nel Golfo. Lo riferisce l'agenzia di stampa ufficiale di Teheran, «Irna».

Il presidente del Parlamento iraniano Rafsajani ha detto: «Dobbiamo essere pronti, benché la possibilità di uno scontro con gli americani sia debole».

IL «GOLPE»

Calma a Sharjah

SHARJAH — Il nuovo emiro dello Sharjah, Abdel-Aziz, ha consolidato il proprio potere dopo quello che, secondo le accuse del vicino Dubai, è stato un «colpo» di palazzo. Secondo quanto fatto sapere da un comunicato del suo ufficio, una commissione composta da quattro membri in rappresentanza del consiglio supremo degli Emirati Arabi Uniti, il massimo organo della federazione a cui appartiene lo Sharjah, ha espresso parere favorevole all'avvicendamento alla guida del paese.

Abdel-Aziz si sarebbe incontrato con la commissione, alla quale avrebbe assicurato che la situazione è stabile e che «le cose procedono normalmente». Pertanto i quattro membri della commissione, tutti della famiglia Al-Qassimi, che controlla il paese, ha dato «il proprio assoluto appoggio allo sceicco Abdel-Aziz in quanto nuovo governatore dell'emirato».

Secondo quanto riferito dalla radio del paese, il fratello di Abdel-Aziz, Mohammed Al-Qassimi, avrebbe abdicato a causa dei dissesti della finanza statale. Era stata successivamente la televisione del Dubai a contestare l'avvicendamento alla guida dell'emirato parlando di un «golpe».

A detta del Dubai si sarebbe trattato di un'azione incruenta che ha visto il nuovo emiro, capo della guardia nazionale, mettere da parte il fratello minore, uno degli uomini forti del paese. La situazione per le strade resta calma. Elicotteri dell'esercito hanno pattugliato all'inizio della giornata la città e il porto, ma successivamente sono stati ritirati. Gli uomini della guardia nazionale hanno a ogni modo continuato a controllare i punti chiave della città e gli uffici del governo.

Sulla situazione nello Sharjah era intervenuto anche Re Fahd dell'Arabia Saudita che si era augurato che la crisi dell'emirato avesse una rapida soluzione.



«Esercito di liberazione»

BAGDAD — Il leader dei «mujahedin del popolo», Massud Rajavi, ha annunciato la formazione di un «esercito di liberazione nazionale dell'Iran». Ne ha dato notizia il gruppo di opposizione al regime di Teheran, precisando che Rajavi ha invitato «tutti gli iraniani e i membri patriottici delle forze armate» a unirsi al nuovo esercito. Ieri, alla vigilia del 20 giugno, «Giornata dei martiri e dei prigionieri politici», dimostrazioni di protesta contro Khomeini si sono svolte in varie capitali e città. A Roma ha parlato l'avvocato Rafinejad, dirigente dei «mujahedin». Nella foto: addestramento di «mujahedin» nel Kurdistan.

IL GIORNALISTA USA RAPITO

Damasco chiede il rilascio

Contatti con gli estremisti sciiti - Un attacco al ruolo siriano

BEIRUT — Il governo siriano ha chiesto l'immediato rilascio del giornalista americano Charles Glass e di Ali Osserian, figlio del ministro della difesa libanese, rapiti alla periferia meridionale di Beirut nell'evidente tentativo di creare difficoltà all'impegno dei siriani per la pacificazione del Libano.

Fonti vicine al comando militare siriano hanno reso noto che ufficiali di Damasco hanno preso contatti con i vertici della Hezbollah, il gruppo estremista sciita filoiraniano, «chiedendo con fermezza l'immediata liberazione» dei due sequestrati. Le fonti informano che è stato altresì avviato un contatto con lo sceicco Mohammed Hussein Fadlallah, capo spirituale della Hezbollah, per chiedere il rilascio degli ostaggi.

«Nessuna minaccia è stata fatta in relazione alle richieste», ha precisato una delle fonti, «ma è stato messo in chiaro che il comando siriano considera il sequestro dannoso per il ruolo della Siria a salvaguardia della sicurezza di Beirut Ovest». La Hezbollah, o partito di Dio, raggruppa fazioni minori che hanno rivendicato il sequestro di gran parte dei venticinque ostaggi detenuti in Libano; una base della Hezbollah è situtata a pochi metri dal luogo, nel sobborgo di Ouzai, in cui Glass e Osseiran sono stati sequestrati.

Osseiran padre, potente personalità sciita, ha detto: «Mi è stato riferito che la Hezbollah ha compiuto il sequestro, ma personalmente non formulo accuse». I collaboratori del ministro hanno detto che Osseiran è stato in piedi tutta la notte per prendere contatti con le autorità militari siriane e con esponenti della Hezbollah allo scopo di ottenere la liberazione del figlio e di Glass.

L'auto sulla quale Glass e Osseiran viaggiavano (una Volvo con autista) è stata bloccata da un commando di quattordici uomini scesi da quattro auto; gli assalitori hanno spinto Glass fuori dall'auto, colpendolo con il calcio dei fucili e scaraventandolo nel portabagagli di una Toyota azzurra; secondo la polizia Osseiran, che gridava di smettere, è stato condotto via insieme all'autista, un poliziotto che fungeva anche da guardia del corpo.

Glass, corrispondente della rete televisiva americana Abc, attualmente in aspettativa, si trovava a Beirut per compiere ricerche per il libro che sta scrivendo sul Medio Oriente. Glass, che ha 36 anni, è noto per i suoi servizi sul dirottamento del jet della Twa a Beirut, nell'85; in quella drammatica occasione riuscì a intervistare il comandante del jet, tenuto in ostaggio dai dirottatori.

AD ALMA ATA, KAZAKHSTAN

Una condanna a morte

L'accusa: proteste anti-sovietiche - In carcere altri quattro

MOSCA — Con una condanna a morte e pene detentive da 4 a 15 anni si è concluso il processo contro cinque giovani partecipanti ai disordini avvenuti il 17 e 18 dicembre scorsi ad Alma Ata, capitale del Kazakhstan dopo la sostituzione di Mukhamed Kunaiev con il russo Ghennadi Kolbin alla guida del partito.

La notizia delle severe condanne viene data da «Zasakhstanskaya Pravda».

Il quotidiano comunista informa che la corte suprema della Repubblica ha condannato a morte K. Ryskulbekob, studente del primo anno dell'istituto superiore di architettura di Alma Ata, perché riconosciuto colpevole di aver provocato, assieme ad altri «teppisti», la morte del «druzhinnik» (volontario della polizia), S. Savitski, di 28 anni, ingegnere nella televisione locale.

Assieme a Ryskulbekov sul banco degli imputati si sono trovati altri quattro giovani, due studenti e due operai, accusati di «avere preso parte attiva nei sanguinosi scontri di piazza e negli atti di devastazione». Gli imputati sono stati inoltre accusati di «aver coinvolto una parte della gioventù nell'aggressione agli agenti di polizia e ai "druzhinniki" e in altri atti di devastazione».

«Kazakhstanskaya Pravda» sottolinea che «tutti gli imputati hanno, inoltre, preso parte attiva alle percosse agli agenti di polizia, dimostrando una particolare aggressività». Il quotidiano precisa infine che uno degli imputati, E. Kopesbaiev, è stato riconosciuto «colpevole di aver provocato gravi lesioni al sergente di polizia, A. Almabekov, mentre "un altro giovane" ha partecipato alle brutali percosse contro il maggiore di polizia I. Zimulkin che si trova tuttora in ospedale».

IL RUSSO SHEVARDNADZE

Missione a Belgrado

Preparazione della visita di Gorbacev

BELGRADO — Il ministro degli esteri sovietico, Eduard Shevardnadze è arrivato a Belgrado per avere colloqui che potrebbero preparare il terreno a una prossima visita di Mikail Gorbacev.

La Jugoslavia ha rotto con l'Urss nel '48, assumendo una posizione di non allineamento, ma le relazioni tra Mosca e Belgrado hanno continuato a essere molto strette, fatta eccezione per il settore ideologico.

Intanto in Jugoslavia si sviluppa il dibattito sul problema del Kosovo. Dal 1981 circa 22 mila dei quasi 200 mila serbi e montenegrini hanno dovuto abbandonare questa regione della Jugoslavia in seguito alle «pressioni fisiche e psicologiche dei separatisti e sciovinisti albanesi».

E' quanto ha detto a Belgrado il membro della presidenza del comitato centrale della Lega dei comunisti jugoslavi Marko Orlandic, che ha preannunciato una riunione del comitato centrale dedicata al problema della regione autonoma che fa parte della repubblica di Serbia. Mentre proseguono nel Kosovo gli interventi delle autorità — la stampa jugoslava — ha annunciato ieri condanne alla prigione di sette albanesi «per nazionalisimo e attività ostile».

L'INCHIESTA

Il Jumbo della Jal: riparazioni difettose

TOKIO — La sciagura del Jumbo della Jal (Japan Air Lines) del 12 agosto 1985 in cui morirono 520 persone fu causata da riparazioni difettose condotte dall'industria costruttrice Boeing alla paratia di coda, che separa la cabina pressurizzata passeggeri dal retro.

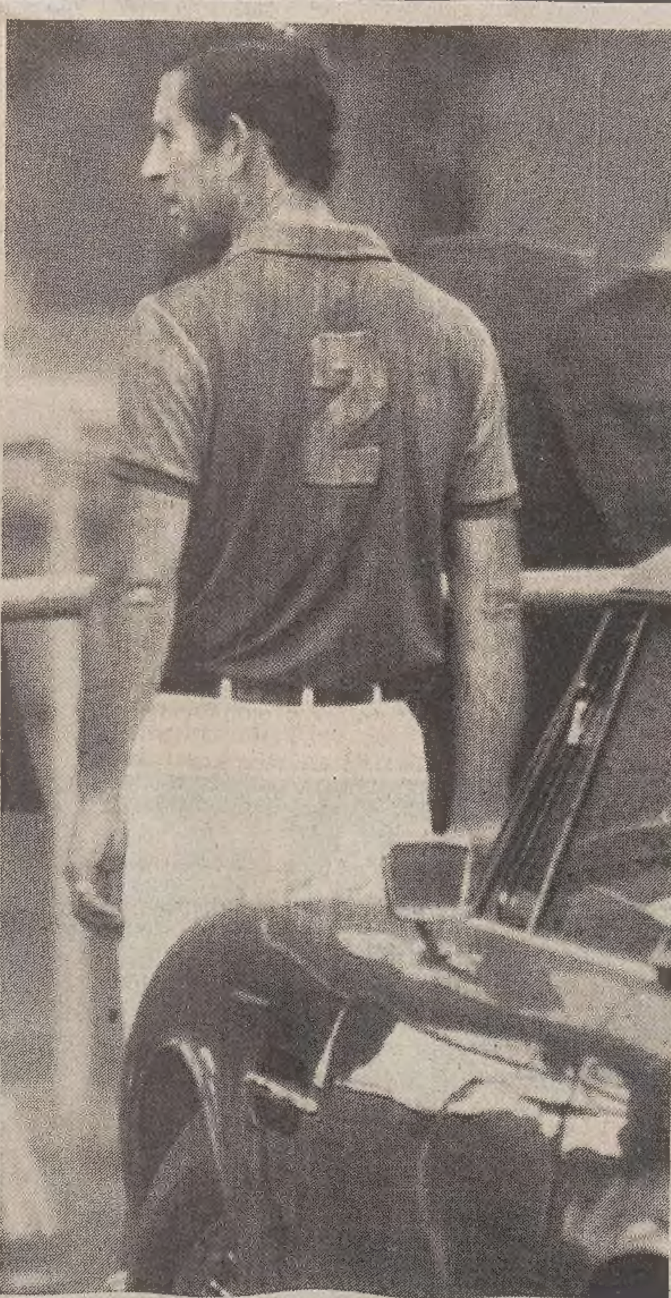
Queste conclusioni sono contenute nel rapporto finale, di 560 pagine e 131 foto e diagrammi, redatto da una commissione di esperti del ministero giapponese dei trasporti, che si è avvalsa di perizie e documentazioni della stessa Boeing, della Jal e dell'ente Usa per la sicurezza dei trasporti.

Il Jumbo, in servizio sulle linee nazionali, partì dall'aeroporto di Tokio la sera del 12 agosto per Osaka, ma precipitò sulle montagne della provincia di Gumma, nel centro del Giappone, 44 minuti dopo il decollo.

Secondo la commissione d'inchiesta, il pilota perse il controllo dell'aereo a causa della rottura della paratia di coda che provocò la rottura dello stabilizzatore orizzontale e verticale. Gli esperti ritengono che l'industria costruttrice Boeing non abbia adeguatamente riparato il velivolo, che era rimasto danneggiato nella sezione di coda in seguito a un difficile atterraggio all'aeroporto di Osaka il 2 giugno 1972.

I risultati dell'inchiesta sostengono che l'intera sezione di coda aveva perduto il 30 per cento della sua resistenza, subendo il continuo deterioramento del metallo di copertura.

La carlinga — secondo il rapporto finale — aveva subito lesioni per una lunghezza complessiva di 280 millimetri.



Infine ammaccata

LONDRA — Ha finito per ammaccarla lui. Il principe Carlo è stato protagonista di un piccolo incidente stradale mentre era al volante della sua amata «Aston Martin». Si è scontrato con una Range Rover mentre pilotava l'auto, a velocità leggermente superiori al consentito, sulle strade del parco di Windsor. Come si ricorderà la vettura era stata la causa di un momento di frizione fra lo stesso principe e la consorte Diana, «colpevole» di essersi seduta sul parafango anteriore mentre assisteva a una partita di polo. La principessa, perentoriamente invitata a scendere dalla Aston Martin, si era allontanata visibilmente irritata.

DECIMO GIORNO DI DISORDINI

Seul: il governo minaccia

Una «decisione straordinaria» se la protesta dovesse continuare

SEUL — Il governo sudcoreano ha ammonito che non tollererà la continuazione delle violenze che da dieci giorni sconvolgono il paese: «Se divenisse impossibile ripristinare la legge e l'ordine, si renderebbe inevitabile per il governo assumere una decisione straordinaria», ha detto il primo ministro Lee Han-Key parlando alla televisione.

Mentre Lee parlava, giovani armati di sassi e bottiglie incendiarie stavano dando battaglia alla polizia, munita di automezzi corazzati e di lacrimogeni. Lee non ha precisato quali passi il governo potrebbe essere indotto a intraprendere; la stampa coreana afferma, tuttavia, che il governo sta meditando l'introduzione dello stato di emergenza, e forse della legge marziale.

Nel primo intervento governativo ad alto livello sul problema dei disordini, Lee ha esortato la popolazione a fare ritorno alle case, al lavoro, a scuola, ponendo fine alla protesta: «Spero che l'opinione pubblica sia in grado di comprendere che qualora non riuscissimo a superare l'attuale situazione di difficoltà in modo pacifico, la nazione sprofonderebbe in una grave crisi», ha ammonito.

Anche ieri la protesta è continuata, dopo la pulizia delle strade, con ripetuti scontri tra circa 3.000 studenti asserragliati all'interno dell'università e i reparti di poliziotti che hanno usato anche mezzi blindati per impedire loro di marciare verso il centro della città.

Numerose bombe lacrimogene sono state sparate dalla polizia e gli studenti hanno risposto con il lancio di bottiglie incendiarie e sassi. Tredici docenti universitari hanno inscenato una dimostrazione silenziosa, seduti nel cortile anteriore del campus, chiedendo che il governo si muova verso una vera e piena democrazia.

«Il popolo, si legge in un documento diramato dai docenti, ha fatto conoscere la sua volontà», riferendosi alla serie ininterrotta di dimostrazioni che hanno caratterizzato la vita sud-coreana degli ultimi dieci giorni. Il coro degli studenti ha proseguito scandendo lo slogan che più di ogni altro è urlato nelle strade di Seul e delle altre città del paese: «Abbasso la dittatura».

Particolarmente preoccupati per come sta evolvendo la situazione sono gli ambienti sportivi, poiché vedono messa in pericolo la organizzazione dei giochi olimpici in programma nel paese l'anno prossimo. Anche se manca ancora un anno all'apertura delle Olimpiadi, non sono pochi coloro che temono ripercussioni negative dei fatti odierni sul mondo sportivo.

Il presidente del comitato olimpico statunitense, Robert Helmick, il quale si trova in visita a Seul per ispezionare gli impianti sportivi, intervistato per telefono ha detto che la situazione nella Corea del Sud è seria, ma non fino al punto di costituire un ostacolo allo svolgimento dei giochi e lo spostamento da Seul a un'altra città. Helmick ha comunque detto di sperare che la situazione politica evolva al meglio prima dei giochi di Seul.

In serata di è appreso che è un poliziotto la prima vittima delle dimostrazioni antigovernative: un agente di 21 anni è rimasto ucciso a Taejon, nel centro del paese, allorché un giovane alla guida di un autobus rubato ha lanciato il mezzo contro le forze dell'ordine. Altri tre poliziotti sono stati ricoverati in ospedale



SEUL — Studenti mascherati lanciano sassi contro gli agenti durante le dimostrazioni di protesta contro il governo del Presidente Chun Do o-Hwan.

INDIA

Disfatta di Gandhi

NUOVA DELHI — Danneggiato dalle accuse di corruzione e per il fatto che il governo non é riuscito a porre fine alla violenza dei Sikh, il Partito del congresso del primo ministro Rajiv Gandhi, ha subito una dura sconfitta elettorale nello Stato di Haryana, fulcro dell'etnia indù.

E' la decima sconfitta subita dal Partito del congresso in elezioni statali dal 1984 quando Rajiv Gandhi è divenuto primo ministro e capo del partito succedendo alla madre Indira

SUD AFRICA

Tornano i capitali

JOHANNESBURG — Le cifre sembrano indicare che la grande fuga di capitali dal Sud Africa è cessata: nel primo trimestre del 1987, per la prima volta dopo due anni e mezzo, il paese ha registrato una prevalenza della corrente in entrata nel movimento dei capitali alla frontiera, mentre il ritmo di crescita dell'economia si mantiene sostenuto.

Tra gennaio e marzo, si è registrato un afflusso netto di capitali pari a 533 milioni di rand.

BELGRADO

Ha l'Aids: cacciato

BELGRADO — I vicini di un drogato malato di Aids gli hanno impedito di tornare a casa dopo essere stato dimesso dall'ospedale, costringendolo a farsi nuovamente ricoverare: lo riferisce il quotidiano «Politika».

«La protesta si è trasformata quasi in un linciaggio», scrive il giornale, riferendo chs il personale sanitario è stato costretto a furor di popolo a riportare il malato nell'ospedale dal quale proveniva.

CHIUSURA?

Chernobyl: l'incubo che non finisce

MOSCA — La riattivazione del primo e secondo reattore, le imponenti opere di decontaminazione, il ritorno della popolazione in alcuni villaggi situati entro la «zona di sicurezza» di 30 chilometri intorno alla centrale, dovrebbero essere tutti segni che a Chernobyl, oltre un anno dopo il disastro nel reattore numero quattro (26 aprile 1986), ci si sta avviando rapidamente verso la normalità.

Tuttavia negli ambienti scientifici nonostante le dichiarazioni ufficiali vadano in senso nettamente opposto, si fa presente, negli ultimi tempi, che «tutto non sta andando come dovrebbe andare nella centrale atomica». I più pessimisti parlano addirittura della possibilità che in un futuro non troppo lontano si sia costretti a prendere la decisione di decretare la chiusura definitiva. Non è, del resto, un mistero che in alcuni villaggi vicini sia già stata presa la decisione di cessare il lavoro di decontaminazione, a causa del livello pericoloso delle radiazioni. Inoltre, sembra ormai definitivamente accantonato il progetto di riattivare il reattore numero tre che, nell'ottobre scorso, si prevedeva di rimettere in funzione nell'estate di quest'anno.

I timori maggiori riguardano, tuttavia, il «sarcofago» del reattore numero quattro, dove, nonostante sia stato annunciato il completamento dei lavori, continua incessante l'attività degli specialisti per rafforzarne le strutture.

Inoltre, si osserva negli stessi ambienti, la preoccupazione riguardo la saldatura sotterranea del sarcofago del reattore che, per millenni, costituirà un pericolo per l'umanità.

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli piazza Verdi, Telefono 68668. Orario 8.30–12.30, 15–18.30, tutti i giorni feriali – CERVIGNANO DEL FRIULI: via Dante 8, telefono 33715 — GORIZIA: corso Italia 36, telefono 34111 – MONFALCONE: via Duca d'Aosta 102, telefono 72597 – PORDENONE: viale Libertà 2, tel. 255114 — UDINE: piazza Marconi 9, telefono 203924 — MILANO: via Pirelli 32, telefono 6769/1 – BERGAMO: via Zelasco 1, p.tta S. Marco 7, telefono 225222 – BOLOGNA: via Irnerio 12-2, telefoni 277801 - 277802 – BRESCIA: telefoni 295766 - 296475 – FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 676906/7/8/9 — LODI: corso Roma 68, telefono 65704 – MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 – NAPOLI: via Calabritto 20, telefono 405311 – PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 - 30842 - 664721 – PALERMO: via Cavour 70, telefono 245049 – ROMA: via G.B. Vico 9, telefono 3696 – TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, telefono 6502203. - TRENTO: via Cavour 3941, tel. 85288.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.
La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Gli avvisi economici possono anche essere dettati per telefono chiamando il numero 68668 dalle ore 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 17, esclusi i giorni festivi. I servizi di accettazione telefonica degli annunci economici funzionano esclusivamente per la rete urbana di Trieste.

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1 - 3 lire 400, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 - 14 - 15 - 16 - 17 -18 - 19 - 24 - 25 lire 950, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1130.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

3 *Impiego e lavoro Richieste*

BABY-SITTER con esperienza amante bambini offresi luglio e agosto. Tel. 281299. 057709

CAPITANO lungo corso 10 anni navigazione buona conoscenza inglese esperienza contenitori/roro cerca lavoro terra tel. 567062. 057676

GIOVANE con patente B pratico sollevatore cerca qualsiasi lavoro anche stagionale, tel. 273208 70

29.ENNE diplomato esperienza pluriennale spedizioni internazionali ottima conoscenza tedesco-croato offresi scopo miglioramento. Scrivere a cassetta n. 44-S Publied 34100 Trieste. 057752

4 *Impiego e lavoro Offerte*

AIUTO commessa pellicciaia cercasi Sossi S. Lazzaro 6. 3760

AVVIATO negozio elettronica centrale cerca commesso militesente max 26 anni con esperienza vendita e conoscenza settore inviare curriculum a cassetta n.42-S Publied 34100 Trieste. 3741

CERCASI commessa-o esperienza pluriennale bella presenza presentarsi solo se requisiti negozio Le Monde, P.sso S. Giovanni 1 orario 12.30-13.30. 050164

CERCO ragazza maggiorenne dinamica bella presenza per lavoro serio. Tel. 762246. 057708

CONCESSIONARIA esclusivista Olivetti Tecno Syntex per ampliamento rete commerciale cerca funzionario vendite richiedesi cultura superiore esperienza maturata nel settore specifico oppure beni strumentali telefonare 307070. 3763

GEOMETRA con esperienza gestione cantiere assumiamo. Tel. 0481-60154. 170

GIOVANE max. 27 anni con diploma tecnico, sloveno almeno parlato, intraprendente, estroverso, Società commerciale triveneta cerca per proprio magzzino e negozio di Trieste. Manoscrivere curriculum con indirizzo e telefono a cassetta n. 37/S Publied 34100 Trieste. 96

LA Telecom cerca agente Enasarco esperto vendita beni strumentali. Stipendio più incentivi. Telefonare 041/942022 . 0315

LAVORANTE e macchinista pellicciaia cercasi Sossi. V. S. Lazzaro 6. 3760

MAESTRA d'asilo cercasi per assistenza bambino 5 anni ore 18-21 telefonare ore ufficio tel. 60048. 057696

5 *Rappresentanti Piazzisti*

AZIENDA in espansione cerca giovani volonterosi per iniziare attività di rappresentanza settore riparazione auto. Offresi provvigione superiore alla media, rimborso spese, premi di produzione, portafoglio clienti esistente. Richiedesi auto propria e residenza in Friui-Venezia Giulia. Telefonare per appuntamento 0421-760372 3727

AZIENDA leader settore beni largo consumo cerca validi elementi 25-50 anni ambosessi, ambiziosi forti guadagni, per lavoro preorganizzato. Si richiede: liberi subito, automuniti, soggiorni settimanali fuori sede. Offresi possibilità guadagno minimo 4 milioni mensili. Telefonare 0432-600061. 99

SOCIETÀ produttrice di articoli per librerie, cartolibrerie, ricerca 2 rappresentanti per il Friuli-Venezia Giulia. Si richiede: serietà e auto propria. Si offre: inquadramento Enasarco, fisso mensile, provvigioni, incentivi e premi. Per informazioni telefonare allo 035/226118. 36305

6 *Lavoro a domicilio Artigianato*

MURATORE esegue restauri tetti facciate poggioli posa piastrelle armatura propria. Tel 723053. 3709

SIDDE disinfesta ristoranti pizzerie stabili, topi insetti tarli. Telefonare 422240-308468. 3502

8 *Istruzione*

LAUREATA impartisce lezioni italiano storia e filosofia. Tel. ore pasti 0481-882258. 314

9 *Vendite d'occasione*

VENDESI bancone negozio larice seminuovo angolato mt 19,85-90 telefonare dalle ore 9 alle 12 (escluso sabato) 0432-291267-531073. 100

10 *Acquisti d'occasione*

ANTIQUARIATO Il Giardino via Mazzini 12 acquista quadri, mobili, soprammobili e intere giacenze ereditarie. Telefono 68242. 3524

LIBRI, pianoforti, tappeti, orologi a pendolo, ricami, curiosità, antichità acquistiamo La Miniera, tel. 65910. 3523

11 *Mobili e pianoforti*

A.A. ACQUISTO mobili soprammobili libri quadri di qualsiasi genere. Interpellateci negozio via Udine 19, tel. 412201, abitazione 43038.

12 *Commerciali*

A. GIOIELLERIA Liberty acquista gioielli antichi, oro, argenti, orologi e penne d'epoca. Tel. 631641, v. Malcanton 14/B . 3353

CENTRALGOLD ACQUISTA ORO, ARGENTO A PREZZI SUPERIORI. CORSO ITALIA 28. 3393

GIULIO Bernardi numismatico compra oro. Via Roma 3 primo piano. 050003-12

OREFICERIA GHEGA compera oro massimi prezzi. Via Ghega 8/D. 3516

13 *Alimentari*

VINO vino vino eccellente alla Di.Be.Ma dalla vinicola udinese in promozione con il 10% di sconto sino al 20 giugno La Brente 1.500 Miramare 7/10 1.900 Magnum Venezie 3.600 Magnum Collio 5.600 grandi vini 7/10 3.300 e inoltre whisky 100 piper 5.950 vodka russa Kristal 5.950 in via Commerciale 27, Canova 9, Pagliaricci 2 e a casa vostra telefonando 569602-418762-728215. 3430

14 *Auto, moto cicli*

A.A.A. DEMOLIZIONE ritira macchine da demolire. Tel. 566355. 3669

A.A. CONCESSIONARIA Peugeot Talbot Padovan De Carli, Flavia 47, 827782: Honda 125 XL, Alfa 33 Q.v., Alfetta 2.0, Panda 45, 127, Ritmo 100 S, 85 S, 126, Uno 55 SX, A112 J., Mini 90, Mini Clubman, Manta 1.3, Kadett 1.2, Ibiza 1.2, R4, R5, R11, Fiesta, Golf 1.1, Dyane 6 2 Cv, Peugeot 205 GTI, GL, GLD, 305 GL, GLD, 309 SR, Horizon 1.3, 1.1, Sunbeam 1.0. 3583

A.A. GARAGE Ferrari usati in garanzia: Mercedes 200 E '85, 190 E '84, 250D '86, 380 SE, 500 SEC '84, Audi 80 4x4, 2200 Coupé '86, Biturbo 85 S, Jaguar 4.2 '82, Uno Turbo '86, Y10 '86, Panda 4x4 '85, Moto Yamaha 500 LD4 '86, e altre. Permute usato rateazioni leasing. 773316. 3539

AUTOSALONE Catullo usato selezionato: Audi 80 GLS 1600 '80 motore nuovo in garanzia. V. Fabio Severo 52. 3

AUTOSALONE Catullo usato selezionato: Lancia Delta 1500 '80, Lancia Delta 1600 GT '83. V. F. Severo 52. 3

AUTOSALONE Catullo usato selezionato: VW nuova Golf GL 1600 '84 con aria condizionata. V. Fabio Severo 52. 3

BMW 320 M60 1982 vende Autocar Forti 4/1 828655. T.A.225

Continua in XII pagina

ORARIO FERROVIARIO

TRIESTE C. - VENEZIA - BOLOGNA - ROMA - MILANO - TORINO - GENOVA - VENTIMIGLIA - BARI - LECCE

PARTENZE DA TRIESTE CENTRALE

4.25 D/L	Venezia S.L.
5.10 L	Venezia S.L. (2.a cl.)
5.50 D	Venezia S.L.
6.17 IC	(**) *Tergeste* - Torino P.N. (via Ve. Mestre - Milano C.le); WL Mosca - Torino (circola il venerdì)
6.22 L	San Donà di Piave (circola dall'1/6 al 13/6 e dal 21/9/87 - soppresso nei giorni festivi) (2.a cl.)
6.20	Autocorsa sostitutiva - Portogruaro (circola dal 15/6 al 19/9/87 - soppresso nei giorni festivi)
6.50 E	Roma Termini (via Venezia S.L.) WL Mosca - Roma (escluso il venerdì)
8.00 D	Venezia S.L.
8.52 E	*Venezia Express* - Venezia S.L.
9.53 L	Venezia S.L. (2.a cl.)
10.30 IC	(*) *Marco Polo* - Roma Termini (via Ve. Mestre)
12.40 D	Venezia S.L.
13.42 L	Portogruaro (2.a cl.)
14.10 D	Venezia S.L.
16.10 E	Milano C.le (via Venezia S.L.)
17.00 D	Venezia S.L.
17.25 L	Venezia S.L.
18.10 E	Lecce (via Venezia S.L. - Bologna - Bari) cuccette 2.a cl. Trieste - Lecce
18.53 L	Venezia S.L. (2.a cl.)
19.30 L	Portogruaro (2.a cl.)
19.45 E	*Simplon Express* - Parigi (via Ve. Mestre - Milano Lambrate - Domodossola); Roma Termini (via Venezia S.L. solo 2.a cl.); cuccette 1.a e 2.a cl. Trieste - Parigi; WL Zagabria - Parigi; cuccette 2.a cl. Belgrado - Parigi
20.24 D	Venezia S.L.
21.30 D	Torino P.N. (via Venezia S.L. - Milano C.le); Ventimiglia (via Venezia S.L. - Milano C.le - Genova P.P.) cuccette 2.a cl. Trieste - Torino; WL e cuccette 1.a e 2.a cl. Trieste - Ventimiglia
23.00 E	Roma Termini (via Ve. Mestre) WL e cuccette 1.a e 2.a cl. Trieste - Roma

ARRIVI A TRIESTE CENTRALE

045 L/D	Venezia S.L. (2.a cl.)
1.50 D	Venezia S.L.
6.55 L	Portogruaro
7.32 D	Ventimiglia (via Genova P.P. - Milano C.le - Venezia S.L.); Torino P.N. (via Milano C.le - Venezia S.L.); WL e cuccette 2.a cl. Ventimiglia - Trieste; cuccette 2.a cl. Torino - Trieste
7.50 D	Portogruaro (2.a cl.)
8.13 E	Roma Termini (via Ve. Mestre); WL e cuccette 1.a e 2.a cl. Roma - Trieste
9.15 E	*Simplon Express* - Parigi (via Domodossola - Milano Lambrate - Ve. Mestre); cuccette 1.a e 2.a cl. Parigi - Trieste; cuccette 2.a cl. Parigi - Belgrado; WL Parigi - Zagabria
9.33 D	Venezia S.L.
10.15 E	Lecce (via Bari - Bologna - Venezia S.L.); cuccette 2.a cl. Lecce - Trieste
11.14 D	Venezia S.L.
13.06 L	Portogruaro 2.a cl. (circola dall'1/6 al 13/6 e dal 21/9/1987 - soppresso nei giorni festivi)
13.25	Autocorsa sostitutiva - Portogruaro (circola dal 15/6 al 19/9/1987 - soppresso nei giorni festivi)
13.30 E	Milano C.le (via Venezia S.L.)
14.25 D	Venezia S.L.
15.28 D	Venezia S.L.
16.20 D	Venezia S.L. (2.a cl.)
17.52 D	Venezia S.L.
19.10 D	*Venezia Express* - Venezia S.L.
19.55 L	Portogruaro (2.a cl.)
20.14 D	Venezia S.L.
21.05 IC	*Marco Polo (*)* - Roma Termini (via Ve. Mestre)
21.45 IC	*Tergeste (**)* - Torino P.N. (via Milano C.le - Ve. Mestre); WL Torino - Mosca (circola il sabato)
23.10 L	Venezia S.L.
23.49 E	Roma Termini (via Venezia S.L.); WL Roma - Mosca (escluso il sabato)

(*) Servizio di sola 1.a cl. con supplemento rapido e prenotazione obbligatoria del posto.
(**) Servizio di 1.a e 2.a cl. con supplemento rapido.